

Malvezzi

C

16



DEL
MAPPAMONDO
ISTORICO.
Tomo Terzo, Parte Prima.



306829

UMAE 14561



DEL
**MAPPAMONDO
ISTORICO,**

Tomo Terzo, Parte Prima

CONTIENE LE VITE DE' PONTEFICI

**DA SAN PIETRO
SINO AD INNOCENZO III.**

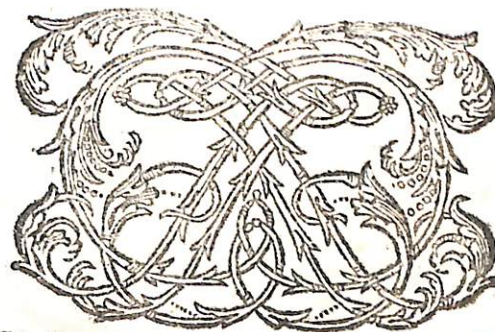
CON LE PERSECUTIONI DELLA CHIESA, ANTIPAPI, SCISMI,
Eresarchi, Concilij Generali, e Perscnaggi insigni per Santità, e Dottrina,
inforti à difender, e propagar essa Chiesa.

OPERA DEL
P. ANTONIO FORESTI
DELLA COMPAGNIA DI GESV'

DEDICATA

Al^l Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Frà D.

ALESSANDRO ALBANI
CAVALIERE E COMENDATOR
Gerolimitano, Nipote di Sua Beatitudine.



IN VENEZIA, M. D. CC. VIII.

Appresso Girolamo Albrizzi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



UMAE 14561

306279

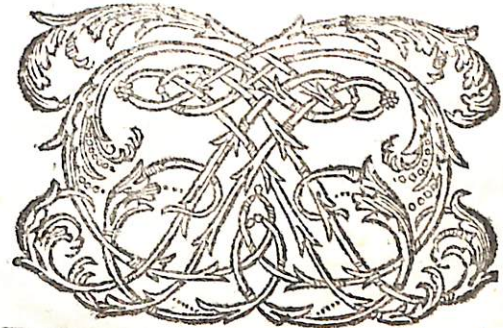
DEL
**MAPPAMONDO
ISTORICO,**

Tomo Terzo, Parte Prima
CONTIENE LE VITE DE' PONTEFICI
**DA SAN PIETRO
SINO AD INNOCENZO III.**

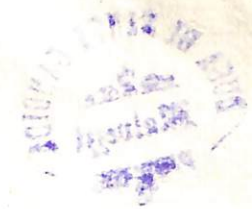
CON LE PERSECUTIONI DELLA CHIESA, ANTIPAPI, SCISMI,
Eresiarchi, Concilij Generali, e Persnaggi insigni per Santità, e Dottrina,
insetti à difender, e propagar essa Chiesa.

OPERA DEL
P. ANTONIO FORESTI
DELLA COMPAGNIA DI GESV'

DEDICATA
Al^l Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Frà D.
ALESSANDRO ALBANI
CAVALIERE E COMENDATOR
Gerosolimitano, Nipote di Sua Beatitudine.



IN VENEZIA, M. D. CC. VIII.
Appresso Girolamo Albrizzi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



ILLVSTRISSIMO,

& Eccell. Sig. Sig. Patron Collendissimo.



E Grazie, che giornalmente ricevo da V. E. in questo Nobil Collegio, mi chiamano à darle

que-

questo Pubblico Argomento di
Venerazione, e di Gratitude.
Quindi è che uscendo dalle
Stampe di mia Casa in Venezia
la continuazione del Mappa-
mondo Historico del P. Foresti, &
in questo, dovendosi inserire, in
compendio però anche il Nome,
e la Vita di CLEMENTE
XI. Zio di V. E. e gran Pontefi-
ce felicemente Regnante, credo
che non le sarà discara la Dedi-
catione del presente Volume,
giacchè ella hà tanta Parte nel
sangue della Santità sua e nel-
la di lui Gloria haurà tanta, e
si conspicua Heredità. Mi conso-
lo, che col mio ossequio presente

accom-

accompagno quell' alta stima che
di V. E. fa spiccare l'Emminen-
tiss. Gran Maestro di Malta con
la Signorile Comenda conferita
al suo merito, e l'Assicuro che io
non mi cimentarei ad offerirle
 giammai altro Tributo, che que-
sto perche niun Tributo può dar-
le più grand' esempio di Virtù, ne
più Nobile insegnamento di Mo-
ralità.

Sia mio vanto che il Libro sia
da lei gradito, che il mio Nome
resti da lei protetto, ma sopra tut-
to, che sappia il Mondo ch'io sono
fortunato, e felice nel conoscere,
e riverire Personaggio sì Gran-
de; da cui solo posso apprendere

quan-

quanto vaglia la Virtù, & in cui solo spechiandomi, posso conoscere quanto al Paragone sia giusta in questa offerta l'umiltà mia quindi mi si vada col di lei consenso facilitando la strada di spendere tutta mia Vita in sua obediienza, che è quanto a dire di ottenere quel Posto di felicità alla quale Dio Signore mi ha destinato, ed' io stò sospirando col sottoscrivermi

Di V. E.

Umiliss. Dev. & Obbedientiss. Servo.
Almorò Albrizzi.



RITRATTO

DEL REGNO DI CHRISTO.

I.  Ceoci finalmente, amico Lettore, giunti all'apice delle grandezze Reali, cioè al Regno di Gesù Christo, detto dalle sacre lettere: *Rex Regum, & Princeps Regum terra*. Che però quanto avete inteso fin'ora nel racconto de' quattro Massimi Imperj, credetelo non altro, che un picciol ruscello di questo gran Mare, un'Alba di questo Sole, & una Vanguardia di Cortigiani precorsa a questo eccelso Monarca, di cui tutti li Principi della terra sono Vassalli.

Con molta ragione però trà nomi, e titoli di questo gran Rè contasi *Isaia* e quello di *Ammirabile* datogli da *Isaia*: poiche non v'ha cosa in esso, che non provochi a maraviglia. Quella in primo luogo, ch'essendo il di lui Regno quasi posthumo ai quattro Sommi Imperj, come che nato doppo di loro, e sù le agonie del quarto, che fu il Romano, ei nondimeno prima di tutti fu ideato, e concetto; Conciosiacosa che quanti Giusti si contano nell'antico Testamento, Patriarchi, Duci, e Profeti, tutti furon tante ombre illustri, e schizzi esatti di Christo Rè promesso dal Padre a sollievo del Mondo afflito, cui per conforto l'andò mostrando di mano in mano in tanti Giusti adombrato. Sentite, come bene ciò intese, ed'espresse la penna di S. Paolino *Ab initio seculorum Christus in omnibus suis* S. Paul. Ep. 29.
patitur: ipse enim initium, & finis, qui in lege velatur, & in lege revelatur.
Mirabilis semper, & patiens, & triumphans in Sanctis suis. In Abel occisus à fratre; in Noe irrisus à filio; in Abraham peregrinatus; in Isaac oblat; in Jacob famulatus; in Joseph venditus; in Mosè expositus, & fugatus; in Profetis lapidatus &c.

Mà l'antico Tertulliano andando più alto nell'investigar l'origine del Regno di Christo, trovolla espressa da Dio medesimo colà nel Campo Damasceno; dove, osservando il Creatore tutto inteso a fabbricar di quel fango il corpo d'Adamo, in esso dice, stava Iddio dissegnando un modello di Christo, gloria, e corona dell'umano lignaggio. *Quodcumque sursum exprimebatur, Christus cogitabatur homo futurus.* De Re. carn. 6.
II. Mirabile adunque si è il Regno Christo per l'antichità dell'origine,
Tomo III. Parte I. A

te figure ombreggiate. Ma più ammirabile nell'altre sue circostanze, e proprietà notate dal Profeta Daniello, cui solo abbiamo preso a seguire nell'espressione dei cinque grand'Imperi, che in quel suo misterioso Colosso tanto prima della lor nascita furono disegnati.

Egli adunque parlando in ultimo luogo del quinto Regno, ch'è quello di Christo, dice così. Che mentre quel torreggiante Simolacro stavasi ritto in piedi altiero, e fastoso, come in se stesso portante i quattro Sommi Imperi, l'Assirio nel capo d'oro, il Persiano nel busto d'argento, il Greco nel ventre di bronzo, e il Romano nelle gambe di ferro col piè mezzo di creta, ecco dal monte vicino spiccarsi un *Sassolino* senza opra umana, e giù pel dorso del Monte calando, urtar à dirittura nei piedi di Terra la Statua; la quale à quel colpo, come se fosse di fragil vetro, non di sodi metalli composta, tutta in polvere andonne: All'incontro quella *Pietruzza*, ritta in piedi fermata, quasi trofeo del poter suo, si alzò; e dilatata, vasto monte divenne, fino a riempire, di sé tutta la Terra: *De monte abscissus est Lapis sine manibus, & percussit statuam in pedibus ejus ferreis, & fictilibus, & comminuit eos; & contrita sunt pariter Ferrum. Testa, & Es, & Argentum, & Aurum, Lapis autem qui percussit statuam, factus est mons magnus; & implevit universam terram.*

Se queste cose fossero state scritte à nostri tempi già illustrati dalle glorie del Crocefisso, dir si potrebbero in Geroglifico Istoric di verità già succeduta: ma essendosi lette per più di cinque secoli avanti la nascita del Messia, è necessario adorarle come Oracoli, e profetiche predizioni di avvenimento all'ora futuro, dapoi pienamente adempiuto.

III. Egli adunque in primo luogo chiama Christo, autore di questo Regno, col nome di Pietra: nome proprio del Messia, e lui attribuito da più altri Profeti; quali sono Isaia, David, e Zaccaria, che lo chiamano *Pietra sode fondamentale, angolare, pietra occhiuta, e vittoriosa.*

Pietra sode à sostenere quanti ad essa con viva fede appoggiarsi voranno; ma dura altrettanto ad infrangere chiunque contro di quella oserà di cozzare.

Pietra fondamentale, perche sopra di lei fondar si doveva la Chiesa Evangelica, suo Regno in Terra, perciò eterno, e senza fine; perche stabilito su questa Pietra indeficiente, & immobile.

Pietra angolare, perche per mezzo della fede unir dovea insieme i due Popoli, l'Ebreo, & il Gentile, e di amendue farne un solo, che fosse quà giù sua Casa, e suo Regno.

Pietra occhiuta, cioè avente sette occhi in se stessa scolpiti, per la sua vigilantissima provvidenza, ch'aver doveva nel governo della sua Chiesa. Pietra finalmente Vittoriosa, perche a somiglianza del puro, e limpido sassolino di David, doveva stendere a terra il superbo Golia infernale coll'umiltà, e durezza della sua Croce, e Passione.

IV. In secondo luogo dice Daniello, che questa Pietra spiccossi dal Monte natò senz'opra, o mano d'alcuno; E qual è questo Monte, dicono i Santi

Santi Padri, Agostino, e Gregorio Magno, se non Maria Vergine; Monte di Santità così eccello, che à parlare con Isaia, servono à lui di base le cime più elevate degli altri Monti; in quanto la Santità incoata di Maria fu pari, o superiore alla Santità consumata degli altri Santi; Or da questo alto Monte uscì Christo, e cadè in Terra a guisa di Pietra spiccata, ma senz'opra di mano altrui; perche il Salvatore, che già in quanto Dio fu generato dal Padre senza operazione creativa, così nel fine de'tempi, in quant'Uomo, uscì dovea *sine manibus*, cioè a dire, come spiega S. Hier. Epist. 22. S. Amb. lib. de Im. Virg. S. Hier. Epist. 22. S. Amb. lib. de Im. Virg. Diofcor. lib. 5. S. Epiph. lib. de duodecim gemmis apud Causim. in Symb. lib. 11. o. 53. 2. Reg. 23.8. & 1. Paral. 6.11. S. Bernar. do. *Quia fecit mihi magna qui potens est.*

V. Or questa Pietra Reale, dice in terzo luogo Daniello, spiccata dal Monte natò, e scesa al basso, andò à ferir ne piedi quel borsoso Colosso, simbolo, e compendio dei quattro sommi Imperi; e, trattato à terra, in polvere lo ridusse. E questa è appunto l'impresa propria del Messia. Con esser egli per la sua picciolezza, ed umiltà, quasi pietra negletta, anzi come il Iesbaamo David, *quasi renerrimus ligni vermiculus*, pure venuto al Mondo, cominciò tosto à scoter Regni & Imperi, non già politici, o temporali, ma quello di Satana entro a quelli fondato, cioè il Regno dell'Idolatria, e quello de' Vizii.

Quanto all'Idolatria: a lei entrando Christo nel Mondo pare intimasse l'uccisione, colla ruina del Tempio celebre della Pace creduto eterno da' Romani, e nientedimeno abbattuto da Christo. Rè la notte medesima del suo Santo Natale. (*Ita juxta comunem vulgi opinionem. Nam natus est Christo Templum hoc nondum adificari ceptum erat.*) Indi a pochi giorni, nell'atto stesso di debolezza volontaria di lui mostrata col fuggire in Egitto per salvarsi da Erode, se crollar, e cadere i simulacri de' falsi Dei, che alla presenza di quel Nume Bambino più non si poterono tener in piedi, conforme al Vaticinio d'Isaia al capo decimo nono.

VI. Ma questi furono scherzi, e preludii delle grandi Vittorie, ch'ei dovea riportare de' gli Idoli. Che strage non provarono essi, morto già, e riforto il Salvatore, per opera de' suoi Discepoli? All'entrare di S. Pietro in Roma, teatro all'ora, e ridotto di tutti i falsi Dei, Claudio Imperatore servendo al disegno di Dio, senza saperlo, diede un gran taglio al culto loro levando di molte feste, e sacrifici, come che di spesa, & impiego soverchio a' Cittadini; mentre Pietro all'incontro con la predica-

zione del Vangelo, cominciò a promuovere il Regno di Cristo, che andò crescendo di mano in mano, con lo scemarsi del Gentilefmo. Ma quando poi il gran Costantino in ricompensa delle Vittorie ottenute per virtù della Croce Santa lui in Cielo apparita, calpestò gl'Idoli, & adorò il Crocefisso, all'ora fu, che l'Idolatria mortalmente ferita à poco à poco mancò, e cedette il luogo à Cristo; à cui Costantino, non contento d'aver donato sè stesso, donar volle anche il suo, con religiosa munificenza, rinunciando al Vicario di Cristo la Città di Roma, e ritirandosi a Bizantio con quella nobil protesta. *Vbi Religionis caput ab Imperatore Caelsti constitutum, est iustum non esse, ut Imperator terrenus habeat principatum.* (Gratian. dist. 69. Can. Constantinus.)

VII. Questa liberalità di Monarca sì degno emularono da poi più altri Imperatori Christiani, con arricchire di beni temporali la Chiesa, e col voler tributarii li proprii Regni ai successori di Pietro; non mai più sicuri di sua grandezza, che quando à Cristo nella persona de' suoi Vicarij riverenti la soggettarono. Con ciò adempiuto si vidde, quanto del Regno di Cristo avea predetto Isaia: *Erunt Reges nutritii tui, & Regine matricet tua. Vultu in terram demisso adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent. Gens, & Regnum, quod tibi non serviet, peribit.*

VIII. Quanto poi all'altro Regno di Satana, ch'è quello de' vizij troppo altamente piantato nel cuor degli Uomini, e chi non vede, come bene anche questo colpito fosse da Cristo nel suo umiliarsi dal Cielo à Terra, sino alla viltà d'un Presenio, e all'infamia di un patibolo? Chi non vede come bene le quattro parti di quel Regno Satánico, cioè i piaceri figurati nell'oro Assirio; le ricchezze nell'argento Persiano; la superbia, e gloria vana nel sonoro bronzo de' Greci; e la vendetta sanguinosa nel ferro de' Romani, chi, dico, non vede, come tutti questi elementi del Regno del peccato, furono da Cristo nel nascere, vel vivere, e nel morire abbattuti? I piaceri co' patimenti, le ricchezze colla nudità estrema, la superbia coll'infima abiezione, e la ferezza colla sua tollerantissima mansuetudine? Testimonii tanti gran Personaggi, Vergini delicate, Principi coronati, & Imperatori Augusti, che vinti dall'esempio di Cristo, e confortati dalla sua grazia con incredibile generosità seppero doppo di lui calcare, gl'agi, e i tesori, li Scetri, e i Diademi per abbracciare lo gloriosa bassezza del Crocefisso.

IX. Il quarto, & ultimo vanto celebrato dal Profeta Daniello in questa Pietra reale si è che, messo in polvere quell'altiero Colosso, diventò ella Monte sì vasto, che presto empier potè di se stesso la Terra tutta; *factus est mons magnus, & implevit universam Terram.* E chi v'hà, che non vegga, tutto ciò in Cristo auverato? Doppo d'essersi humiliato al nostro fango, e doppo avere per lo spazio di trentatré anni co' i fulgori della sua Dottrina, e vita mirabile condannata la falsa Filosofia del Mondo, dalle angustie del Sepolcro, dove per ultimo termine d'ignominia parve, non che nascosto, annientato, eccolo glorioso uscir fuori, e, per così dire

ingi-

ingigantitosi, empier ad un tratto il Mondo tutto per opra de' suoi Apostoli; che à somiglianza dei Corsieri di Ezechiello, portando in volta il Cocchio della sua gloria, dico la Croce Santa, ornarono coi Trofei di questa ogni Regno, & Imperio, fino ai margini più rimoti della terra. Odasi con che eleganza di stile spieghi ciò S. Girolamo, scrivendo à Leta. *Regum purpuras, & ardentis diadematum gemmas Patibuli salutariis pictura condecorat. Jam & Egyptius Serapis Christianus est factus. Marnas Gaza luget inclusus, & everisionem templi iugiter pertimescit. De India, Perside, & Ethiopia Monachorum quotidie turmas suscipimus. Humiliscunt Psalterium. Scythiae frigora fervent calore Fidei. Getarum rutilus, & fulvus exercitus Ecclesiarum circumfert Tentoria.*

X. E qual Regno nella vastità potè mai còpetere con quello di Cristo? Per ampìi, & immensi, che vantassero i suoi confini, l'Assirio, il Persiano, il Greco, & il Romano, sino à millantarsi Padroni dell'Univerfo; come in specie del Romano cantò colui. *Orbem jam totum Victor Roma Petronus habebat,* mai però nò fu vero, che alcun di loro al Mondo tutto signoreggiasse; ch' anzi brievi confini ebbe la loro potenza. L'Assirio non passò mai l'Ellesponto; il Persiano di vantaggio alle rive del Tanai si ristette; così il Greco: & il Romano, bevuto, ch'ebbe l'Eufrate piantò l'asta, e fe' tornar à dietro le sue Aquile vittoriose da quel fiume stato sèpre fatale alle sue genti. Sallo trà gli altri Crasso; il quale avendo voluto varcarlo.

Crassus ad Euphratem Natumque, Aquilasque, suosque perdidit; & letho est ultimus ipse datus.

Solo il Regno di Cristo non fu capace di limite alcuno: dov'è Terra Zaccb. ivi regna la Croce; *Potestas ejus à Mari usque ad Mare,* proferò Zaccaria: c. 9. 10. *& à fluminibus usque ad terminos Terrae,* cioè à dire, secondo la spozione di Ruperto, e di Remigio, e d'altri. Il Dominio spirituale del Messia stenderassi dal Mare Mediterraneo, ov'è Roma, sino al Mare Oceano: e dall'Eufrate, e del Tigri, termini già del Regno di Salomone, sino ai margini estremi del Mondo. Che però essendosi il Regno di Cristo di sì piccola Pietra, ch'egli era ne suoi principii cangiato in Monte immenso, sino ad occupare tutta la rotondità della Terra, intollerabile senza scusa rendesi le cecità de' Gentili, e più ancora de' Giudei, i quali, per dirlo con le parole di S. Agostino. *Malunt clausis oculis offendere S. Aug. in Montem, quam in eum ascendere.*

XI. Or tanto accrescimèto del Regno di Cristo, come si fece egli mai? Non già col terror dell'Armata per Mare, e delle Legioni per Terra, ne co' fosismi delle Accademie, ne con larghe promesse d'oro, e d'argento, c. 16. nò; ma col semplice lampo della Verità Euangelica, predicata con zelo, e sigillata con innocenza di vita, con santità di costumi, e con sofferenza invincibile d'ogni maniera di mali; non recando altrui la morte, ma ricevendola volentieri; e portandosi in somma da Agnelli, non da Leoni. E non per tanto vinti furono da gli Agnelli i Leoni; E quei medesimi Gentili, che in grazia de' suoi Dei macellarono i seguaci di Cristo;

zione del Vangelo, cominciò a promuovere il Regno di Cristo, che andò crescendo di mano in mano, e lo scemarsi del Gentilefmo. Ma quando poi il gran Costantino in ricompensa delle Vittorie ottenute per virtù della Croce Santa lui in Cielo apparita, calpestò gl'Idoli, & adorò il Crocefisso, all'ora fu, che l'Idolatria mortalmente ferita à poco à poco mancò, e cedette il luogo à Cristo; à cui Costantino, non contento d'aver donato sè stesso, donar volle anche il suo, con religiosa munificenza, rinunciando al Vicario di Cristo la Città di Roma, e ritirandosi a Bizantio con quella nobil protesta. *Vbi Religionis caput ab Imperatore Caeli constitutum, est iustum non esse, ut Imperator terrenus habeat principatum.* (Gratian. dist. 69. Can. Constantinus.)

VII. Questa liberalità di Monarca sì degno emularono da poi più altri Imperatori Christiani, con arricchire di beni temporali la Chiesa, e col voler tributarii li proprii Regni ai successori di Pietro; non mai più sicuri di sua grandezza, che quando à Cristo nella persona de' suoi Vicari riverenti la soggettarono. Con ciò adempiuto si vidde, quanto del Regno di Cristo avea predetto Isaia: *Erunt Reges nutritii tui, & Regine matricæ tuæ. Vultu in terram demisso adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent. Gens, & Regnum, quod tibi non serviet, peribit.*

VIII. Quanto poi all'altro Regno di Satana, ch'è quello de' vizij troppo altamente piantato nel cuor degli Uomini, e chi non vede, come bene anche questo colpito fosse da Cristo nel suo umiliarsi dal Cielo à Terra, fino alla viltà d'un Presenio, e all'infamia di un patibolo? Chi non vede come bene le quattro parti di quel Regno Satanico, cioè i piaceri figurati nell'oro Assirio; le ricchezze nell'argento Persiano; la superbia, e gloria vana nel sonoro bronzo de' Greci; e la vendetta sanguinosa nel ferro de' Romani, chi, dico, non vede, come tutti questi elementi del Regno del peccato, furono da Cristo nel nascere, vel vivere, e nel morire abbattuti? I piaceri co' patimenti, le ricchezze colla nudità estrema, la superbia coll'infima abiezione, e la fierezza colla sua tollerantissima mansuetudine? Testimonii tanti gran Personaggi, Vergini delicate, Principi coronati, & Imperatori Augusti, che vinti dall'esempio di Cristo, e confortati dalla sua grazia con incredibile generosità seppero doppo di lui calcare, gl'agi, e i tesori, li Scetri, e i Diademi per abbracciare lo gloriosa bassezza del Crocefisso.

IX. Il quarto, & ultimo vanto celebrato dal Profeta Daniello in questa Pietra reale si è che, messo in polvere quell'altiero Colosso, diventò ella Monte sì vasto, che presto empier potè di se stesso la Terra tutta; *factus est mons magnus, & implevit universam Terram.* E chi v'hà, che non vegga, tutto ciò in Cristo auverato? Doppo d'esserli humiliato al nostro fango, e doppo avere per lo spazio di trentatré anni co' i fulgori della sua Dottrina, e vita mirabile condannata la falsa Filosofia del Mondo, dalle angustie del Sepolcro, dove per ultimo termine d'ignominia parve, non che nascosto, annientato, eccolo glorioso uscir fuori, e, per così dire

ingi-

ingigantitosi, empier ad un tratto il Mondo tutto per opra de' suoi Apostoli; che à somiglianza dei Corsieri di Ezechiello, portando in volta il Cocchio della sua gloria, dico la Croce Santa, ornarono coi Trofei di questa ogni Regno, & Imperio, fino ai margini più rimoti della terra. Odasi con che eleganza di stile spieghi ciò S. Girolamo, scrivendo à Leta. *Regum purpuras, & ardentis diadematum gemmas Patibuli salutaris pictura condecorat. Jam & Egyptius Serapis Christianus est factus. Marnas Gaza luget inclusus, & everisionem templi iugiter pertimescit. De India, Perside, Ætiopia Monachorum quotidie turmas suscipimus. Hunni discunt Psalterium. Scythie frigora fervent calore Fidei. Getarum rutilus, & fulvus exercitus Ecclesiarum circumfert Tentoria.*

X. E qual Regno nella vastità potè mai còpetere con quello di Cristo? Per ampîi, & immensi, che vantassero i suoi confini, l'Assirio, il Persiano, il Greco, & il Romano, fino à millantarsi Padroni dell' Universo, come in specie del Romano cantò colui. *Orbem jam totum Victor Roma. Petronus habebat,* mai però nõ fu vero, che alcun di loro al Mòdo tutto signoreggiasse; ch'anzi brevi confini ebbe la loro potenza. L'Assirio non passò mai l'Eleponto; il Persiano di vantaggio alle rive del Tanai si ristette; così il Greco: & il Romano, bevuto, ch'ebbe l'Eufrate piantò l'asta, e fe' tornar à dietro le sue Aquile vittoriose da quel fiume stato sèpre fatale alle sue genti. Sallo trà gli altri Crasso; il quale avendo voluto varcarlo.

Crassus ad Euphratem Natumque, Aquilasque, suosque in eo Perdidit; & letbo est ultimus ipse datus.

Solo il Regno di Cristo non fu capace di limite alcuno: dov'è Terra. *Zacch. c. 9. 10. & à fluminibus usque ad terminos Terræ,* cioè à dire, secondo la spofizione di Ruperto, e di Remigio, e d'altri. Il Dominio spirituale del Messia stenderassi dal Mare Mediterraneo, ov'è Roma, fino al Mare Oceano: e dall'Eufrate, e del Tigri, termini già del Regno di Salomone, fino ai margini estremi del Mondo. Che però essendosi il Regno di Cristo di sì piccola Pietra, ch'egli era ne suoi principii cangiato in Monte immenso, fino ad occupare tutta la rotondità della Terra, intollerabile senza scusa rendesi le cecità de' Gentili, e più ancora de' Giudei, i quali, per dirlo con le parole di S. Agostino. *Malunt clausit oculis offendere. S. Aug. in Montem, quam in eum ascendere.*

XI. Or tanto accrescimèto del Regno di Cristo, come si fece egli mai? *tate Eccl. c. 16.* Non già col terror dell'Armata per Mare, e delle Legioni per Terra, ne co' sofismi delle Accademie, ne con larghe promesse d'oro, e d'argento, e sigillata con innocenza di vita, con santità di costumi, e con sofferenza invincibile d'ogni maniera di mali; non recando altrui la morte, ma ricevendola volentieri; e portandosi in somma da Agnelli, non da Leone. E non per tanto vinti furono da gli Agnelli i Leoni; E quei medesimi Gentili, che in grazia de' suoi Dei macellarono i seguaci di Cristo, *mostrati*

mosi dalla virtù del medesimo, si ridussero à guerreggiare i suoi propri Numi con quell' armi, e leggi medesime, che poco dianzi essi usarono ad annientare il Regno di Cristo. E questo appunto era quello, che il Padre S. Agostino favellando con gl' Idolatri, gittava loro al volto per illuminarli. *Vidētis (diceva loro) saculi Potestates viſtas, & domitas; non repugnantibus, sed morientibus Christianis: Et contrā eadem simulacra, pro quibus Christianos occidebant, impetus suos, legesquē vertisse.* Moltiplicata si è dunque la Chiesa, non con la strage de' persecutori Gentili; ma con la morte generosamente sofferta da' Christiani; in persona de' quali disse verissimo Tertulliano: *Plures efficitur, quoties metimur: & sanguis Martyrum semen est Christianorum.*

XII. Quanto gran Re apparisca Giesù Cristo dalle cose dette fin qui, bisognarebbe esser cieco à non vederlo. Re potentissimo, e Monarca veramente Augusto. Conciosia che, se un sì bel titolo fu da' Romani la prima volta attribuito à Cesare Ottaviano, detto da essi Augusto: *Quia novis Provinciis auxisset Imperium*; molto più giustamente dee Christo nominarsi Augusto, come che, al dir di Beda. *Suos Augere desiderans, & sufficiens*: e che poi anco in fatti. *Auxit gratia, salute, omnique bono.*

Anzi à ben pensarla, Ottaviano, e gli altri Cesari suoi pari, in vece d' Augusto meritò il titolo d' Augusto, e meschino; mentre non potè accrescere il proprio Imperio, se non togliendo l'altrui; ne soccorrere all'esauſto suo Erario, che impoverendo col censo i suoi Vassalli: la dove Cristo fin su l' nascere la fece da dovizioso Monarca; mentre in vece d'esigere, come mendico, pagò da ricco il tributo; ed essendo in sè ricchissimo, à povertà si ridusse per arricchire i suoi Sudditi.

La onde Cesare Augusto, nato che fu il Salvatore, quasi da Dio, ammonito, essere venuto al Mondo un Principe di sè maggiore, non più volle esser chiamato col titolo di Signore, e con Editto vietollo.

XIII. Nè fu senza mistero il tempo eletto da Cristo per far, nascendo, la sua Entrata nel Mondo; e fu quando già spento nella Giudea, il legittimo Regno; e il Sacerdozio, reggevasi lo Scettro di Giuda da un Arabo usurpatore, dico Erode Ascalonita, e la Tiara Sacerdotale, non da uno della famiglia d'Aronne, ò almeno della Tribù di Levi, come voleva la Legge, ma da Vomini vilissimi, e scelerati, che da Erode, o da Presidenti Romani à prezzo d'oro compravano il Sacro Crisma, & il Rationale. Affinche s'intendesse, esser Cristo il Sommo Re, e il Sacerdote Eterno destinato à rinovare il Regno, e l' Sacerdozio; e santificando l' uno, e l' altro, rendere il suo bel lustro, all' una, e l' altra Monarchia Sacra, e Secolare, in tante guise sformata. Gran Re dunque Cristo Giesù, e grande il di lui Regno, e di tutti li Sommi Imperj più degno, e riguardevole: sì per l'origine, che hà immediatamente da Dio; sì per l'ampiezza, stendendosi à tutto il creato: sì finalmente per la stabilità, e fermezza, essendo à qualunque potenza incontrastabile, perciò anche inde-

indefettibile, immortale, ed eterno. Tutte prerogative per appunto assegnate dal Profeta Daniello à questo Regno, e da noi riserbate à questo punto per farne prezioso sigillo al Vaticinio che di esso abbiamo fin' ora spiegato. Dice dunque così *Aspiciebam, & ecce quasi filius hominis veniebat, & usque ad Antiquum dierum pervenit. Et dedit ei potestatem, honorem, & Regnum, & omnes Populi, & Tribus, & linguae ipsi servient. Potestas ejus potestas aeterna, quae non auferetur: & Regnum ejus, quod non corrumpetur.* Gl' Imperatori d'Oriente, non sò se ad ostentazione, ò pure à confessare la vera origine della propria grandezza, già per Arme inalzarono la Croce Santa, e per ogni canto di essa una B, Greca, ch'era principio di queste quattro Greche parole. ΒΑΣΙΛΕΥΣ. [ΒΑΣΙΛΕΥΣ. ΒΑΣΙΛΕΥΣ. ΒΑΣΙΛΕΥΣ] cioè *Rex Regum Regnans super Reges*. Vanto in vero troppo sublime, nè à verun altro giustamente dovuto, fuor che à Cristo Giesù, cui oltre l' eccellenza di sua divina persona, anche l' ignominia della Croce sofferta, meritò questo nome sopra tutti li nomi, d' essere Re de i Re, e d' avere i Monarchi per suoi Vassalli.

XIV. Resta ormai, che consideratafi a bastanza l'Ombra, ò Ritratto profetico di questo Regno, passiamo a considerare il Regno stesso, cioè la Chiesa Cattolica, non già in tutta la sua latitudine (opera troppo vasta, e prolissa) ma solo epilogata ne' Sommi Capi di quella, che sono i Pontefici Romani, Luogotenenti in Terra, e Vicarj di Cristo, da cui ebbero l'autorità, ed il potere. E secondo lo stile da noi tenuto negli altri quattro Imperj, porremo in primo luogo alcune notizie universali intorno all' Istituzione, Elezione, Nomi, & Uffici del Pontefice, de' Cardinali, e d' altri Ministri Ecclesiastici, per non essere tenuti a ripeterle poi nel decorso, con interruzione del filo Istórico, e con tedio de' Lettori.





PRELIMINARE

ALLE VITE

DE' PAPI.

*Contiene alcune Notizie universali intorno
al Regno di Christo.*



LA Monarchia della Chiesa Cattolica, nata col Mondo stesso, affine in questo gran Tempio della Divina Maestà mai non le mancassero adoratori, poi per opra del medesimo Dio sempre mantenutasi e nello stato di natura, ed in quello della Legge Mosaica, fu in fine da Giesù Christo Sommo Sacerdote, non solo confermata, e stabilita, ma con santissimi riti, e ceremonie a perfezione ridotta. Ritornando poi esso al Padre lasciolla in cura, e governo al suo Discepolo Pietro, e ai di lui successori: in tal modo però, ch' essendo Christo Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, che mai non muore, come fanno tutti gli altri, anche al presente sedendo in Cielo alla destra del Padre, seguita ad esser Capo, e Pontefice, se bene invisibile della sua Chiesa, e come tale influisse il suo spirito nelle membra di questo Corpo mistico, e visibile, che Chiesa Cattolica addimandiamo: Sì che li Pontefici tutti dopò S. Pietro succeduti nel governo di essa, altro non sono, che Ministri, e Vicarii di Christo, non già successori di lui; il quale, siccome mai non lascia l'Ufficio di Sommo Pontefice, così non può auere chi gli succeda in tal posto. Lasciando per tanto da parte li Maestri, e Ministri di Religione stati nella Chiesa, tanto in tempo della Legge di Natura, come sono Adamo, Noè, Abramo, & altri fino a Mosè? quanto nella Legge scritta, da Aronne fino al Messia, per esser ambe quelle Chiese antiche, quasi tant' ombre, & abbozzature della Chiesa Euangelica, di questa sola, vero Regno di Dio, e dei Pontefici d'essa cominceremo a trattare. E postochè molti membri, e Colonie di essa si contino, quali sono la Chiesa Gerosolimitana, e l'Antiochena, l'una oue nacque, l'altra, doue hebbe il nome la Religione Christiana; nulladimeno, per-

perche la Chiesa Romana dalla Diuina prouidenza fu posta come Lumiera universale sù i sette Colli perche ad essa, come à Faro luminoso, tutte l'altre Chiese particolari mirar douessero, e ricorrere ne i naufragi in materia di fede: perciò di questa sola, Madre, e Maestra di tutte l'altre, e de' Pontefici di lei sarà il nostro discorso; nel quale ad uno ad uno, secondo l'ordine de' tempi, daremo à diuidero i Romani Pontefici, toccando al nostro solito le cose più principali, senza omettere gli Antipapi, gli Eresiarchi, e gli Scismi; rimettendo il Lettore per più ampia contezza di cose tali ai fonti de' Scrittori più approvati, e da noi seguitati come sono Anastasio Bibliotecario, il Cardinale Baronio, il Giacconio, il Platina, Consalvo Illescas, & ultimo di tutti il P. Agostino Oldoino Giesuita.

CAPITOLO PRIMO.

Qual sia il Governo della Chiesa Cattolica.

I. **E** Primieramente quanto il Governo di questa Chiesa, essendo ella, trà quante Repubbliche sono in terra, la più degna, e perfetta, volle Iddio, che similmente ella auesse un governo trà tutti il più degno, e più perfetto, cioè il Monarchico, comeche più di tutti auicinasi al Divin nel reggimento dell'Universo. E così vediamo, che Christo Giesù primo Pontefice di questa Chiesa da sè formata, nel partire da questo Mondo per andare al Padre consegnolla, non al Collegio Apostolico, ma si bene à San Pietro, à lui dando le chiavi di essa, simbolo di Padronanza, & à lui solo ordinando, che regger, e pascer dovesse, tanto gli Agnelli, che sono i Laici, quando le Pecore, che sono i Vescovi, e i Sacerdoti minori, Madri spirituali degli Agnelli di Christo.

II. Ben è vero, che non bastando un sol Vomo per grande ch'ei sia, nè a veder tutto in così vasto governo, nè a provvedere volle Christo, che il governo Monarchico della sua Chiesa fosse insieme Gerarchico; aggiugendo al di lei Capo molti Assessori, e Ministri subordinati, che a lui seruissero d'occhi, e di mani; e ricevuta da esso l'Ordinazione, dipendentemente da lui medesimo l'amministrassero nel reggere gli Vomini, a ogn'un di loro specialmente commessi.

E a dir vero, se fin là sù nell'Empireo, Regno glorioso di Dio, e sua Chiesa Trionfante, usa egli di tal maniera Gerarchica, valendosi degli Angioli nel governo degli Vomini, ma in modo, che gli Angioli inferiori dipendano dai superiori negli atti propri del purgare, illuminare, e perfezionare, come insegna S. Dionisio, quanto più poi quà giù nella Chiesa militante doueva egli volere una tal forma Gerarchica? Si perche ambi questi suoi Regni Glorioso, e Peregrinante, fosser simili nella maniera del governo, come anco, e molto più, per la fiacchezza dell'Vomo.

Vomo, il quale, finche vive qua giù, ha la sfera dell' intendere, e dell' operare assai limitata, ed angusta, perciò bisognoso di chi col consiglio, e con l' opera il soccorra.

III. Così vediamo, che nelle più perfette Monarchie della terra tiene il Sourano le sue Giunte, Consigli, e Parlamenti, da' quali ricevendo lumi opportuni di Sapienza, e di verità, possa poi meglio usare della Reale podestà, che in esso pienamente risiede.

Anzi nel Popolo Ebreo, che fu ombra, e figura della Chiesa Euangelica posto che sempre si governasse con forma Monarcale, prima sotto de' Giudici, poi sotto dei Re, e finalmente sotto i Pontefici; sempre nondimeno il Capo di quella Gente fu assistito dalli settanta, che formavano il celebre Sanedrim, ch' era, qual fu dopoi sotto de' Cesari, il Senato Romano. Ciò, che dunque precedette nella Sinagoga, rozzo modello della Chiesa Christiana, anche in questa esser doveva: retta bensì con pienezza di Podestà da un sol Capo visibile, Vicario, e Tenente di Cristo, ma coll' aiuto d' altri Ministri subordinati; alcuni de' quali fossero Collaterali, e Consiglieri del Sommo Pontefice, quali sono i Cardinali, suo proprio Senato; altri Coadiutori fedeli come Vescovi, & Arcivescovi, aiutati poi essi ancora da minori Ministri, che sono i Curati, e Reggitori d' Anime immediati. Capo dunque della Chiesa in questo governo visibile altri non è, ne può essere, che il Romano Pontefice immediatamente instituito da Cristo nella persona di S. Pietro; poi di mano in mano in quella de' Successori legittimamente eletti; e sopra il Trono Apostolico collocati. Circa la qual' elezione, che secondo la varia, & infelice condizione de' tempi, fu assai varia, mi convien' ora parlare.

CAPITOLO SECONDO.

Della Elezione de' Sommi Pontefici.

I. **D** Al bel principio della Chiesa nascente mostrò Dio, che l' elezione del Pontefice dovea farsi, non da un' Vomo solo ma dalla moltitudine sacra nello Spirito Santo adunata. Conciossiache S. Pietro (che fu il primo Papa instituito da Christo medesimo) avendo poco prima di morire nominato per suo successore nel Papato S. Clemente suo Discepolo, morto lui, il Clero, posponendo Clemente, elesse Lino, poi Cleto, e dopo questi Clemente, che di buona voglia tutto tollerò, perche à posterì non passasse tal esempio d' eleggersi dal Papa il successore; cosa, che mai non piacque alla Chiesa. Che però avendo Bonifacio II. nominato per suo successore Vigilio Diacono, cotal nomina fu poi annullata nel Sinodo, ancorche aver potesse qualche apparenza di bene, come che fatta da Bonifazio per prevenire i Goti Re d' Italia, che tal elezione si andavano usurpando. Dunque sin da principio l' elezione del Papa spettò al Clero. Qualche volta però anche il Popolo vi volle aver parte; ma per lo più solo

lo il Clero per consenso del Popolo elesse i Papi à più Voti, e così andò la faccenda ne' primi cinque secoli della Chiesa, finche morto Papa Simplicio, Odoacre Re degli Eruli, fattosi Signor di Roma, e Re d' Italia, sotto pretesto d' ouviare a disordini, che intervenivano di quando in quando nella Elezione dei Papi, vietò con legge, che non si uenisse all' elezione d' alcun soggetto Papabile senza l' approvazione del Principe. 483

II. Questa legge tanto iniqua, e contraria alla libertà della Sacra Elezione, fu poi vent' anni doppo annullata nel quarto Concilio Romano sotto Simmaco Papa, col beneplacito del Re Teodorico, che di que' tempi dominava l' Italia con vanto di molta prudenza, e giustizia. Ma questo Principe Arriano macchiò ben tosto sì belle glorie con atti opposti: conciossiache, divenuto feroce, e crudele, oltre l' aver fatto morire in prigione il Santo Papa Giovanni, si usurpò di vantaggio la facoltà di crear esso i Papi, cominciando da Felice IV. cui diede egli stesso il Pontificato. I Re Goti succeduti a Teodorico, seguitarono il di lui esempio con questo sol di vario, che si contentarono di approvar essi, e confermare il Papa eletto dal Clero, con ordine di non lasciarsi consecrare prima d' auerne il Reale beneplacito. 502

Giustiniano benemerito dell' Italia, ch' ei liberò dall' Imperio de Goti, e gli altri Cesari dopo di lui, si ritennero questo *ius* usurpato, e ridussero la Chiesa ad una servitù opprobriosa, costringendo l' eletto Papa à pagarli non sò qual somma d' oro per ottenere la confermazione. cui doueva egli chiedere prima d' esercitare alcun atto d' funzione Papale. 527. *Baron. An. X. 550. 565. 892.*

Durò tal Tirannia da cento cinquant' anni; doppo de' quali l' Imperator Costantino Pogonato, volendo liberare la Chiesa dall' infame servaggio, annullò quell' indegna esazione: solo ritenendosi qualche autorità nell' elezione de' Papi, che non si consagrauano prima d' hauerne il consenso, e l' approvazione Imperiale.

III. Centovent' anni appresso, risortò l' Imperio d' Occidente per opera di Papa Adriano, che ne inuestì Carlo Magno in ricognizione de' suoi gran meriti verso la Santa Sede, cominciò a star meglio la Chiesa, ne a temer tanto la violenza de' Greci Imperatori; fin tanto che i Posterì di Carlo Magno, specialmente Ludouico il Pio, Lottario I. & Ludouico II. emulando la di lui pietà, con sue Costituzioni Imperiali, dichiararono, esser sua mente, che l' Elezione dei Papi si facesse ormai libera, e canonicamente secondo l' uso antico, e così fu fatto per lo spazio di sessant' anni: Dopo de' quali verso la fine del nono secolo, i Marchesi di Toscana, e i Conti Tusculani insieme co i Grandi di Roma, oppressero di nuovo la libertà della Chiesa, facendo, e disfacendo i Pontefici a loro capriccio, secondo che tornaua più in concio alle loro passioni, & alle petizioni delle due Frine Romane Teodora, e Marozia. In questo deplorabile stato durò la S. Sede fino alla fine del decimo secolo. E se bene li trè Ottoni tollerò alquanto questi scandalosi disordini, col distruggere la costoro Tirannia, nulladimeno seguitarono a tenere la Chiesa in seruitù, sottoponendo alla propria autorità l' Elezione dei Papi. 1001. *Anast. is Eng. 1. Gret. apolog. pro Ba. c. 11. 897. 1001.*

1024 IV. All'Imperatore S. Errigo, che vene doppo gli Ottoni, toccò la gloria di rendere alla Chiesa la primiera libertà, lasciando questa Elezione al Clero, & al Popolo Romano, all'esempio degl'Imperatori Francesi, e di più confermando le loro donazioni fatte alla Chiesa, quando fu à prender in Roma l'Imperial Diadema. Ma Arrigo Terzo suo figliuolo, & Arrigo IV. suo Nipote col consentimento de' Romani, e del medesimo Papa Nicolò II. nel Concilio di Sutri, si rimisero in possesso di elegger essi, ò di far, eleggere Papa chi a loro fosse in piacere; cosa, che cagionò poi nella Chiesa orribili turbolenze, Scismi, e Guerre trà i Papi e gl'Imperatori, à cagione delle Investiture, da questi pretese, poiche avevano quel ch'era più, cioè l'Elezione de Papi.

Baron. Vero è, che il Pontefice Nicolò nel concedere ad Arrigo III. quella facoltà, ch'ei confermar potesse quel Personaggio, ch'electo fosse in Papa dal Clero, ebbe veniabile motivo, cioè d'impedire, che niuno più osasse d'introdursi tirannescamente nel Papato, come in que' tempi calamitosi sovente accadeva: sperando, che gli ambiziosi pretendenti restar dovessero atterriti dall'autorità, e potenza Cesarea: Nientedimeno una tal Concessione, come che illecita, & à Sagri Canonì contraria, fu con un libro à posta riprovata da Diodoro Cardinale; ne mai tollerata dalla Chiesa, se non qual'ora i Papi per la reale prepotenza furono sforzati di soggiacere alla servitù, secondo la giusta sentenza di S. Gregorio Magno. Senza che tal concessione data alle volte da Papi ad edificazione della Chiesa, e volendosene i Ministri reali servire à distruzione, meritamente fu tolta loro, quando i Pontefici furono in forze di farlo.

1138 V. Finalmente avendo la Chiesa forse cento anni continuato in questi disordini à cagione degli Antipapi, che gl'Imperatori Scismatici da una parte, & i seditiosi del Clero, e del Popolo Romano dall'altra contraponevano ai Papi legittimi, tornò alla sua pace, e libertà dell'Elezioni sotto Innocenzo II. e fu allora, che spento del tutto per opera massime di S. Bernardo il famoso Scisma di Pier Leone detto Anacleto, e di Vittore IV. tutti li Cardinali riuniti sotto l'ubbidienza d'Innocenzo, e caldeggiati dai principali del Clero Romano, (che il Papa con grande auvedimento procurò d'incorporare al Sagro Collegio) tanto di autorità guadagnarono, che, morto Innocenzo, essi soli elessero Celestino II. E dall'ora in quà i Cardinali sempre mantenuti si sono in questo possesso, senza che, ne il Senato, ne il Popolo Romano, ne il Chericato vi abbiano più avuta pretesione veruna.

1227 VI. Alla morte dunque di Gregorio XI, erano già dugento quarant'anni, che i Cardinali stavano in possesso d'eleggere il Papa essi soli; e ciò facevano chiusi dentro il Conclave dopo Onorio III. E per essere legittima, e Canonica l'elezione, bisognava, che fosse libera, e che l'electo avesse per lo meno due terzi de' voti.

Gregorio XI, però, che con la Santa Sede doppo Anni settanta era recentemete tornato di Francia a Roma, prevedendo i disordini, che dop-

po di lui seguir potevano, tre di avanti di morire, fece una Bolla, con la quale a' Cardinali permetteva per questa volta solamente d'eleggere il Papa nel luogo, che lor tornasse più a concio, & à più voti.

E questa forma d'eleggerli il Papa da' soli Cardinali chiusi in Conclave à due terzi de' voti, e poi stata da più Pontefici con Bolle Apostoliche stabilita, e confermata. Conciòsiache oltre i decreti sopra ciò fatti da Gregorio X. nel Concilio di Lione A. 1274. e da Clemente V. in quello di Viena 1310. Clemente VII. 1529. Paolo IV. 1554. Pio IV. 1562. Gregorio XV. 1621. e Urbano VIII. 1625. con varii Decreti hanno procurato di rendere per ogni conto perfetta un Azione di tanto momento; prescrivendo certe costumanze da osservarsi, alcune innanzi di venire all'Elezione, altre nell'elezione stessa, & altre doppo.

VII. Innanzi all'Elezione; Che morto il Pontefice, si spendano nove giorni nel fargli l'esequie; spirato il qual tempo, siano giunti, ò nò à Roma li Cardinali assenti, senza più aspettare, i Cardinali in Roma esistenti debbano serrarli nel Conclave, e procedere all'Elezione di soggetto degno. E questo d'ordinario suol prenderli dal Sacro Collegio de' Cardinali, propria miniera, e seminario de' Papi. Pure non accordandosi gli Elettori nella persona d'alcun Porporato, possono eleggere uno di fuori, anche Laico, purché non sia infetto d'Eresia, d'altro impedimento Canonico. Così fu già praticato nell'Elezione d'Eugenio III. di Gregorio X. e di Celestino V. il primo de' quali era semplice Abbate, il secondo Archidiacono, il terzo Romito, e senza verun ordine Sacro.

Quanto poi all'età, se bene l'electo Papa, per essere Vescovo supremo, dovrebbe essere per lo meno d'età ricercata ne' Vescovi, cioè d'Anni 30. tuttavia quando bene fosse minore; purché non infrà gli anni della ragione, l'Elezione farebbe valida.

VIII. Non mai però tal Dignità può cadere in femina alcuna: ond'è sciocchissima favola ciò, che da alcuni fu scritto di Giovanni Papessa: e come tale viene rifiutata da bravi Scrittori: in specie del Panvino nelle Annotazioni al Platina, stato troppo credulo in questa parte; dal Card. Bellarmino nel Tomo I. delle sue controversie; dal Cardinal Baronio, e da Spondano all'anno di Christo 837. e con trattato distinto da Giorgio Scheinero. E noi più innanzi nella Vita di Papa Gio: Ottavo più di proposito ne mostreremo la falsità.

IX. Nel tempo poi dell'Elezione hanno determinato i sudetti Pontefici, che far'ella si debba in una delle seguenti maniere.

Primieramente per via di scrutinio scrivendo ogn'un de' Cardinali il suo Voto in carta col nome proprio, e dell'Eletto.

Non riuscendo lo scrutinio, vengasi all'Accesso, ch'è la seconda forma d'eleggere; il che faasi accostandosi gl'Elettori ad uno de' nominati nello scrutinio con dar a quello il suo voto, e non ad altri nominati nello scrutinio.

Che se ne men questo modo succede, si passi al terzo, chiamato il Compromesso.

A. 1275 promesso: e vuol dire, che dal Sacro Collegio elegansi trè, ò più Cardinali d'integrità, e prudenza, e a questi d'assi piena facoltà di nominare un soggetto Palpabile, chiunque più ad essi piacerà, con promessa, che da tutto il Sacro Collegio egli sarà ricevuto per Papa. In tal modo fu eletto Clemente IV. Gregorio X. e Gio: XXII. e perche quest'ultimo, nella cui persona era stato posto il compromesso, nominò Papa sè medesimo, tal modo di eleggere fu messo in disuso.

A. 1270 Oltre questi trè modi, euvvi un'altra forma d'eleggere il Papa per via d'Inspirazione; ed'è quando tutti li Cardinali d'accordo senza previo trattato, e senza scrutinio, come da estro divino agitati, gridano uno per Papa; in questa guisa fu eletto Papa Gregorio Vndecimo e Gio: XXI.

Ultimamente fu introdotta un'altra maniera d'eleggere poco differente dell'antidetta, per via d'Adorazione; e fatti qual'ora non tutti li Cardinali, come nell'Inspirazione, mà almen due terzi di loro, senza attendere i Voti, nominano un particolare per Papa, e tosto l'adorano. Così dicòno fu eletto Clemente VII. Paulo, e Giulio III. Marcello II. Paolo: e Pio Quarto Pio Quinto, e gli altri à lui succeduti fino a Gregorio Decimoquinto.

X. Doppo l'Elezion si anno ad osservar queste cose. Prima si ricchiega il consenso dall'Eletto, non dovendo alcuno violentarsi à tal carica. Non però devesi più aspettar la confermazione d'alcuno, stando che solo da qualche superiore dovrebbe venire, ed il Papa in Terra non ha Vomo che superiore gli sia: sì che in lui l'esser eletto, e confermato, è tutt'uno.

All'Elezion seguita subito la Consacrazione, e Coronazione. Quella soleva farsi per mano del Cardinale Vescovo Ostiense, che in questa funzione sostiene le veci di Metropolitano: e però in essa usa del Palio, e viene assistito dai due Cardinali Vescovi d'Albano, e di Porto: Al presente però farsi dal Cardinale Decano, cioè dal primo trà Vescovi, ancorche non fosse Ostiense, assistito da più Vecchi Vescovi Cardinali.

La Coronazione poi farsi dal più antico trà Diaconi Cardinali. E come che il Papa non solo è Sacerdote, mà anche Rè: perciò egli, oltre la Sacra Mitra, fregio proprio del Sacerdozio, cinge il capo nella solenne Incoronazione, col gemmato Triregno, ch'è un ferto di trè Corone: ò sia cioè in riverenza, e confessione dell'Augustissima Triade, la cui fede singolarmente ei conserva; ò sia in riguardo de' trè Temporalì Dominj propri del Papa, che sono Roma, Napoli, e Sicilia.

XI. Sogliono ancora i novelli Pontefici mutarsi il nome; ò sia perche al Personaggio, che assumono affatto nuovo, e tutt'altro del passato, un nome nuovo convenga; ò perche dovendo sedere nel luogo del Principe degl'Apostoli, che di Simeone, ch'egli era, chiamossi Pietro, egli imitando nella mutazione del Nome, s'impegnano d'imitarlo altresì nell'operare, e nelle virtù, ch'egli usò nel governo della Chiesa.

Chi fosse il primo trà Pontefici a fare tal mutazione, non potiamo di certo asserirlo; poiche l'attribuirlo a Sergio II. come fa il Platina, & altri, non può sussistere, se è vero ciò, che scrive Anastasio Bibliotecario, & altri, che questo Pontefice anche prima della sua Assunzione chiamavasi Sergio.

Altri perciò con più fondamento pensano autore di tal costume, ò A. 844 Adriano III. che prima Agapeto nominavasi, ò Gio: XII. seguitato poi da Successori, toltone Adriano VI. e Marcello Secondo, che il nome antico si tennero. Comunque sia, questo è ben degno di riflessione, che niuno mai de Pontefici Romani assunse il nome di Pietro, in riverenza del Santo Apostolo, che tal nome da sè non si prese, mà con l'Ufficio di Pietra il ricevette da Christo. Mà ormai da i Nomi personali, & elettivi de' Romani Pontefici passiamo à i propri di tal dignità.

CAPITOLO TERZO.

Nomi, e Titoli del Romano Pontefice.

I. **G**iacche al dir del Filosofo, il Nome è un com'Epilogo, e ritratto della cosa nominata, io non sò come meglio porre in chiaro l'eccellenza, l'Ufficio, e la Podestà del Pontefice, che coll'esporsi brevemente i Nomi, e i Titoli illustri, che lui comunemente si attribuiscono, Ed in primo luogo s'ami lecito valermi d'un detto di Tacito, il quale trattando de' Cesari, che, mutato lo stato della Romana Repubblica, oltre la Podestà, e governo politico, assunsero quello della Religione, chiamandosi, e Imperatori, e Pontefici Massimi, così conchiude: *Nunc Deum munere videmus Summum Pontificem, etiam Summum hominum esse.* Bel detto, sol tanto che dal Romano Imperatore Idolatrazza si trapiotti al Romano Pontefice Cristiano; di cui senza menzogna, ò adulazione dir potiamo (che ne fremano i Novatori) esser tutto ad un tempo. *Summum Pontificem, & summum hominum;* Mercè che Dio, di cui egli tiene il luogo quà giù hà voluto, che à sua somiglianza in lui s'accopi alla podestà Spirituale la Temporale; e per tal modo tenga le Chiavi del Regno Celeste, che insieme goda Imperj Terreni; e sotto di sè abbia Regi, e Monarchi, non per usurpar loro il temporale Dominio, mà per indrizzar'esso loro al conseguimento del Regno eterno.

II. Primo di tutti à fare, che il Vicario di Christo si vedesse a suoi piedi, e Regni, e Regi, fu Costantino il Magno, che come figlio dedicato à San Silvestro, donò anche al medesimo, e ai di lui Successori la Città Reina del Mondo con augurio felice, che tutti i Regni del Mondo ad essa all'ora soggetti, dovessero un tempo ubbidire alla Sedia di Pietro, nella quale insieme col suo Vicario, siede, benchè invisibile, il medesimo Rè de' Rè.

Munificenza sì religiosa di Constantino emularon dopo altri Principi, Rè, & Imperatori, che oltre il porre ſe medefimi ſotto la protezione di S. Pietro, aggrandirono di vantaggio il di lui Patrimonio con aggiunta di Principati, e Domini; con ciò vedendoli auverato quanto della Chieſa Cattolica prediſſe il Profeta Vangelico. *Erunt Reges nutrices tui, & Regina nutrix tua.*

Isaia c.
49.

Enon è già, come van calunniando gli Eretici, che una tal giunta di temporale Dominio allo Spirituale, ſiaſi fatta da' moderni Pontefici, degeneranti dalla ſemplice povertà degl' Antichi: Nel quarto ſecolo, cioè a dire nell'età infantile di Chieſa Santa, tal era de' Papi la dignità, e grandezza pari alla reale, che Preteſtato, Vomo Idolatra, & il primo perſonaggio doppo l'Imperatore, con occhio livido rimirandoli andar per Roma con pompa da Regnante, dir ſoleva: *Facit me Pontificem Romanum, & ſtatim ſiam Chriſtianus.*

E' dunque per ordinazione divina chi ſiede ſu' l Trono di Pietro *Summus hominum*; e per conſeſſenza non hà in Terra perſonaggio che comandare a lui poſſa, toltone Iddio, da cui ſolo hà là poſteſtà. Or paſſiamo a conſiderare i ſuoi titoli, e nomi.

III. Diceſi primieramente *Pontefice Maſſimo*, ò *Sommo*, non già come de' ſuoi Pontefici volea Varrone, *A Ponte faciendū*, perche Vfficio loro era di far, e riſar il Ponte Sublicio, reſo celebre da Orazio Coclite, ora detto Ponte Molle: Alla quale etimologia attenendoli il Sannazaro, così gentilmente ſcherzò ſopra i due Ponti fabbricati da Frà Giocondo Veroneſe Dominicano ſopra la Senna dentro Parigi.

fecundus geminum impoſuit tibi, Sequana, Pontem:

ſure tuum potes hunc dicere Pontificem. A. 1507.

Più toſto così furon detti li Romani Pontefici, *A poſſe, & facere*, che vuol dire *ſacrificare*, ufficio lor proprio: ſtante che quella voce, *Facere*, appreſſo i Latini così Sacri, come Gentili, ſignifica far ſacrificio; nel qual ſenſo Elia Profeta colà nel terzo de' Regi diſſe: *Ego faciam Bovem alium*: E Chriſto Redentor Noſtro nell'ultima Cena a ſuoi Apoſtoli. *Hoc facit in meam commemorationem.*

Quell'aggiunto poi di *Maſſimo*, e *Sommo* vi ſi pone, à ſignificare, che l'autorità ſua è maſſima, e ſomma, cioè ſopra tutti gli altri Veſcovi, Pontefici anch'eſſi, non però Sommi, perche minori, e ſubordinati al Romano; il quale come Capo, e ſupremo moderatore, e Cuſtode delle coſe Sacre, con ragione Pontefice Maſſimo ſi appella.

E qui non deve ometterſi, che l'autorità del Pontefice Maſſimo appreſſo i Gentili Romani, come che ſtendeaſi fin ſopra de' Conſoli, al diſ di Tullio, ſi in tanta riputazione, e sì temuta, che gli Auguſti, anche doppo aver preſa la Religione Chriſtiana, da Coſtantino il Grande fino à Graziano, la vollero eſſi medefimi, nominandoſi Pontefici de' Gentili; non per eſercitare l'eſecrando Miniſtero, mà perche altri di quella abuſando, non faceſſe novità nell'Imperio.

IV.

IV. Diceſi in oltre il Pontefice, *Romano*, non già perche ei ſia ſolamente Veſcovo della Città di Roma, che anzi egli è Rettore, e Paſtore di tutto il Mondo Chriſtiano: Mà perche in Roma fermamente riſiede, aſſegnata primieramente per reſidenza all'Apoſtolo Pietro da Chriſto ſteſſo, che colà inviollò a piantarvi la Sede, affine che, come notò S. Leone Papa, da quella Città, cui d'ogn'intorno come a Centro concorrevano i popoli, la Chriſtiana Religione più facilmente per tutto ſi propagaffe. Talmente poi dai Succellori di S. Pietro, fu ivi ſtabilita la Sede Apoſtolica, che ormai non è più in arbitrio d'alcuno altrove portarla, e poſtoche per qualche accidente, ò per violenza de' Principi, ò per ſedizione de' Cittadini li Papi alle volte ſiano iti altrove ad abitare, mai però non hanno laſciato di chiamarſi Pontefici Romani: Mercè che ſecondo il detto volgare *Vbi Papa, ibi Roma*. Al che alludendo l'Abbate Pietro Cluniacenſe ſcriſſe ad Innocenzo II. in queſti termini: *Ubique occurrit habitatio veſtra, manebit ubique vobiscum Obedientia, & devotio noſtra: quoniam, & ſecundum Poetam Veſos habitante Camillo, & Illic Roma fuit: & Petrus in Carcere, Clemens in exilio, Marcellus in Catabulo, Eccleſie praſuerunt: & Oves Chriſti eis, ut veris Paſtoribus, obediunt.* Ciò vedeſi particolarmente ne' ſettant'anni, che i Papi ſtettero in Avignone; nel qual tempo non erano, ne ſi dicevano Veſcovi Avignoneſi, mà Romani.

V. Chiamarſi di più il Pontefice Romano *Papa* voce Greca, che ugualmente ſignifica e cibo, e Padre; il cui primo ufficio è di nodrire i ſuoi figli. E avvenga che Ufficio ſia di qualunque Sacerdote il paſcere colla divina parola, e coll'amminiſtrazione de' Santi Sacramenti il Popolo Chriſtiano, nulladimeno, perche ciò ſpecialmente a Veſcovi ſi appartiene, per queſto il nome di Papa ab antiquo cominciò ad eſſer proprio de' Veſcovi, e reſtò poi aſſegnato al ſolo Romano Pontefice, come Veſcovo de' Veſcovi, e primo Padre, e Paſtore univerſale de' figliuoli di Santa Chieſa.

Di cotai nome burlanſi gli Eretici moderni; mà ciò non farebbono, ſe l'aſſio, e il livore, che gli accieca, gli aveſſe laſciato leggere appreſſo Platone, Arriano, & Origene, che fino gli antichi Gentili di Boezia, e di Scitia chiamavano Giove lor Dio ſovrano con queſta voce *Papa*, ò *Papeo*, quali S. Pietro Damiano vuole, che queſta voce, *Papa*, ſia lo ſteſſo, che *Pedagogus* ne diſdice al Sommo Pontefice, primo Cuſtode, e direttore de' figliuoli di Chriſto. Il più vero ſenſo però di tal vocabolo è poſto di ſopra, che ei ſia Padre univerſale, & è antichiffimo, come che principiato ad uſarſi fino a' tempi di S. Anaſteto, e poi nel Sinodo da Gregorio VII. ordinòſi, che al ſolo Sommo Pontefice, non più a Veſcovi, dar ſi doveſſe.

VI. Que' titoli poſcia di Beatiffimo, e Santiffimo dati comunemente al Sommo Pontefice, non tanto auviſano, quale egli ſia, mà qual'eſſer deggia: imperoche, come mai può dirſi egli con verità Beato, non che Beatiffimo, eſſendo la di lui Vita, qual Mare perpetuamente ondeggiente; e

Tomo III. Parte I.

B

com.

Synodo
contra
Sciſmat.

A.X. commosso da' torrenti continui di negozj, di cure di timori, e d'ango-
scie, che gli entrano nel cuore da tutte le parti, anche più remote del Mon-
do Christiano? Onde à ragione Alessandro IV. di sè favellando disse:
*Romano Antistiti sollicitudo sine otio, labor sine quiete, occupatio sine vacatio-
ne, exercitium sine tranquillo, ingens & sedula Meditatio sine somno.* E
Adriano IV. doppo aver detto, non v'esser al Mondo persona più infeli-
ce del Papa, ne stato di vita più compassionevole, conchiuse. *In Incu-
contra l. de, & Malleo semper dilatavit me Dominus: sed nunc oneri, quod impo-
Guillet. de suit, supponat manum, quoniam mihi importabile est.* Meglio d'ogn'altro
S. Amut. però con poche parole spiegò il grave incarco del Papato. Adriano VI.
doppo averlo poco meno di due anni portato facendosi scolpir su'l Sepol-
chro questa sincerissima Confessione. *Hic jacet Adrianus VI. P. M. qui ni-
hil sibi infelicius in Vita, quam quod imperaverit, duxit.*

Dicesi dunque il Pontefice Beatissimo per due ragioni trà l'altre pri-
mieramente, perche nel suo vivere, & operare apparir deve più che Vo-
mo, e conversante più in Cielo per mezzo delle Orazioni, che in Terra:
F. Junip. poi per aver ricevuto da Christo facoltà, e diritto non meno d'aprir'ib-
de Frapa- no D. I. ad Cielo, che a governar la Terra.

E à dir vero, se a' Principi secoli diedero tal volta gli Scrittori titolo
Bullam di Beatissimo, come vediamo negl'Imperatori, Graziano, Teodosio,
Vrb. 8. e Valentiniano, quanto più ciò darassi al Vicario di Christo, la cui Mae-
stà di tanto avanza la podestà temporale de' Cesari, di quanto il Cielo alla
Apud terra formonta. E ciò sia detto singolarmente a ribattere l'avvelenata
Pancir. penna di Violesso, che soffrir non potendo ne' Romani Pontefici un tal
lib. 1. Thes. sopranome, non finisce di lacerarlo. Nel rimanente io crederei che la
va. Lect. c. vera origine di questo Epiteto glorioso derivarsi dovesse dall'Elogio, che
3. fece il Salvatore al primo Papa, che fu S. Pietro, all'ora quando, aven-
dolo avanti ogni altro mortale confessato per figlio di Dio, egli per mer-
cede nominollo Beato, con dirgli: *Beatus es Simon Bar-Iona, quia caro,
& sanguis non revelavit tibi.* E posciache i Successori di S. Pietro con co-
stanza Apostolica mantengono a Cristo questa adorabile appellazione di
figliuolo di Dio, tutti però anche succedano in questa Ereditaria Beati-
tudine di S. Pietro.

VII. E niente meno vuol dirsi dell'altro aggiunto di Santissimo, che
Ennod. in al dir d'Ennodio vien anch'esso ne' Papi derivato dal Principe degli
Apolog. Apostoli *Ille enim (cioè San Pietro) perennem meritorum Dotem, cum
hereditate Innocentia transmisit ad Posteror. Quod illi concessum est pro
Sim. apud actuum luce, ad illos pertinet, quos per conversatio illuminat. Quis enim
Gratian. sanctum dubitet esse, dice Simmaco, quem apex tanta dignitatis attollit? In
C. Non nos quo si desunt bona acquisita per meritum, sufficiunt, quae à loci decessore Pe-
dist. 40. tro praestantur. Aut enim claros ad hac fastigia erigit, aut eos, qui eriguntur,
illustrat.*

Santi per tanto devonsi nominare i Pontefici, quando bene à tal nome
non rispondeste la vita, per l'ufficio Santissimo, ch' esercitano, e per es-
fer'

fer'arbitri, e dispensieri nella Casa di Dio, di tutti mezzi, che condu- A. X.
cono alla santità.

VIII. Ciò nondimeno, che a tutti i Titoli del Pontefice mette Corona,
& il dirsi lui, & essere Vicario di Christo, e Successore di San Pietro.
Chiamavasi Vicario di Cristo, non solo per quel Titolo a tutti li Sacer-
doti commune di rappresentare il figlio di Dio nella propria persona, ma
singolarmente perche, dovendosi il Salvatore assentare colla presenza vi-
sibile della sua Chiesa, per salire in Cielo, al solo S. Pietro, & a' Suc-
cessori di lui lasciò, che in sua vece governar la dovessero, con tal pie-
rezza di podestà, che fosse, & al bisogno del suo Ovile opportuna, e al
Vicegerente d'un Pontefice divino pienamente decorosa. Vanto, che a
Lib. 2. de
nium Sacerdote, fuorchè al Sommo trà loro, si adatta, detto perciò con Confid. 8.
ragione da S. Bernardo. *Unicus Christi Vicarius.* Il qual Santo Dottore,
fattosi a considerare, come stando gli altri Discepoli in Nave, sol Pietro,
per gir più presto à trovare il Divino Maestro, che gli attendeva su'l li-
to, gittossi a nuoto nel Mare, così su questo fatto discorre. *Quid istud? Jo: c. 21.
Nempè signum singularis Pontificis Petri; per quod non Navem unam, ut
cateri quique suam, sed seculum ipsum suscepit gubernandum: Mare
enim saeculum est, Naves Ecclesia. Inde est, segue à dire il Mellifluo Dot-
tore, quod altera vice Petrus instar Domini gradiens super aquas, unicum
se Christi Vicarium designavit, qui non uni populo, sed cunctis praesse debe-
ret: Siquidem Aqua multa populi multi. Itaque cum quisque ceterorum,
habeat suam, Tibi uni commissa est gravissima Navis, facta ex omnibus;
ipsa Universalis Ecclesia, toto Orbe diffusa.*

IX. Quindi è, che i Romani Pontefici, à dichiararsi successori di San
Pietro nell'universal governo del Mondo fedele, portano nell'Anello scol-
pita la di lui Nave; simbolo della Chiesa, e lui medesimo in poppa;
perche il Redentore della Nave di Pietro insegnò Predicando alle turbe;
in segno, che dalla Chiesa, e Sede di lui, come da Cattedra Universale,
doveva il Mondo tutto essere ammaestrato.

Me qui lascierò di ricordare, che si come nelle antiche Medaglie di
Giano (che molti pensano fosse Noè approdato con la Nave in Italia) ve-
devasi da un lato effigiata la Nave col suo Piloto; e dall'altro il motto Ro-
ma. Onde il Poeta cantò.

At bona posteritas Puppim signavit in are,

Hospitis adventum testificata Dei.

Così con impulso, non Poetico, mà Profetico diremo noi, adorarsi
ora nell'Anello Papale espressa la Nave di S. Pietro; su la quale non otto
anime, come su quella di Noè, mà un numero infinito di esse scampar
deve dal doppio Diluvio d'errori, e di pene temporali, ed eterne; Mer-
cè che ha per Nocchiero il Salvator medesimo: Onde con verità può an-
che dirsi di lei.

Fluctuat, ac nunquam mergitur ista Ratis.

X. Or posto, che il Romano Pontefice col titolo Augusto di Vicedio
B 2 sì al

A. X. sì altamente glorificato si veggli; mientedimeno sapendo, che quel Signore, di cui tiene il luogo, umiliossi cotanto, fino a prender sembianza, & Ufficio di Servo, egli altresì, anzi che con titoli fastosi ostentare la sua dignità, chiamasi *Servus Servorum Dei* sua gran gloria stimando di servire coll'esercizio della sua Carità a quelli, che servono ad un Monarca sì grande. Farnetica dunque Calvino co'suoi, dicendo; I Papi con questo Titolo tirasi addosso la maledizione già fulminata dal Santo Noè contro Chanaam figlio dell'empio Cham; quando disse. *Maledictus Chanaam, servus servorum erit.* Fù quella in vero ignominia penale, dovere, suo mal grado, servire ai servi stessi; mà l'esser servo dei servi di Dio, quali spontaneamente si professano i Romani Pontefici, non è ignominia, mà gloria.

Genebrar. Primo inventore di questo titolo credesi, fosse S. Damaso, che qual-
in Chron. che volta adoprollo; poi S. Gregorio Magno, che avendo cominciato ad
A. X. 604. usarlo invece d'altri titoli più magnifici, per reprimere con tal modestia l'alterigia di Gio: Digunatore Patriarca di Costantinopoli, che ingiustamente nominavasi Patriarca Ecumenico, fù poi seguitato con tal costanza dai successori nel Trono, che i Rescritti Papali senza tale iscrizione, son riputati nulli, e surrettizii. Ne altri più, eccetto il Papa, usa d'una tal formola, già praticata giustamente anche da' Vescovi, come abbiamo ad Origene, e da San Girolamo, che dicono: *Episcopos ad serviendum, non ad dominandum assumi.* E vaglia il vero, se il Re Antigono, à rintuzzar nel figliuolo il prurito di dominare, ricordavagli sovente. *An ignoras, Regnum aliud non esse, quam splendidam servitutem?* Come non dovrà dirsi specie di onorata servitù la vita de' Sommi Pontefici obbligati a sentire, le suppliche, le querele, e le istanze di tutti i fedeli, tanti di numero, e così varj di genio, d'affetto, e di condizione? Che però degni di lode creder si devono quelli, che chiamati al Papato si ascosero, come S. Gregorio il Magno, Nicolò I. Clemente III. Celestino V. & altri, cuil'Oro, e le Gemme del Sacro Diadema parvero peso intollerabile, e un ginepraio di pungentissime cure; e l'Ufficio di comandare al Mondo tutto, un debito di servire ad ogn'uno &c.

XI. Non è però che vocabolo di tanta umiltà, e sommissione Christiana punto ripugni il permettersi dal Pontefice, che tutti, anche teste Coronate, gli si abbassino al bacio de' piedi. Mercè che simil mostra d'ossequio fassi da loro, non a' soli piedi, o a' calzamenti; mà principalmente alla Croce Santa in quegli effigiata. Ne tampoco vuol dirsi questa una novità inventata dall'ambizione de' medesimi Pontefici, come van calunniando i Novatori: Da che la Chiesa Euangelica cominciò ad aver Principi, e Rè per figliuolli, mirolli adorar Christo ne'suoi Vicari, e bacciar riverenti l'orme de' piedi loro. Maestro a tutti di sì illustre pietà fu il gran Costantino; che doppo aver sottomessa l'Augusta cervice all'aque redentrici, si umiliò parimente al Pontefice S. Silvestro, tenendogli il Palafreno; poi supplicandolo, che usar volesse anch'egli Corona d'oro, e di gemme, ed in somma godere tutti gli onori usati allora dal Pontefice de'

Gen-

Gentili, affinché il Luogotenente del vero Dio non fosse da meno dei ministri de' falsi Dei.

Sull'orme di Costantino si tennero dappoi i Cesarià lui succeduti, Giustino, incontrando Giovanni I. gittosi boccone a' di lui piedi: Giustiniano à Papa Costantino volle baciare i piedi, mà con in capo il Diadema: concio protestando, d'umiliare alla Dignità Pontificia, non tanto la condizione d'un Uomo privato, quanto la Maestà d'un Regnante. Carlo Magno a' piedi d'Adriano primo; e Ludovico Pio à quelli di Stefano III. confessarono, che da essi riconosciuto fosse nella persona del Papa. Il glorioso Pipino, e Federico primo Imperatore, non pensarono di degradare la propria Altezza col farsi Palafrenieri, l'unn di Stefano III. l'altro di Adriano IV. Con pari ossequio onorarono Alessandro III. li Rè di Francia, e d'Inghilterra Ludovico, & Arrigo per tacere di tant'altri che prima di ricevere, come figli, il bacio paterno dalle labra del Papa, vollero, come sudditi, imprimere colla bocca a' di lui piedi questo carattere di Christiana soggezione. E certo se a' Monarchi Barbari, e Profani, quali sono i Cinesi, pagasi da' Nobili, e Principi tributo di riverenza con replicate prostrazioni, fino à battere la fronte in Terra, chi, se non empio affatto, negar vorrà simili onoranze à quei che tengono in Terra il luogo, e l'autorità del Nume Sourano?

XII. Per non andar più à lungo lascio un grande Catalogo d'altri Nomi, e Titoli gloriosi, con che i Santi Padri, e Dottori Cattolici tessono Corona al Romano Pontefice, e conchiudo questo Capo con un'illustre paragrafo di S. Bernardo, il quale nei libri della considerazione così con Papa Eugenio favella: *Quis es? Sacerdos magnus Pontifex: Tu Princeps Episcoporum, Tu Heres Apostolorum, Tu Primatus Abel, Gubernatus Noè, Patriarchatus Abraham, Ordine Melchisedech, Dignitate Aaron, Auctoritate Moyses, Iudicatus Samuel, Potestate Petrus, Unctione Christus.*

Tanta però essendo la congiunzione del Sommo pontefice con Christo, di cui tiene le veci, l'assistenza, e lo spirito, ebbe molta ragione S. Grisostomo di chiamarlo; *Basem Fidei immobilem.* Si perche la fede insegnata, e conservata da chi siede sulla Cattedra di S. Pietro, mai non dourà venir meno; Mercè che sostenuta da quell'efficace preghiera fatta da Christo à tal fin-
ne. Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua; Si anco perche la medesima Sede Apostolica dourà durare fino alla fine del Mondo; all'opposto dell'altre Sedi etiamdio massime come quella di Antiochia, d'Alessandria, di Costantinopoli, e di Gerusalemme: le quali doppo aver prima perduta la sincerità della fede, andarono poi esse ancora in ruina. Onde di Roma Sacerda può crederci ciò, che i poeti adulando dissero di Roma profana: Aver-
le il Cielo conceduta l'eternità. Ne potiamo dubitarne vedendo massimamente, che li tanti Scismi de' dimestici, le tante persecuzioni de' Tiranni; le stragi, le morti, e quant'altro suol'esser tanto fatale ad ogni Dominio; alla fede, & alla Sede Apostolica hà servito di nodrimento vitale: sicche senza il erbole à lei dir potiamo.

*Illud te reperat, quod cetera Regna resolvit
Ordo renascendi est. Crescere posse malis.*
Tomo III. Parte I.

B 3

Il che

Rutil. Itiner. l. 1.

Marcel. in Chron.

Blond. Dec. 1. l. 10. Eut. gri. lin de nat. Costat. lib. 2. n. 66.

A. X. 1155. Brier. A. X. 1162.

Lib. 2. c. 8

Il mil. 8. in Ps. 50. & Rom. 5. de Petro, & Luca.

Il che parendo poco a S. Ambrogio, inoltrò a dire, che la Cattolica Chiesa da Christo, suo Spirito, auvivata, oltre l'essere immortale, ne men sentirebbe vecchiezza, durando sempre florida, e vigorosa: *Habuit Lex Evangelica, Christianaque Religio suam quodammodo, Infantiam Iuventam & Virilitatem: sed senium nescit, Res immortalis; Deoque progenita.*

Quanto al numero de' Papi da S. Pietro fino al Regnante Pontefice Alessandro VIII. sono stati 234. compresi anche gl'intrusi; che entrati per la porta della Violenza, sono poi stati, prima tollerati, poi anche approvati dal Popolo, e del Clero a vietare mali maggiori. Ben e vero, che circa tali Pontefici varie sono l'opinioni de' Scrittori; de' quali chi gl'annovera trà legittimi successori di S. Pietro, chi trà gl'Antipapi. Tali sono Leone VIII. Gio: XII. Bonifazio VII. Gio: XIV. e simili; che però non avendo sin'ora, chi può, messa la mano a decidere queste liti, ne men io devo farlo. *Res enim gestas scribere, dirò ancor io col Frisingense, non gestarum rerum rationem reddere proposuimus*, e tanto basti aver detto del Capo visibile della Gerarchia Ecclesiastica. Or veniamo a' Sacri Ministri, ò Prelati, de' quali ci si vale nel governo di essa, e sono Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi.

CAPITOLO QUARTO.

De' Cardinali.

I. **Q**uesti sono i Principi della Chiesa Cattolica detti Cardinali, quasi principali, e fondamentali Ministri di essa. Sono Assessori, e Configlieri del Sommo Pontefice, e di loro formasi il Senato Apostolico, che communemente Sacro Collegio si appella. Più del loro nome antica è la dignità, & Ufficio, come che nato con la Chiesa medesima; la quale mai non ebbe Pontefice senza li suoi Cardinali. Conciosiacosa che essendo il Pontificato un Ufficio sopra ogni umana carica laborioso, ed impossibile a reggersi bene de un'Vomo solo, dispose Dio, sin da principio, che i Papi avessero Coadiutori, che col consiglio, e coll'opera gli aiutassero. Tali furono i Santi Lino, Cleto, Clemente, Anacleto, San Marco Evangelista, & altri molti Collaterali, e Configlieri del Prencipe degl'Apostoli San Pietro; il quale, postochè coll'Ufficio Pastorale, ricevuto avesse immediatamente da Christo l'autorità, la grazia, e la pienezza del Spirito Apostolico, come dal fonte istesso bevuta, nientedimeno, per essere Vomo nel governo della Chiesa ebbe bisogno d'altri Vomini, che in ciò l'aiutassero; e furono li sudetti; i quali, tutto che senza il titolo di Cardinale, non per anche introdotto, ebbero l'Ufficio, e l'esercizio di Cardinali. E così seguì a praticarsi dai Papi di mano in mano succeduti a S. Pietro che tutti ebbero li suoi assessori, chi più, chi meno, senza numero determinato; fin tanto che i Santi Evaristo, & Iginio li ridussero a sette con tal'occasione;

II. Essendo Roma dall'incendio di Nerone stata distrutta per la metà, sicche di quattordici Regioni, ò Quartieri, sette soli ne rimasero in piedi, li Cesari a lui succeduti pe'l buon governo di essa crearono sette Capi, detti all'ora: *Curatores Regionum Urbis*, ogn'un de' quali avesse cura d'una regione; si fattamente però, che tutti sette fossero al Prefetto di Roma soggetti: e come che poi le Regioni col tempo si dissero Rioni, anco quei Capi, ò Rettori detti furono Caporioni. Si come dunque nel governo Civile dei setti Rioni, sette all'ora furono i Caporioni, così nel governo Ecclesiastico, e spirituale, piacque a S. Evaristo, che sette fossero i sopra intendenti, detti da esso Diaconi, cioè Ministri, uno per ciascun Rione; il cui Ufficio fosse d'invigilare alle cose della Christiana Religione, promoverla conservarla, nodrirla colla Dottrina, co'Sacramenti; e bisognando, anche col sangue, e colla vita difenderla. Da principio que'setti Rioni, (ch'erano come Parrocchie) non ebbero altro titolo, che di primo, secondo, terzo &c. onde ogni Diacono alle occorrenze chiamavasi, e sottoscrivevasi: *Ego Anastasius prima Regionis Diaconus subscripsi: Ego Cyprianus septima Regionis Diaconus subscripsi*, e così degl'altri. E questi furono i primi titoli da Papa Evaristo instituiti, & applicati a sette Diaconi della Chiesa Romana, nella quale lungamente duraron in memoria, e riverenza de' primi sette Diaconi ordinati da' Santi Apostoli, e da S. Silvestro nel modo, è numero medesimo confermati; con questo solo di più, che nel Concilio Romano, da esso lui tenuto nelle Terme di Domiziano, Diaconi Cardinali li nominò.

III. Coll'andar poscia degl'Anni, e col variar delle cose, piacque a' pontefici, che i Titoli distintivi di questi sette Diaconi Cardinali non più si prendessero da' sette Rioni, ò Parrocchie di Roma, mà dalle Fabbriche ò Patrimoni lasciati dalla Pietà de' fedeli alla Chiesa: Onde poi vennero quei Titoli tanto frequenti nelle memorie Ecclesiastiche. *Titulus, Pammachii, Lucine, Pastoris Fasciola, Damasci, &c.* i quali titoli altro non erano in sostanza, che le rendite annue di que' fondi, Ville, ò Poderi da' fedeli alla Chiesa lasciati a mantenimento de' Sacri Ministri. Ciascuno di que' Fondi, ò Poderi era il titolo, ò provizione di uno di que' Diaconi, come ora il Patrimonio, ò beneficio, a Titolo di cui si ordina alcuno. Alle volte però, essendo il fondo assai pingue, & opulento, non un solo Diacono, mà molti gli si assegnavano, Chierici, Suddiaconi, Diaconi, e Sacerdoti per ministrare li Sacramenti: e tutti dicevansi del medesimo titolo, toltone il Superiore di tutti, che prete Cardinale, ò Principale appellavasi.

E così andò la faccenda, fin tanto che li Christiani per tema de' Principi, e Sacerdoti Gentili, furono costretti a star nascosti sotterra ne' Cimiteri e nelle Caverne. Mà quando all'ombra degl'Imperatori Christiani cominciarono a respirare, e vivere in libertà, ergendo Tempì, e Basiliche ne' Fondi, e Poderi loro lasciati dalla liberalità de' Fedeli, all'ora i Cardinali al solito Titolo di Pammachio, di Lucina, di Pastore &c. aggiunsero i nomi de' Santi Martiri, e Confessori. Così per cagion d'esempio intitolandosi.

Deo datis Prasbyter Cardinalis Sanctorum Joannis, & Pauli in Titulo Pam-machj: Andromachus Prasbyter Cardinalis Sancti Petri ad Vincula in Titulo Eudoxie, &c. il qual costume dura pure al presente. Tale è la vera, e primaria origine de' Titoli Cardinalizj.

Sò che il Cardinal Baronio afferma, i Titoli essere state Case al divin culto consacrate: Il Bellarmino, essere state Chiese primarie di Roma, & il Panvino, Chiese, dove si amministravano i Sacramenti. Tutto vero; ma non pregiudica punto al detto di sopra: essendochè noi pure diciamo, sotto de' Cesari Christiani aver la Chiesa cominciato à far Basiliche sù i Fondi, e poderi, che sotto i Principi Gentili avean servito di Titolo, per distinguere i Cardinali, che poi dalle Chiese in que' poderi fabbricate cominciarono à intitolarsi.

An. X. 324. IV. Intorno al numero de' Cardinali, fu questo assai vario col variar de' tempi, e de' Pontefici. Nei primi trè secoli furon non più di sette. San Silvestro nel quarto secolo gli accrebbe fino à quattordici; assegnando à ciascun di loro una Diaconia, cioè à dire un' Ospedale, per ricevervi i Poveri, con la sua Chiesa annessa, e con l'obbligo d'aver cura de' pupilli, e delle Vedove. Vogliono alcuni, che poscia in riverenza de' settantadue Discepoli, Coadiutori de' dodici Apostoli, il numero de' Cardinali ridotto fosse da' Pontefici à settantadue, mà nella Chiesa non si è veduta stabilita in tal numero; conciossiachè Pio IV. lo accrebbe à settantasei; Pasquale II. à novanta; Innocenzo II. e Calisto parimente II. non ne vollero appena quaranta; poi si ridussero à trenta; indi à vinti; poi à dieci; e finalmente à otto; quattro Preti, e quattro Diaconi.

Ira Lelius Zanchinus. Accrescendosi poi di mano in mano tal numero, e scemandosi, nel Concilio di Basilea, fu determinato, che i Cardinali non fossero più di ventiquattro. Mà Sisto V. con una sua Costituzione li riduse à settanta, cioè sei Vescovi Cardinali, cinquanta preti, e quattordici Diaconi.

E tanto basti aver detto intorno all'Origine, e progresso dell'ordine, e numero de' Cardinali, tant'alto saliti nella Chiesa Cattolica, che al presente la loro dignità è la prima doppo la Pontificia: essendo eglino gli Ordinarij, e legittimi elettori del Papa; essi li suoi Assessori, Consiglieri, e Collegi nel governo Ecclesiastico, essi li Giudici Delegati del Christianesimo: essi finalmente la miniera, onde si eleggono i Vicarij di Christo: che però S. Bernardo li nomina *Collaterales, & Coadiutores sedulos, & intimos Papa, Orbisquè Judices*. E Papa Nicolò III. *Fratres, & Coadiutores*: onde se occupati non sono ne' suoi Vescovadi, ò in alcuna Legazione, devono avere in Roma la sua Residenza, per essere più vicini al Pontefice, e più pronti à soudenirlo col Consiglio nella risoluzione de' più rilevanti affari del Mondo Christiano, che tutti à Roma fan Capo.

A. 1213. V. Quindi è, che i Sommi Pontefici à render vie più cospicua la loro dignità, vi anno liberamente contribuito abiti, & ornamenti à quella corrispondenti. Fu il primo Innocenzo III. che inviando à Costantinopoli suo Legato-
à La

a Latere il Cardinale Pelagio, diedegli mantello, e cappa di Porpora, ne usata fu da gli altri Cardinali; se non doppo trent'anni, cioè in tempo del Concilio di Lione sotto Innocenzo IV. il quale, mentr'era perseguitato dall'Imperator Federigo II. concedette a' Cardinali la beretta di color rosso; affinché la vista di tal colore lor ricordasse l'obbligo, che avevano di dar il sangue per difesa della Chiesa. Aggiungono alcuni, che Bonifazio VIII. tanto sollecito del decoro de' Papi, e de' suoi Assessori, alla Beretta, e al Cappel rosso aggiunse la Veste di Porpora, come abito proprio di tal dignità. Paolo Secondo poi alla beretta aggiunse il berettino rosso, il Caval bianco col freno dorato, e la sella coperta di Porpora: Finalmente Urbano Ottavo pose l'ultimo raggio alla loro Corona col titolo d'Eminentissimo, à significare l'Eminenza di questi Sacri Porporati sopra l'altre dignità Ecclesiastiche.

CAPITOLO QUINTO.

De' Patriarchi, Primati. Arcivescovi, e Vescovi

Sono tutti questi per ragione dell'Ordine, superiori a' Cardinali; che di carattere Vescovile insigniti non sono; mà inferiori a' medesimi nel governo della Chiesa: e perciò immediatamente doppo de' Cardinali noi li poniamo.

Intorno all'istituzione dei sudetti gradi de' Vescovi, Arcivescovi, Primati, e Patriarchi tutti dell'Ordine Vescovile, San Clemente Papa, & altri doppo di lui sono d'opinione, ch'abbiano tratta l'origine dal Principe degl'Apostoli; il quale, per non turbare i Gentili convertiti di fresco alla Fede, col levar loro del tutto le dignità superstiziose de' falsi Dei, santificolle, cambiandole in altre simili, mà Christiani. E così nelle Città, ove dianzi li Gentili ebbero i suoi primi Flamini, cioè primi Dottori della Religione, vi pose S. Pietro li primi dell'ordine Vescovile, cioè i Patriarchi, ò Primati, come superiori immediati de' Vescovi, e Giudici ordinari delle lor cause, e de' negozi più rilevanti in materia di Religione. In quelle poi, ov'erano egli Archi Flamini inferiori a' Primi Flamini, v'istituì gli Arcivescovi: e nelle altre, dov'erano i semplici Flamini, vi pose i Vescovi: uno per Città. Così scrive S. Clemente, è doppo di lui San Lucio Papa, Anacleto, & altri.

Più verisimile nondimeno sembra ciò, ch'altri dicono, cioè che la sudetta differenza di Gradi nella Sacra Prelatura fosse istituita bensì da S. Pietro, mà à similitudine della Celeste Gerarchia. Conciossiachè, si come nella Chiesa trionfante veggonsi assistere alla Divina Maestà Angeli, Archangeli, Troni, Dominazioni, & altri beati Spiriti in Classi, & Ordini superiori,

Apud Bar-
bosa l. 1. c.
6. n. 5. de lu-
re Eccles.

ri, & inferiori distribuiti; così pare assai verisimile, che nella Chiesa militante (Casa anch'essa, e Reggia di Dio in Terra) gli Uffici de' Sacri Ministri con simil'ordine di gradi superiori, & inferiori disposti fossero, e che però San Pietro già ispirato da Dio d'esprimere in terra un ritratto della Gerarchia Beata, distribuisse a tal fine i Ministri Ecclesiastici nelle Città de' Gentili convertiti nella maniera sudetta, sostituendo a' Prelati superstitiosi li Sagrosanti, e divini. E ciò basti aver detto intorno all'istituzione in generale di tutti questi Ministri.

II. Ora veniamo al particolare, cominciando da' Patriarchi, voce greca, che vuol dire *Principes Patrum*; e ciò, per essere ogni Patriarca superiore a' Vescovi, & Arcivescovi, che son Padri spirituali de' Popoli fedeli a sè commessi.

Furono già nella Chiesa Cattolica li Patriarchi Massimi non più che quattro; cioè il Costantinopolitano, l'Alessandrino, l'Antiocheno, & il Gerolimitano, tutti soggetti al Romano Pontefice, detto anch'egli Patriarca, ma di tutti gli altri maggiore, e fourano. Le Città pure della loro Residenza chiamansi Patriarcali, perche da esse, come da sorgente, diramossi la fede alle Città, e Provincie soggette.

Or, per intendere l'istituzione, & ordine di preminenza di questi quattro Patriarchi trà di loro, si dee supporre, che in tempo del primo Concilio Costantinopolitano, le Sedi Patriarcali da S. Pietro instituite non erano se non tre, cioè la Romana, l'Alessandrina, e l'Antiochena. La Romana, perche a Roma da Antiochia trasportò S. Pietro per comando celeste la Cattedra: l'Alessandrina, perche d'ordine del medesimo Apostolo fu da S. Marco suo Discepolo consagrada: l'Antiochena finalmente, per essere stata quella la prima fede di S. Pietro, e sotto tal nome dalla Chiesa si celebra, & onora come Patria natale de' suoi figlioli, che ivi primieramente Christiani si appellarono.

Verò è, che in que'tempi alla Cattedra Alessandrina umiliavasi l'Antiochena, tutto che maggiore d'età, come che anteriormente fondata dal Principe de' gl' Apostoli; e ciò, Perche la Prefettura Alessandrina, detta Augustale da Augusto, era superiore a tutte sei le Provincie d'Egitto, e lor Camera Di Giustizia, similmente Dominante alla Prefettura di Soria, di cui era membro Antiochia: la onde con tal considerazione anche i Romani Pontefici a' Patriarchi d'Alessandria diedero il primo posto, e i primi onori nelle sessioni.

Ma nell'andar de' gli anni avendo il Gran Costantino trasportata a Bisanzio la Sede Imperiale, e di gran privilegi arricchita quella Città, che Roma nuova ei nominò, li Vescovi, di Costantinopoli preso ardir, e baldanza all'ombra degli Augusti, cominciaron a pretendere il Primato, anche sopra del Papa. Doppo lunghi contrasti finalmente Innocenzo III. per vivere in pace, determinò nel Concilio Generale di Laterano, che il Vescovo di Costantinopoli fosse, e si dicesse Patriarca, e tenesse il primo luogo doppo il Romano Pontefice; il secondo fosse del Patriarca Alessandrino;

il terzo dell'Antiocheno, ed il quarto di quello di Gerusalem: se bene, a dir vero, pareva che a questa Chiesa più tosto, che all'altre tre, dar si dovesse il primo luogo, come che per ragion di tempo a quella anteriore, e sempre come Madre di tutte creduta, & onorata, per essere in essa nata la Religione Christiana.

Nientedimeno quasi per cinque secoli, cioè a dire sino a Giuvenale suo Vescovo, ella non ebbe che il nudo titolo di quarta Sede patriarcale, e ciò perche nel Concilio Niceno al Canone quarto si era determinato, che il Vescovo di Gerusalem avesse ben sì trà patriarchi il quarto luogo, & onore nelle sessioni, ma non perciò s'intendesse sottratto dalla soggezione di quello di Cesarea, suo Metropolitano; a cagione di essere Cesarea Metropoli della palestina cui perciò Gerusalem era soggetta. Con tutto ciò a questo Vescovo fu concesso d'aver posto, e nome trà patriarchi io riguardo d'essere stata quella Chiesa la più antica, e come Madre dell'altre.

Oltre già detti quattro Patriarchi Massimi, tutti Orientali, e della Chiesa Greca, ve ne ha un altro quartenario d'inferiori nella Chiesa Latina, che, d'per indulto de' Pontefici, d'per consuetudine inveterata, sino al dì d'oggi, tengono il nome di Patriarca; e sono, quello d'Aquileia, quello di Grado, d'Vinegia, quello dell'India, e quello d'Etiopia.

Quanto al primo d'Aquileia, era già questi solamente Arcivescovo; ma con occasione dello scisma intorno nel sesto Secolo, cominciò a chiamarsi Patriarca de' Vescovi scismatici. E questo titolo illegittimo nel suo nascer, fu poi da' Romani Pontefici, *pro bono pacis*, come dice il Baronio, tollerato, & approvato. Non parve però si approvasse dal Cielo; mentre invasa da' Longobardi l'Italia, e presa dal loro Rè Alboino la Città d'Aquileia, questo Patriarca con la sua sede fu costretto a girare qua, e là vagabondo, fin tanto che a gran mercè pote fermarla in Grado, Città del Friuli, sita nelle paludi del Golfo Veneto: il che fu cagione di nuovo scisma, stando che il Papa favoriva il Prelato di Grado, come vero Patriarca d'Aquileia; e i Longobardi sostenevano un'altro da loro eletto nella Città medesima d'Aquileia; sì che d'un solo Patriarca, due se ne fecero. E fu veramente queste un'affare brigoso: pure più d'una volta s'accomodò, mal grado de' Longobardi Duchi del Friuli, a quali una tal divisione riusciva profittevole per il dominio politico. Toccò a Pepone Patriarca d'Aquileia l'onore di ristabilir questa sede; poiche non solamente colla sua destrezza riunì le due Chiese, ma come Cancelliere, ch'egli era dell'Imperator Corrado II. ottenne da questo Principe l'Investitura del Ducato di Friuli, e del Marchetto succeduti a Corrado, confermarono tal donazione da lui fatta a Pepone. Ma come che l'aria d'Aquileia per l'acque stagnanti, e per la scarrezza d'Abitatori, erasi divenuta grandemente insalubre, i Prelati susseguenti posero la Sede in Udine, con darle il nome d'Aquileia nuova, essendo quasi del tutto abbandonata l'antica.

In processo di tempo però i Prelati d'Aquileia perdettero il Ducato del Friuli per colpa del Patriarca Ludovico Techio. Erasi questo Prelato temerariamente impegnato nella Guerra contro de' Veneziani, su la speranza del soccorso lui promesso dagl' Ungheri suoi Collegati. Ma ò non venuti questi a tempo, ò con forze troppo deboli, restò il Patriarca spogliato de' Stati dal Co: Filippo Aveli Generale della Repubblica in Terra ferma. E sì li Veneti piantarono l'insigne di S. Marco su i Trofei de' successori di S. Marco medesimo, voglio dire de' Patriarchi della Chiesa d'Aquileia, già da quel Santo Evangelista fondata.

IV. Quanto poi al Patriarca di Grado nato, come dissi di sopra, da quello d'Aquileia, doppo che questa fu espugnata da Longobardi, durò ivi tal Sede più di otto Secoli; fin tanto che, rimasta quella Città senza Cittadini, a cagione dell'aria ormai a tutti fatale, morto che fu Domenico Michieli ultimo Patriarca di Grado, Papa Nicolò V. avendo soppresso il titolo del Vescovo di Vinegia, che dicevasi Vescovo di Castello siccome anco quello di Grado, trasportò questa Sede Patriarcale a Vinegia, e creò vero Patriarca di quella Dominante il Beato Lorenzo Giustiniano, da cui questo Titolo santificato, e poi stato trasmesso a' successori, che anche al presente con gran decoro il mantengono.

V. Il Patriarca dell'Indie, ò con altro nome, del Mondo nuovo, fu istituzione di Paolo III. (Siccome quello dell'Etiopia; ò degl' Abissini fu istituito da Giulio similmente III. a petizione di Gio: III. Rè di Portogallo. Questo buon Principe, con contento d'aver provveduto alla salute spirituale delle sue Indie Orientali, con inviarvi alcuni Religiosi della Compagnia di Giesù all'ora nascente, e trà questi S. Francesco Xaverio, ebbe anche zelo di provvedere all'Imperio degl' Abissini, perche, lasciato il Scima, si riunisce alla Chiesa Romana. Pregò per tanto il Pontefice Giulio III. che volesse colà mandare alcuni Sacerdoti della medesima Compagnia, giache quell'Imperatore per nome Claudio, mostravasi assai inclinato a tal unione. Esaudì Giulio così giuste dimande, colà inviando tre soggetti, lui dati da S. Ignazio medesimo; e furono Gio: Nugno Bareto Portoghese con titolo, & autorità di Patriarca, non solo dell'Etiopia, ma di tutte le vicine Provincie: poi Andrea d'Oviedo, e Melchior Carnero Spagnuoli, Arcivescovi amendue, l'uno di Gerapoli, e l'altro di Nicea, con ordine, ch'esser dovessero Coadiutori del Patriarca nell'impresa Apostolica, e poi anche, venendo lui a mancare, successori del medesimo un doppo l'altro nella dignità Patriarcale. Giunti a Goa del 1557. parve bene, per non esporre a dispreggio la dignità del Patriarca, e l'autorità della Santa Sede, che rimanendo quivi il Bareto, solo l'Oviedo con pochi Sacerdoti andasse innanzi a fargli la strada nell'Etiopia, e ad esplorar la mente di quel Regnante, se più durava nel buon proposito di riunirsi alla Chiesa Romana. E così appunto fu fatto. In meno di due mesi di viaggio arrivò l'Oviedo da Goa a Baroa, Reggia all'ora dell'Imperator d'Etiopia, e se bene da principio con tratti molto cortesi fu accolto da quel Regnante, quando poi si ve-

ne al punto principale della Religione, vi trovò gran freddezza: ne ebbe sì tosto intrapreso il suo ministero, racconciliando alcuni di que Scismatici alla Chiesa, che di ordine Regio fu della Città esiliato. Presto però il Re infelice pagò il fio di questa sua incostanza: conciosia che ito a combattere contro de' Mahomettani, vi restò ucciso. Niente miglior di Claudio fu Adamo suo fratello, succedutogli nel Trono. Inferito contro l'Oviedo, perche non cessava di annunziare la Verità della Cattolica Religione, l'ebbe più d'una volta ad uccidere di sua mano, e il non averlo effettuato, fu opra della Reina, che sempre gli si oppose. Trattanto avendo in Goa finiti li suoi giorni il Patriarca Bareto, subentrò l'Oviedo nell'onore veramente oneroso, nè ricco d'altro, che di fatiche, di stenti, e di pericoli: Tal'era l'entrata di quel gran Beneficio. Più di vent'anni durò l'Oviedo nella coltura di quella, anzi selva, che Vigna. E auvegnache dal Santo Pontefice Pio V. lui fosse inviata facoltà di passare dalla Chiesa degli Abissini a quella del Giappone, mai però non s'indusse il buon Prelato a lasciare quella sua prima Sposa, ancorche poco meno, che sterile; e sino due giorni suoi perseverò esule mai sempre, e ramingo a pascere quelle poche anime, tutte parto de' suoi sudori; in tanta povertà, e penuria di cose alla vita necessarie, che per sostegno suo, e de' suoi Allievi, fu costretto a coltivar con essi la terra, fin à tanto, che chiamollo Iddio al riposo nel Cielo (*Ex Histor. Soc. Jesu, & ex Bibliotheca ejusdem Soc. Verbo Andreas Oviedus.*

VI. E tanti basti intorno all'istituzione, e numero de' Patriarchi, de' quali, come che primi nell'ordine Vescovile, molti, e singolari sono i Privilegi. Tal' è feder, & andar sempre immediatamente doppo il Papa; se bene tal privilegio è ormai passato a' Cardinali, che per ragion dell'ufficio, e per far un corpo stesso col Papa, precedono a' Patriarchi.

Tal è similmente il potere per giuste cagioni deporre gl' Arcivescovi, Vescovi suffraganei, il che già facevasi da Patriarchi; ed ora doppo il Concilio di Trento, al solo Pontefice si riserba. Compete altresì a' Patriarchi l'usare degl'ornamenti Papali, qual'è il Palio, di cui or'ora diremo: la veste di porpora, il Caval bianco bardato con freno, e sproni dorati. Farli portar avanti da per tutto inalborata la Croce; non però in Roma, nè in altro luogo, dove per sorte si trovi il Papa presente. Finalmente, che in tutte le Provincie della loro Giurisdizione sia lecito immediatamente appellarle al suo Patriarca, senza previo ricorso a' Vescovi, ò agli Arcivescovi, come d'ordinario suol farsi.

Doppo li Patriarchi seguono li Primati, che sono Vescovi, ò Arcivescovi, così detti dalla Città primaria di quella Provincia, ò Regno; dove risiedono. Così primate d'Hibernia diceasi l'Arcivescovo d'Armacano; dell'Inghilterra, quello di Conturbia, di Scozia, quello di S. Andrea; d'Africa quello di Cartagine, d'Ungheria quello di Strigonia; di Polonia quello di Gnesna. Nella Germania fu già Primate l'Arcivescovo di Magdeburgo, ora è quello di Salzbargo. Nelle Provincie della Francia chiamansi

A. X. Primati gli Arcivescovi di Piteri, di Rems, di Lione, di Vienna, e d'Arles. Nell'Italia i Pisani attribuiscono tal'onore al suo Arcivescovo, e quei di Calabri al suo. Ne minor contesa passa nella Spagna trà l'Arcivescovo di Toledo, e quello di Praga: amendue fan valere le sue ragioni.

VII. Veniamo a Vescovi, & Arcivescovi. Vescovi è voce Greca, che s'interpreta *speculator aut superintendens*. Il Vescovo appresso i Gentili era un Magistrato soprastante all'Annona, ed avea cura del pane, e di tutte le cose cibarie. Appresso noi Cristiani il Vescovo è Supremo Pastor spirituale di qualche Città, e Diocesi superiore sì a Laici tutti nelle cose della Religione, come anco a Chierici, e Sacerdoti della sua Diocesi: che però ha egli doppia Podestà, d'Ordine, e di Giurisdizione: in virtù della prima può egli solo lecitamente ordinar i Chierici, e Sacerdoti del suo distretto: e per la seconda far ordini, e decreti, condannare, punire, & assolvere, o per se medesimo, o per mezzo d'altri Sacerdoti da se approvati.

VIII. L'Arcivescovo poi, che vuol dire *Princeps Episcoporum*, è maggiore del Vescovo, non per ragione della Podestà dell'Ordine, mà per l'autorità, e denominazione più ampla, dovendo invigilare non solo sopra le pecorelle della propria Diocesi, mà in oltre sopra de' Vescovi suoi Suffraganei, cioè della sua Provincia; per ragion de' quali chiamati Metropolitano, cioè capo della Provincia, nella cui capitale risiede: siccome non avendo alcuni Vescovo sotto di se, direbbesi questo tale Arcivescovo bensì, non già Metropolitano.

IX. Possono gli Arcivescovi, quando vanno in volta farsi portar'innanzi la Croce, mà dentro alla propria Provincia solamente, non come li Patriarchi, per tutto. L'ornamento principale degli Arcivescovi è il Palio, detto anche *Phrygium*, perche da Ricamatori è intessuto di Croci, e lo portano gli Arcivescovi sopra degli abiti Sacri, à guisa di Collana, ma fatto di lana bianca; Significa il Palio, pienezza di podestà, insegna propria del Pontefice nella Chiesa Evangelica, siccome nella Giudaica era il Superumerale divisa propria del Sommo Sacerdote. La prima volta, che nelle Vite de' Papi trovasi fatta menzione del Palio è nella Vita di S. Marco Papa; il quale ordinò, che il Vescovo Ostiense vestisse il Palio, consecrando il Sommo Pontefice di fresco eletto. Doppo di ciò li Pontefici costumarono di concedere il Palio, sì a Patriarchi, come à gli Arcivescovi, perche l'usassero nella celebrazione de' Divini Misterj, e nelle Chiese di sua Giurisdizione, non come il Papa, che sempre, e da per tutto può usarlo.

Ai Vescovi non è concesso l'uso del Palio, toltone l'Ostiense, per la ragione già detta, e a questi quattro privilegiati, cioè a quello di Pavia in Lombardia, a quello di Lucca in Toscana, a quello di Bambergia in Germania, e à quello delle cinque Chiese in Ungheria.

A questa sobrietà però non han voluto i Greci attenersi. Con occasione che Alberico Tiranno di Roma sforzò il Pontefice Gio: XI. a concedere il Palio a Teofilato Patriarca di Costantinopoli, a petizione di Ro-

mano

A. X. mano Imperator d'Oriente, con facoltà, che anche i successori usar lo potessero senz'altra licenza del Papa, anche i Vescovi Greci tutti cominciarono a valersi del Palio, ne mai più è stato possibile torne l'abuso. (*Luitprand. in relat. sue legationis.*)

X. Penso, che non farà discaro al Lettore l'intendere la pia, e gentile cerimonia tenuta in fabbricare questo venerabile Arredo, di cui in primo luogo v'è fregiato il Romano Monarca, e per sua concessione alcuni de' Mitrati Evangelici. Trà l'altre obbligazioni de' Canonici di San Salvatore, abitanti nel Convento di S. Agnese fuor di Roma, v'è questa di tributar ogn'anno nel dì festivo di essa Santa un pajo di bianchi Agnelli, alla Basilica Lateranense. Questi Agnelli ben prima lavati, di bende adorni, e coronati di fiori vengono collocati, uno nel Corno dell'Epistola, e l'altro su quello del Vangelo; dove l'Abbate in abito Pontificale li benedice; e tosta loro la lana, con gara devota vien rapita da' fedeli concorsi. Quindi con pompa vengono portati a Palazzo, e presentati à piè del Sommo Pontefice; da cui benedetti col segno della Croce, sono consegnati al Camerlengo del Collegio de' Suddiaconi Apostolici: Il quale affinché sieno ben allevati, li suol dare in custodia à qualche Convento di Sacre Vergini. Anzi è fama, per quanto ne scrive il Panvino, che già fosse Ufficio, e privilegio delle Vergini di Tor di Specchio con la lana de' detti Agnelli lavorare i Sacri Palii: il che ora fassi da un'Artefice destinato dal mentovato Camerlengo; Così egli fevellando del suo tempo: perche si esso Camerlengo, come il mentovato Collegio de' Suddiaconi Apostolici fu levato dappoi da Papa Alessandro VII. e dato il loro ufficio agli Auditori di Ruota, con l'uso dell'abito Pavonazzo (*Ita Oldoin. in Vita Alex. VII.*)

Di quai misterj gravido fosse questo Palio, insegnollo Sant'Isidoro Pelusota, dicendo: *Episcopus, qui Christi typum gerit, ipsius munere fungitur; atque ipso etiam habitu illud omnibus ostendit: Se boni illius, ac magni Pastoris imitatore esse, qui Gregis infirmitates sibi ferendas proposuit.* E poi soggiugne dichiarando il misterio del Palio: *Id Amiculum, quod Episcopus humeris iniicit, non ex lino, sed ex lana, significat pellem Ovis, quam errantem Dominus cum quæsisset, humeris suis sustulit.* E per questo, siccome osservò Tertulliano, nella primitiva Chiesa solevasi dipinger Christo Signor Nostro in abito di Pastore con su le spalle il caro peso della pecorella smarrita. E tanto basti aver detto de' Ministri maggiori della Chiesa Evangelica.

Intorno agli altri Ecclesiastici minori, che ministrano à maggiori, quali sono li semplici Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, e Chierici, non mi occorre dir di vantaggio, avendoli noi tutto giorno davanti agl'occhi, e però ben noti ad ogn'uno. Così, avendo noi detto à bastanza delle cose universali spettanti al Regno, e Monarchia di Christo, volgiamo lo stile à descrivere in particolare le Vite, e le azioni de' Vicarij di lui, e gli avvenimenti più conspicui di Chiesa Santa occorsi sotto di loro, dando principio al Signor Nostro Gesù Christo, da cui, come da Capo, derivasi in tutti gli altri la Grazia, e la Podestà spirituale.

PAR.



PARTE PRIMA

DELLE VITE

DE' ROMANI PONTEFICI.

GIESÙ CRISTO

DIO, ET UOMO

Sommo Sacerdote, e Pontefice eterno.

1. Petri c. I.
5.



On molta ragione viene Cristo, trà gli altri nomi chiamato da S. Pietro, Principe de' Pastori; essendo che quanti doppo di lui ressero la Chiesa, talmente furon Pastori del Popolo fedele, che insieme furono Pecorelle di Cristo, e da lui ebbero l'autorità, e l'Ufficio di pascere, Egli è adunque il vero, e buon Pastore, che rimirando il Genere Umato, qual pecorella centesima, girne perduta, e fuor di strada, lasciate in Cielo le novantanove, cioè gli Angeli, scese in Terra à cercarla; e per non essere di terrore, vestitosi del nostro mortale ammanto, intessutogli senz'arte umana, per opra dello Spirito Santo coi purissimi sangui di Maria Vergine, si fece Uomo vero, senza lasciar d'esser Dio. Or questo essere umano ei lo trasse dalla Tribù di Giuda, e dalla stirpe reale di David, dovendo egli senza fine regnare nella Casa di Giacob, ch'è la Chiesa.

Non venne egli al Mondo con pompa, e grandezza mondana; perche venendo à condannare il fasto, e l'avarizia, veleno de' mortali, dovea venir con gli antidoti opportuni a curare simil male: e furon appunto Povertà, e Umiliazione. Venne dunque in tal guisa, e però dagli Uomini, nè conosciuto, nè ricevuto, fu costretto a cercarsi luogo da nascere frà le bestie in una povera stalla. Ignorato da gl'Uomini per cui veniva, fu adorato dagli Angioli: indi per loro auviso, anche da' Pastori, primi a riconoscere il Pastor Universale; poi anche da' Regi venuti dall'Oriente ad adorare il Rè de' Rè non conosciuto, tutto che si lungamente aspettato da' Giudei, de' quali singolarmente era Rè.

II.

II. Erode lor Principe, gelosissimo del suo Scettro, fortemente turbosfi; e temendo d'esserne spogliato da quel Bambino, volle spegnere il suo timore nel sangue di lui; Fece perciò uccidere tutti gl' Innocenti Bambini di quel distretto, per coglier trà essi anco lui. Furono questi le primizie di Giesù Salvatore, & i primi Agnelli guadagnati da Cristo Pastore; il quale in vece della Potenza, usando dall'assunta nostra fiacchezza, burloffi di Erode, con fuggire in Egitto. Quindi doppo cinque anni, morto già il Barbaro persecutore, tornossene al suo natio Castello di Nazaret, d'onde poi anche detto fu Nazareno, cioè fiorito. Essendosi poi egli a confusione dell'umana alterigia, trattenuto, fino à trent'anni dell'età sua soggetto à Giuseppe, & à Maria in esercizi umili, e laboriosi, uscì finalmente a far l'Vfficio di Maestro, illuminando il Mondo con esempi, con predicationi, e con miracoli, e tratti à sedodici Discepoli, ch'esser doveessero doppo di lui Maestri del Mondo, arricchilli di Celeste Sapienza, e virtù; diè loro la lege nuova da predicare, e Sacramenti da santificar gl'Uomini, e farli partecipi dell'esser divino.

III. Non lasciò già egli di farsi conoscere à gl' Ebrei per Messia vero; co'segni, e caratteri propri di lui: cioè coll'illuminare i ciechi, aprir l'orecchie a' sordi, raddrizar i zoppi, risuscitare i morti, e risanare ogni sorte d'infermi; per le quali cose il popolo a migliaia lo seguiva fino per Monti, a Deserti, rapito dalle sue dolcissime parole, e maniere amorose. Con tutto ciò gl' Scribi, e Farisei, rosi, & accecati da invidia, sì fattamente sommossero il Popolo, che in fine, qual falso Profeta, e Seduttore, accusato da testimoni corrotti, e venduto da un'Apostata Discepolo, per sentenza di Pilato Preside Romano il fecero morire in Croce trà due malfattori, quasi capo, e Principe d'Assassini. Mà ch'ei tale non fosse, mostrollon nel suo morire il Sole prodigiosamente eclissato; la Terra scossa con orrendi tremori; le dure pietre spezzatesi; il Velo del Tempio dal Sommo all'imo squarciato; e fino i morti usciti da' monumenti a sgridare la Barbarie usata da vivi contro quell'innocente. Egli medesimo diedesi a conoscere per Figlio vero di Dio: poiche doppo morte chiuso in un sigillato, e ben guardato Sepolcro, doppo trè giorni, come predetto avev, vivo, e glorioso ne uscì. Quindi per giorni quaranta co'suoi Discepoli trattenutosi, ad insegnar loro i riti, che usar dovevano nel governar, & accrescere la Chiesa da lui fondata, à Pietro, come a suo Vicario, raccomandolla: poscia sù gl'occhi loro dall'Oliveto sollevandosi in aria, portossi al Cielo, alla destra del Padre donde à dieci giorni diè loro chiare rimostanze d'esservi giunto, con inviargli lo Spirito Santo in forma visibile di lingue di fuoco, perche con esso, quasi con anima, auvivar potessero il Mondo tutto, & accenderlo nel suo Santissimo Amore. Così fecero per appunto tutti que'Santi Discepoli di Giesù Christo, come scorgesi in leggere le loro vite, principalmente S. Pietro di cui ora passiamo a trattare.

San Pietro primo Papa.

I. **Q**uesti è quel Simone Galileo, trà tutti gl'Uomini fortunatissimo, che dall'umile cattura de' Pesci, onde viveva, fu dal Salvatore chiamato a pescar Uomini, e dal maneggio d'una barchetta, eletto al glorioso governo della Nave Evangelica, ch'è la vera Arca di Noè, fuor di cui non v'è salute. Di così buona ventura fu debitore in parte al suo fratello Andrea, che lo condusse al Messia: e questi, che voleva cambiargli mestiere, gli cangiò prima il nome, invece di Simone, chiamandolo *Cephas*, che in Idioma Soriano significa Pietra, e nel Greco s'interpreta Capo; volendolo costituire Capo di tutti i fedeli, e Pietra fondamentale della sua Chiesa. Ad onore così sublime si dispose Pietro con quella magnifica confessione, ch'ei fece primo di tutti della Divinità di Giesù Christo, dicendo *Tu es Christus filius Dei vivi*; il quale in premio di tal confessione, tosto gli promise le chiavi del Cielo, e l'Principato nel suo Regno, ch'è la Chiesa.

II. Ne lasciò poi il Signore a' chiari segni d'onorarlo sempre mai come tale. Conciosiacosache, oltre l'averlo fregiato col proprio nome di Pietra, volle di sua mano battezzarlo; sanare la di lui suocera dalle febbri: ad esso ordinare, che per lui, e per se pagar dovesse il tributo; lui con Iacopo, e Giovanni prendere per testimoni della sua gloriosa Transfigurazione; a lui finalmente in primo luogo lavar i piedi colle sue santissime mani nell'ultima Cena.

III. Era Pietro sopra tutti ardentissimo nell'amare il suo Divino Maestro. Quindi avendo da lui inteso, che uno de' dodici Apostoli dovea tradirlo, cercò di sapere chi fosse costui, pronto a sbranarlo di propria mano, come dice il Grisostomo. Vedutolo poi colà nell'Orto in procinto di esser preso, ei solo, sfoderata la Spada, fè testa alle armate manade; e menando le mani addosso a Malco, in vece della testa, ov'ei mirava, gli portò via un'orecchio. Atto senza dubbio fu questo, come parla S. Agostino, di animosità emendabile, anzi ripresa & emendata dal mansuetissimo Signore col rimetter al suo luogo l'orecchia recisa; sì come atto di deplorabile debolezza fu poco appresso il negar tre volte il suo divino Maestro, alla voce d'un imbelli fantesca. Ma questo fallo altresì fu presto emendato, parte del Maestro con un'occhiata eloquente, parte dal Discepolo stesso con un fonte di lagrime, non già transitorio; ma perpetuo; di lui dicendosi, che quanto ei visse, ogni notte, rinovatagli dal canto del Gallo l'amara rimembranza del suo peccato, rinovò anch'esso le lagrime. Bello esempio a chi peccò, di non cassar così tosto la memoria de' falli, ma rinfrescarla col pianto, sempre secondo di grazie divine, per esser partito di amoroso dolore.

IV. Or auvegache Pietro con tal peccato perdesse la grazia, non però

però è vero, ch'ei perdesse la fede, ovvero il Primato trà Discepoli; poiché, risorto da morte il Redentore, l'Angelo apparito alle Donne, ordinò, che tal novella a Pietro nominatamente recar dovessero; e Christo stesso in primo luogo a Pietro diedesi a dividere glorioso; con ciò dimostrando, che Pietro appresso di lui era quello di prima; e poco innanzi di salire al Cielo, confermollo nella dignità di suo Vicario, con dirgli, ch'ei regger, e pascere dovesse, non solo i suoi Agnelli, che sono i Fedeli laici, ma ancora le pecore, che sono i Sacerdoti, e Prelati, tutti a Pietro subordinati, e soggetti.

Restato poi Pietro solo doppo la salita del Redentore in Cielo; al governo della sua Chiesa, diedesi tosto a dilatarla, parte con la predicazione sua, e de' suoi Discepoli quà, e là inviati; parte con ordini, e leggi; e parte ancora con miracoli, specialmente di curare ogni malore, anche coll'ombra sola del proprio Corpo; privilegio proprio, e solo di Pietro.

V. Così stabilita in Gerusalemme la prima Chiesa, & appoggiatala a Iacopo il minore, fatto Vescovo d'essa, passò a fondar la seconda in Antiochia, dove piantò la Cattedra Pontificia con tanta felicità, che quivi i fedeli cresciuti non meno in numero, che in Virtù, cominciarono a chiamarsi Christiani.

Governò Pietro la Chiesa Antiochena, di cui era Vescovo, sette anni: e ben rassodatala con altre da sè nell'Asia fondate, tutte composte d'Ebrei da sè convertiti, ebbe avviso dal Cielo, d'aprir anco a' Gentili la porta della Fede: primizie de' quali fu il Centurione Cornelio battezzato da Pietro in Cesarea.

VI. In questo mentre li Giudei abitanti in Gerusalemme, vedendo in tanti progressi del Christianesimo, che ormai facea grand'ombra all'Ebraismo, ne fremevan d'invidia: nè contenti d'aver già con la frusta svergognati pubblicamente gli Apostoli, mossero di vantaggio Erode Agrippa lor Rè, anzi Tiranni, a disturbar quella Setta. Pensando egli adunque d'ottenere il suo intento col togliere le Colonne di essa, fece morir S. Iacopo Fratello di S. Gio: e pose in carcere S. Pietro, per sacrificarlo doppo Pasqua alla rabbia del Popolo.

Ma le Orazioni de' fedeli, col romper le catene all'Innocente Pastore, lo posero in libertà. Così uscito Pietro da Gerusalemme in visita de' perseguitati Christiani, fondò nel viaggio nuove Chiese, creò Vescovi, e ispirato da Dio, muove i passi alla volta di Roma, Capo all'ora del Mondo, ericettacolo di tutte le Religioni, Sette, e Nazioni. Quà dunque lo Spirito Divino condusse Pietro, perchè in questa Metropoli piantata la Sede, è seminata la fede, quindi come dal Capo dell'Universo ella si propagasse alle Provincie, e Regni soggette.

Ebbevi Pietro di molti ostacoli: nulladimeno assistito dalla grazia di Christo, nel giro d'un Anno fondò la Chiesa, e la Sede Romana doppo di che per non avere due Spose, cioè due Chiese, quella d'Antiochia la cedette al suo Discepolo Evodio, che fu il primo a reggerla doppo S. Pietro, e per sè quella di Roma ritenne.

A. X.

VII. Era di que' tempi la Città di Roma così popolata, che sembrava un picciol Mondo; arrivando il numero de' Cittadini a sei milioni novecento quarantaquattro mila; il qual numero hò voluto qui mettere in nota, perche vegga il Lettore, quanto ampia pesca d'anime sperar potesse in quel gran mar di gente il Galileo Pescatore. Ne gli fallì la speranza; conciosiacche in soli tre anni guadagnò a Christo moltissimi, sì de' Gentili, come de' Giudei, che tanti n'erano all'ora in Roma, e fondouvi una fioritissima Chiesa, parte dentro alla Città, parte ne' subborghi di essa. Qui pure, come già in Gerusalemme, gli Ebrei, vedendo cotanto crescere la Fede di Christo, e scemarfi di numero, e di credito la Sinagoga, arsero d'invidia, e di sdegno; e più volte si spinsero contro le Chiese, e Case de' Cristiani; e volendo questi a forza difendersi, nacquero più fiere sedizioni, e tumulti. Per la qual cosa Claudio Imperatore, per ovviare a tai disturbi, con pubblico bando cacciò di Roma, e Giudei, e Cristiani, tutti da lui tenuti per consanguinei, e comprosfessori della medesima Legge. Fù questo al certo un gran crollo all'ancor tenera Chiesa Romana, massimamente essendo essente San Pietro, poco dianzi chiamato in Oriente a decidere, come Giudice Sourano, una grave controversia in materia di Religione nata in Gierusalemme. Poiche volendosi quivi ad alcuni, come necessario alla salute, unire al Battesimo di Christo la Circoncisione di Mosè, Pietro, chiamati a Concilio alcuni degl'Apostoli, e molti Vescovi, terminò con esso loro tal controversia, del tutto abolendo la Circoncisione, e facendo altre leggi al bene della Chiesa utilissime.

Ad Galat.
cap. 2.

VIII. Ebbe quindi Origine la famosa contesa trà Pietro, e Paolo, che mise poi anche in disputa trà loro tant'anni doppo, i Santi Girolamo, & Agostino. Ciò fù, che ito S. Pietro ad Antiochia, & ivi trovandosi alcuni Cristiani venuti di fresco dal Gentilesimo, esso, per più affezionarseli, mangiava con loro senz'alcuna eccezione, ò riserva de' cibi all'uso loro. Venuti poi di Gierusalem alcuni Ebrei pur convertiti al Vangelo, Pietro per cattivarsi anche questi, lasciati i Neofiti Gentili, tutto compagno volevasi con essi, e mangiava all'uso loro cibi solamente dalla legge permessi. Ciò vedutosi da Paolo, proprio Apostolo de' Gentili (siccome Pietro l'era de' Giudei) geloso de' suoi Profeliti, corresse S. Pietro di questa simulazione, come scandalosa ai Gentili convertiti, che per il credito grande, che avevano di S. Pietro, vedendolo a costumare cogli Ebrei, & osservare il lor rito nella scelta de' cibi, pensar poteano, ch'ei congiungesse ai riti di Christo quelli di Mosè, poco dianzi dannati. Or se ben Pietro retamente adoprava quinci, e quindi provvedendo allo scandollo de' pusilli Gentili, e Giudei, nulladimeno, perche Paolo stimò, che i suoi Gentili Neofiti potessero prender scandalo, credendo che Pietro Giudaizasse, pubblicamente nel corresse: E Pietro quantunque maggiore, accettò dal minore la correzione; dando a tutti raro esempio di modestia, & umiltà veramente Apostolica. Era dunque Pietro riprensibile, come disse S. Paolo

non

A. X.

non per l'opra in sè lecita, e da Paolo medesimo da poi praticata, ma perche da tal fatto, auvegnache lecito, naque una cosa degna d'esser ripresa, & impedita, cioè il danno de' Gentili, che dall'esempio di Pietro lor Capo, e Maestro venivano come forzati a giudaizare; cosa in niun modo pretesa da lui.

IX. Trattanto morto Claudio Imperatore, e con esso lui spirato il bando contro de' Cristiani, e Giudei, S. Pietro nell'Anno primo di Nerone, succeduto a Claudio fece a Roma ritorno; ove colle sue visite prediche confortando i Fedeli colà richiamati, rimise in miglior essere quella Chiesa. Ne di ciò contento, fatta una scelta dei più sodi Cristiani, e creandone molti Vescovi, mandollì a seminare il Vangelo per tutta l'Italia, Francia, Spagna, Africa, Sicilia, & per altre Isole adiacenti. Poco doppo esso pure, stabilite le cose in Roma, uscì in campagna, e scorse le Provincie dell'Occidente da per tutto insegnando la legge Christiana, e penetrò fino a' più remoti Britanni da esso lui illustrati col lume del Santo Vangelo. Ma affincchè non paresse, di voler egli abbandonar la sua Sede per vaghezza di predicar la Fede a' stranieri, lasciò Lino, e Cleto suoi Discepoli, l'uno soprastante alle Chiese dentro a Roma. l'altro a quelle de' subborghi, con ordine, che in sua assenza dovessero, come suoi Vicari, e Coadiutori, aver cura della Religione.

X. Quattro anni doppo occorse, (non si sa bene in qual maniera, ma credesi per comando di Nerone, vago di rinovar la Città, e dal suo nome intitolarla Neronia) occorse, dico, che appicciatosi di notte il fuoco nella Città, seguì ad ardere per nove giorni continui, per tal maniera, che di quattordici Rioni, che v'erano, non più di quattro si conservarono intatti; arso il Palazzo medesimo di Nerone, che nel mentre ardea Roma, e fama se ne stessee da un'altra Torre mirando il fuoco, e sù la Cetra cantando la ruina di Troia, da lui riconosciuta nell'incendiata sua Roma. Nerone adunque, per rimuovere da sè l'infamia di tal incendio contro di sè divulgata, ne fece accagionar li Cristiani, per altro da lui mal voluti, e molti perciò ne mise a tormenti. Al tormento aggiunse lo scherno; imperòchè altri erano ricoperti con pelli di fiere, e sbranati da Cani; altri in Croce sospesi; altri vivi abbruciati in sì fatta maniera, che fornito il giorno, servissero come di torchi per far lume alla Notte, perciò coperti gl'infelici di pece, di papiro e di cera.

XI. Al rimbombo di questa fiera tempesta mossa contro i Fedeli di Roma, li Santi Apostoli Pietro, e Paolo da diverse parti del Mondo, ove stavano predicando il Vangelo, accorsero ben tosto in aiuto, e conforto; massimamente che alla ferezza di Nerone erasi collegata la malizia di Simon Mago. Questo gran precursore di Satana; insinuatosi coll'arti sue nell'amicizia, e familiarità di Nerone, drizzò le macchine sue contro de' Cristiani, per altro da sè mal voluti, particolarmente perche avendo ei voluto doppo il battesimo comprar da gli Apostoli la facoltà di comunicare lo Spirito Santo coll'imposizion delle mani, essi com'empio,

Tomo III. Parte I.

C 3

e la

56

64

Prima
persecu-
zione
contro li
Cristia-
ni sotto
Nerone.

68

A.X. e sacrilego da sè l'avevano discacciato. Procurava egli dunque ogni danno a' Christiani; e, se non altro, da per tutto infamando il loro istituto. Per più cattivarsi la grazia di Cesare, e de' Romani, un giorno a pieno Teatro protestossi di voler in Cielo, salire per indi sparger gratie sopra di loro. Stavano tutti attentissimi alle prestigie del Mago; e già li Demoni sui ministri per l'aria alzato il portavano: quando S. Pietro, bramoso, che i Popoli da quel volo fallace ingannati non fossero; inviò a Dio le sue ferventi preghiere. Furono quelle a guisa di volanti faette, che colpito in aria l'ingannatore, presto al basso lo trasero abbandonato da que' suoi Spiriti, sì che chi pazzamente presunse di volare, spezzatesi le gambe non potè più dare un passo, e da tutti schernito frà non molto lasciò anche di vivere.

XII. Solamente Nerone pazzamente invaghito dell'arti Satantiche di colui, e maggiormente irritato contro S. Pietro, creduto autore di quella caduta, ordinò, che insieme con San Paolo fosse fatto prigioniero. A tal nuova mesti i fedeli, e temendo, che col cadere del Capo, non cadessero parimente le membra, unitamente lo pregano, che per un poco ceder voglia, e dar luogo al furor del Tirano. Mosso il Santo Padre dalle preghiere de' figli, esce di notte dalla Città; quand'ècco, giunto alla Porta Capena, vede venirsi incontro il suo Divino Maestro; a cui Pietro riverente; E doue, disse, ve ne andate o Signore? A Roma, rispose quegli, per esser Crocifisso di nuovo. Intese Pietro, che non essendo più Christo capace di patire, come che già glorioso, voleva esser Crocifisso nella persona del suo Discepolo: e così voltando i passi addietro, narrò il tutto a' fedeli; e in compagnia di Paolo, lasciò prendersi da' Gentili.

XIII. Dopo nove mesi di penoso soggiorno nella prigione Mamertina, dove mai non lasciarono di predicar Christo, furono amendue condannati all'estremo supplicio; Paolo, come Cittadino Romano, alla morte di Spada; e Pietro, come straniero, alla Croce. Conobbe Pietro, essere questo un nuovo favore del suo Signore, che l'onorava della sua Croce. Egli nondimeno vergognandosi di pareggiare il suo Divino Maestro, pregò i carnefici, a metterlo in Croce, non ritto in piedi, ma capo volto all'in giù, volendo anche in morte mostrarsi servo umile di Gesù, col mettere il capo, dov'ei morendo tenne li suoi santissimi piedi, Se bene con questo stesso abbassamento, come cantò Prudenziò, comparve l'Apostolo. *Hoc mente maior, quò minor figura*. Così Pietro anche in morte dalla Cattedra della Croce, qual vero Pontefice, benedisse Roma, ed in essa il Mondo tutto: e con que' chiodi fermò nella Metropoli dell'Imperio la Sede Pontificale alli suoi Successori, senza che mai niuna potenza per sedeci, e più secoli abbia prevalso, nè ad abbatterla, nè a smuoverla da quel luogo, dove Pietro appoggiato a Christo, viva Pietra, immobilmente fondolla.

Anche quanto al luogo del supplicio, fu Pietro simile al Salvatore; essendo esso pure crocifisso sopra d'un Monte, che fu il Vaticano; alle

cui

cui radici Marcello, Clemente, discepoli del Santo Apostolo, poveramente lo seppellirono; riserbando il Cielo alla pietosa magnificenza del grande Costantino, l'onorare in forma più augusta le sacre Ceneri di questo Principe della Chiesa. Il che all'ora fece, quando in quel luogo medesimo ei fabricò l'insigne Basilica Costantiniana, resa poi sempre più ampia & Augusta dalla liberalità dei Pontefici succeduti, e dalla pietà de' fedeli, che da margini più remoti della Terra, vengono a riverire quel prezioso sepolcro; e fino i maggiori Monarchi anno a gran gloria d'umiliare le lor Corone a piedi d'un povero Pescatore; sì come fino al suo tempo ammirò San Grisostomo. *Vaditis & nobilissimum culmen Imperij ad sepulcrum Piscatoris Petri submisso Diademate supplicare; ut feliciores se reputent Imperatores, si sunt Ostriarj Piscatoris. Humilique Christus sit Deus.*

XIV. In Roma dunque Pietro, e Paolo consummarono la carriera Apostolica col martirio, e vi restarono colla spoglia mortale: Così disponendo la Divina provvidenza, che li due Principi, e Collonne della Chiesa Evangelica trionfassero, fortemente morendo per Christo, nella Città Reina delle Nazioni: affinché dove prima era stato il capo della Superstizione; ivi adorato fosse il Capo della vera Religione: e li due massimi Luminari nati nell'Oriente, senza tema d'Ocasso, sempre fissi risplendessero in Occidente: e Roma stata per tanti secoli Metropoli dell'Idolatria, Officina di Vizj, Carnificina de' Santi, e Babilonia d'errori, fosse nell'auvenire Roca; & Arsenale di verità, Accademia del Vangelo, e Oracolo della fede.

Visse S. Pietro nella Sede Romana ventiquattro anni, trè mesi, e dodici giorni, cominciando alli 18. di Gennaio del terzo anno di Claudio, in cui ebbe principio; fino alli 29. di Giugno dell'anno tredicesimo di Nerone, in cui il Santo morì. Da Roma scrisse due Epistole Canoniche; la prima nel secondo anno di Nerone; la seconda dalla prigione Mamertina poco innanzi al suo martirio; e fu appunto l'ultima voce di questo Cigno moribondo.

XV. Per esser stati tutti due ad un tempo in Roma li Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e morti ancora insieme, credettero alcuni, che la Sede Papale dir si douesse Sede, non di San Pietro solamente, ma di San Paolo ancora; massimamente trovandosi così nominata da Doroteo Tessaloniese, e da S. Cirillo Gerosolimitano. Ma oltre che il senso comune de' Santi Padri, e de' Scrittori Catolici è di chiamarla sol tanto Sede di S. Pietro, que' Padri, che sembrano dire il contrario, altro in sostanza dir non pretendono, se non che a fondar quella Chiesa, ed a piantarvi la fede, concorsero del pari S. Pietro, come Architetto, S. Paolo come Manuale: S. Pietro come Vescovo proprio di Roma, e Pastore di tutto il Mondo fedele, e San Paolo come Apostolo delle genti, le quali esso da valoroso Campione di Christo, venne a ritrovare, & a combattere nella Rocca primaria, cioè in Roma: San Pietro colle chiaui alla mano come padrone, e

A. X. San Paolo col Vangelo in boca, come Araldo, e Predicatore dell'Altissimo; ed in tal senso appunto cantò il Cristiano Poeta Venanzio.

Venant. l. II. ad Chilper. Regem. *Princeps Clave Petrus, primus quoque dogmate Paulus.*

E più amplamente definì altroue questo punto co' versi seguenti in lode delli due Principi della Chiesa.

Cælorum portæ lati duo Lumina mundi:

Ore tonat Paulus, fulgurat Arce Petrus.

Idem l.

Inter Apostolicas radiantibus luce coronas

3. Carm.

Doctores hic monitum, celsior ille gradu.

Corda per hunc hominum radiantur, & Astra per illum;

Quod docet ille stylo, suscipit ille pollo.

Pandit iter Cælis hic dogmate; Clauibus alter:

Est via cui Palus, Ianua fida Petrus, &c.

Quanto però abbia traueuto certo Teologo per altro pio, e Cattolico, il quale a rendere vie più illustre la Sede della Chiesa Romana l'hà resa mostruosa col dare due Capi, cioè S. Pietro, e S. Paolo con pari potestà in essa regnanti, vegga chi vuole il P. Teofilo Rainaudo nel suo Opuscolo inscripto. *Ecclesie Biceps*, in cui ampia, e dottamente dimostra, che solo S. Pietro fu fondatore, e Pontefice della Chiesa Romana; e noi intorno a questa Controversia parleremo più a pieno nella Vita di Papa Innocenzio X.

S. Lino Papa II.

I. **N**on è picciol vanto della Città di Volterra l'aver essa dato il primo successore a S. Pietro. Conciosia che se bene il Santo Apostolo prima di morire, nominò S. Clemente, perche doppo di lui reggesse la Chiesa, nulladimeno dispose Iddio, che a S. Pietro fosse tosto dal Clero sostituito S. Lino, perche nella sua Chiesa non s'introducesse quest'uso, che i Papi si elegessero il Successore; e tolta le fosse la libertà di trovarsi ella il Pastore, come dice S. Epifanio: e S. Clemente, si come umilissimo, e pacifico, contentossi di cedere non che a Lino, anche a Cleto, succedendo egli solamente in quarto luogo al suo Maestro nel Trono Apostolico. Fu dunque S. Lino da Volterra, della famiglia illustre de Mauri. D'anni ventidue mandato a Roma, per attendere a' studj, dimorrouvi alcun tempo in casa di Quinto Fabio amico di suo Padre, fin a tanto, che spirato da lume Celeste, si fece Discepolo di Pietro, il quale, consecratolo Vescovo di Besanzone in Francia, colà inviò a predicare il Vangelo. Accolto ivi cortesemente da Onasio Tribuno, ben gli pagò l'officiosità dell'Ospizio con dargli conoscenza di Christo, e col cangiare la di lui Casa in Tempio ad onor di Christo risorto, e della Santissima sua Madre, e del Protomartire S. Stefano. Colla sua celeste facondia cangiò in Christiani molti Idolatri, e col solo fiato della sua bocca diroccò molti Idoli; a quali l'altezza del-

le Colonne, su cui sedevano, ad altro non servì, che a rendere più vergognosa la lor ruina: Per la qual cosa, levatosi il Popolo a romore, contro di lui, ritornossene a Roma; ove il Santo Apostolo, e Pontefice Pietro il fece suo Coadiutore insieme con Cleto, perche in sua assenza governassero la Chiesa Romana; Lino dentro a Roma, e Cleto ne' subborghi di essa. Morto poi S. Pietro, fu, come dissi, a lui sostituito San Lino.

II. Molto egli oprò, e soffrì nel governo della Chiesa; tra l'altre cose ordinò, che le Donne star dovessero ne' Tempi col capo velato; affinché le femine idolatre non avessero ad insultar a' fedeli, che men rispetto si portasse da noi a luoghi sacri, che da esse alle pubbliche strade, ove mai quelle non comparivano, se non coperte. Egli fu, che al Santo Sacrificio della Messa aggiunse il *Comunicantes*; e doppo aver liberata dal Demonio una figlia di Saturnino, uomo Consolare, n'ebbe da esso per mercede il martirio, doppo undici anni, due mesi, e ventitrè giorni di Pontificato; avendo in due ordinazioni creati quindici Vescovi, e diciotto Preti. In tempo di questo Papa cadde sopra degli ostinati Giudei la vendetta, loro intimata da Christo; Essendo stata da Tito Imperatore presa, arsa, e desolata Gerusalemme 2177. anni da che fu fabbricata; morti di coloro nel tempo dell'assedio un milione, e cento mila: presi, e venduti schiavi novantasette mila; gli altri pe' l'Mondo dispersi, come più stesamente da noi si è narrato nella vita di Tito. In tempo di S. Lino pure inforsero li due Eresiarchi Ebione, e Cerinto, concordi in negar a Christo la divinità, tutto che in altri errori diversi. Quanto scelerati fossero costoro basta il dire; che S. Gio: Evangelista, abbattutosi un giorno con loro nel bagno, Via, disse andianne di quà, accioche il bagno ruinando sopra costoro non ci opprima.

S. Cleto Papa III.

I. **F**V'questo Pontefice di Patria Romano, e Discepolo di San Pietro cominciò sedere sul di lui Trono doppo S. Lino, l'ultimo Anno di Vespasiano Imperatore, & il primo di Tito, di cui narrasi, come vanto singolare, che col Principato divenne migliore: stante che affiso in Trocevole, benché infidiato; e fu continente in mezzo alle commodità di vita, più sfrenato. Prodigj in vero, massime in que' tempi, ne quali vestirla porpora, & i vizj eran tutt'uno.

II. Entratti dunque al governo dell'Imperio Romano Tito & a quello della Chiesa San Cleto, accade il celebre incendio del Monte Vesuvio, narrato da Dione nella Vita di Tito, Ebbe principio il primo giorno di Novembre, col vedersi prima scorrer per aria più vomini di misurata grandezza: poi un'insolito, & orribile terremoto, si che pareva, che quella pianura tutta bollisse e si spiantassero i monti. Vdironsi inol-

Donne
col capo
velato in
Chiesa.

Celebre
incendio
del Mon-
te Vesu-
vio.

A.X. tre sotterranei fragori; poi fremere il mare, rimbombar l'aria tutta; e un repentino fracasso, come se le montagne cadessero. Quindi squarciasse la Terra, balzar in alto immense pietre con tal violenza, che giunsero fino alle maggiori sommità, con tanta copia di fuoco, e fumo, che oscurò l'aria, nascose il Sole, come quando si eclissa. Convertitosi dunque il giorno in notte, e la luce in tenebre, pensarono alcuni, che i Giganti venuti fossero a battaglia; poichè nel fumo vedevansi molte figure, e udivasi uno strepito, come di trombe. Altri si avvisarono, che il Mondo ritornasse al primiero Chaos o fosse consumato dal fuoco. Per la qual cosa chi dalle Case fuggiva nelle strade, e chi dalle strade in Casa: quali dalla Terra al Mare, e quali dal Mare alla Terra. Le ceneri poi vomitate dal monte, furono in tanta copia, che riempirono l'aria, la Terra, e'l mare con grandissimo danno, non solo degli uomini, de' poderi, e de' bestiami, ma entiamdio de' pesci, e degli uccelli, che si morirono tutti, seppellirono a fatto le due Città Erculano, e Pompeiopolis, mentre il Popolo si sedea nel Teatro. La cenere finalmente arriuò nell'Africa, nella Soria, e nell'Egitto, essendo prima entrata in Roma; doue talmente riempì l'aria, e intenebrilla, che cominciossi a dubitare, non fosse giunta la fine del Mondo: ben noto essendo per li versi Sibillini, dover egli ardere, e finire. A questi mali comuni a molti, un'altro se ne aggiunse di Roma particolare: la quale per un incendio supenaturalmente cagionato, come dice Dione, e durato per tre giorni, restò in gran parte distrutta. Strana cosa in vero, che sotto questo Principe sì giusto, & amantissimo del genere umano, venissero tante calamità sopra Roma, e sopra i vicini Paesi: la doue sotto Caligola, vomo il peggiore, che forse mai nascesse, la Repubblica vide di tutti i beni abbondante. Se dir non vogliamo, ch'essendo egli da sè solo una somma calamità del genere umano, Iddio avendo pietà del Mondo, altre sciagure aggionger non volle. Ma ben possiamo affermare, che questi accidenti terribili tornassero a gran pro della fede, predicandosi da' Christiani il giorno del giudicio da essi creduto vicino, e dando lor orecchie i gentili intimoriti per questi mali, & auvisati dagli Oracoli Sibillini, che predicavano la rovina, & incendio del Mondo.

Stazioni
di Roma
institute.

III. E forse per tal cagione S. Cleto istituì esso il primo le Stazioni per Roma a fine di placar Dio. Inviò altresì Graziano suo Discepolo nelle Gallie a predicarvi il Vangelo; e fu egli il primo a mettere in principio delle lettere Papali quella formola di saluto: *Salutem, & Apostolicam benedictionem*, ricevuta poi, e ritenuta da tutti li Successori.

Seconda
persecu-
zione de

IV. Morto Tito, sotto di cui vissero in pace i Christiani, successe egli Domiziano suo fratello, ma di costumi grandemente diverso. Costui di genio fiero, e crudele per assicurarsi dell'Imperio, diede su'l principio mostre di gran bontà, astenendosi da sparger sangue, e promulgando buonissime leggi; quella fra l'altre, che non si facessero Eunuchi; sapendo esso i laidissimi mali, che indi seguivano. Ma come che le cose violente, qual'è l'Ippocrisi, non possono molto durare, poco apresso de' posto quel-

la maschera di virtù, diedesi con ferezza bestiale a perseguitar primieramente i Filosofi, cacciandoli in esilio, e tali ancora dal Mondo: poi novendo contro de' Christiani la seconda persecuzione, detto perciò da Eusebio, Erede della crudeltà di Nerone. Primo Persecutore de' Christiani. Frà questi l'Evangelista S. Giovanni d'Efeso, dove dimorava reggendo le Chiese dell'Asia, fu a Roma condotto per ordine di Domiziano, e posto in una caldaia d'oglio bollente, da cui però uscito senza danno, fu relegato nell'Isola di Patmo. E perche il Pontefice S. Cleto forte, e costante nel suo ministero Apostolico seguitava a rincorare i fedeli, preso, e condannato, figillò col sangue la fede da esso con tanto zelo predicata, e distesa in dodici anni, sette mesi, e due giorni di glorioso Pontificato. Ordinò venticique Preti in Roma, e fu sepolto nel Vaticano presso al corpo del Principe degl'Apostoli.

A.X.
Christiani
10:10
Domiziano.

52

93

S. Clemente Papa IV.

I. **P**ER la morte di Cleto restò la Chiesa vinti giorni senza Pastore in fine de' quali fu chiamato Pontefice Clemente Romano del Rione di Monte Celio, antico Discepolo de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e credesi comunemente, lui esser quegli, che l'Apostolo nel capo quarto a' Filippensi chiama suo Coadiutore. Molti ancora pensarono, ch'ei fosse di stirpe Imperiale, e Cugnino di Domiziano Augusto; ma forse prefero sbagli, di due Clementi facendone un solo, e confondendo Clemente il Papa, con Flavio Clemente il Consolo Cugnino di Domiziano da cui fu ancora fatto morire, per essersi fatto Christiano. Ebbe non poco da travagliare il Santo Padre nel principio del suo Pontificato, e potè dir anch'egli col suo Maestro *Foris pugnae*, per la persecuzione di Domiziano all'ora in colmo; *Et intus timores* per le tante Rese insorte di que' giorni contro i perseguitati Christiani. Ma egli quando con la voce, quando con le lettere a tutti cercò di porger aiuto.

II. A quei di Corinto turbati per cagione di certa scisma, inviò lettera pastorale confortandoli a reintegrare, e mantenere la concordia: e per che intese, quegli essere dediti sopra modo all'incontinenza, con Celeste fatta. Alla penna di Clemente accoppiò S. Giovanni la sua, scrivendo a petitorio, & altri Eretici, che toglievano a Christo la divinità, dicendo, non essere ei stato prima di Maria; perciò diede principio al suo Vangelo colla divina generazione: di Christo, da niun altro de' SS. Evangelisti toccata.

95

Ebione, e
Cerintho
Eretici.

Ma le prediche più poderose a confortar nella Fede i Christiani, furono le generose battaglie de' Martiri, tra' quali Acilio Glabrione, che appena finito l'anno del suo Consolato, dichiarossi seguace di Christo. Chia-

94

Acilio
Glabrione
Marr.

A. X. Chiamato perciò ad Albano, mentre vi si facevano i giuochi giuvenali, e tenendosi costante nel Santo proponimento, fu messo nel Teatro a fronte d'un feroce Leone. Ma Acilio da supernal grazia assistito, senza ricevere nocimento, valorosamente l'uccise. Dovea bastare un fatto sì ammirabile a comprobare la Santità dalla sua fede; nulladimeno, perche durò costante nel dispregio degl'Idoli, per ordine dell'Imperatore, gli fu levata la vita.

98 III. Perche dunque non andassero in oblivione le gloriose battaglie di tanti Campioni di Christo e che in più luoghi di Roma trionfavano della fierezza di Domiziano, ordinò S. Clemente sette Notai; e diverse fra loro i Rioni della Città, accioche con sollecito studio investigassero, e scrivessero gli atti de' Martiri; che letti nella Chiesa, anno poi sempre servito di tromba per animar i Soldati di Christo a trionfar de' Tiranni.

IV. Tolto finalmente dal Mondo il crudel Domiziano, respirò alquanto la Chiesa sotto il breve Impero di Nerva, che abbozzando la Barbarie del suo predecessore, richiamò dal bando gl'esiliati fedeli, e vietò il perseguitarli; onde a maraviglia fiorì lo stato della Chiesa per tutto l'impero, massime in Roma. Ma a questa breve calma, che servì di requie a' Christiani per disporsi a' nuovi travagli, successe Traiano una più lunga, e sanguinosa tempesta di persecuzione da esso intrapresa, per gratitudine, diceva egli, al Sommo Giove, da cui riconosceva il Diadema Imperiale, inaspettatamente cadutogli su la fronte per opra di Nerva, che nel morire adottollo, e l'promosse all'Imperio. Ordinò dunque Traiano, che li Christiani, come nemici di Giove, fossero da per tutto perseguitati, e distrutti. Fu preso tra primi il Pontefice S. Clemente, e perche richiesto di sacrificare alli Dei, costantemente ricusò, fu per ordine imperiale rilegato a Chersona, detta altresì Gazaria. Quivi il Santo Pastore trovò gran numero de' Cristiani condannati a' metalli, ed inoltre aggravati da penuria d'acqua, per cui attingere eran costretti a gir sei miglia lontano. Il buon Padre mosso di loro a pietà, con sue devote preghiere, fe' scaturire una fonte nel luogo supernaturalmente mostratogli da un'Agnello: le cui acque non solo furon rimedio alla sete degli afflitti Fedeli, ma vena di vita agl'Infedeli; li quali per tal miracolo aggiunto alla predicatione del Santo Pontefice, in tanto numero presero il Santo Battefimo, che quasi del tutto venne ivi meno l'Idolatria, abbattuti i Templi, e gl'Altari, e i Simolacri de' falsi Dei, & erette per tutta quella Provincia le Croci, e preso settanta Chiese al Dio de' Christiani. Si che i Gentili, che col mandar via da Roma S. Clemente pensavano d'annientare la Religione Christiana senza averdarsene, seruiro, alla divina provvidenza a vie più dilattarla. Sdegnato per tanto Traiano spedì a Chersona il Prefetto Anfidiano, il quale doppo aver data la morte a moltissimi Cristiani, e vedendo, che tutti andavano lieti al martirio, cedette alla moltitudine, e diedesi a combattere il solo Pontefice San Clemente, sperando, che vinto lui, anima, e cuore degl'altri, tutti ceder-

Terza
Persecu-
zione, o
suo pre-
ludio.

S. Clem.
a Cher-
sona.

Fonte
Mirac-
loso.

Martirio
di San
Clemen-
te.

dovesero. Ordinogli adunque di Sacrificare a Giove; ma trovato fermo, e costante, il fe' condurre in mezzo al Mare, & ivi con un Ancora al collo sommergerlo, perche i fedeli aver non potessero, e venerare il suo Corpo. Ma s'ingannò; poiche, orando loro, il Mare per ben tre miglia si ritirò: ed essi vi trovarono un come Tempio di marmo per mano d'Angeli preparato; e quivi il sacro Corpo coll' Ancora al lato d'esso. E fu rivelato da Dio a' suoi Discepoli, che indi non lo levassero, poiche ogn'anno nel tempo, del suo martirio, che fu alli 23. di Novembre, il Mare, come prima ritirato si farebbe: e così fermo starebbe per sette giorni, affinc' lo potessero visitare. In fatti afferma S. Gregorio Turonense, come ancor a suo tempo il Mare rientrava nella riferita maniera; e narra il verissimo miracolo del fanciullo lasciavoli per inavvertenza de' suoi genitori, e da' medesimi doppo un'anno colà tornati, trovato sano, & allegro.

V. Fu poi in progresso di tempo il Corpo di S. Clemente portato a Roma, e posto in una Chiesa al di lui nome consecrata nel monte Celio, dove al presente riposa in compagnia di Sant' Ignazio Vescovo di Antiochia, che sette anni doppo il martirio di S. Clemente per ordine di Traiano fu nell' Anfiteatro di Roma da Lionisbranato: Che però Mariano Poeta, di questi due Santi Martiri cosicantò.

*Quam bene conveniunt, parili quos ordine junxit
Gloria Romana Sedis, & Antiochia!*

*Ancora vos meruit, Vos contrivere Leones;
Vestra sepulcra fera, vestra Theatra mare.*

*Quam bene conveniunt, parili quos sorte necavit
Anchora dente tenax, & Leo dente vorax.*

Passati poi quasi mille anni, fu il Capo venerabile di S. Clemente portato a Cluni, e' l' destro braccio nel Contado di Arvegna: così disponendo il Cielo, che la Francia primogenita del Vangelo, oltre il poderoso sostegno di quel Braccio Apostolico, godesse altresì quel Capo prezioso, stato sempre officina di salutarì consigli.

In più ordinazioni tenute di Dicembre, creò S. Clemente dieci Preti; due Diaconi, & undeci Vescovi. Tenne la Sedia di Pietro nove anni, sei mesi, e sei giorni computandoli dal giorno, in cui Cleto lasciolla morendo.

Intorno a' scritti di San Clemente, chi brama sapere, quali siano li suoi, quai gli alteri, ed infiniti dagli Eretici, legga S. Gierolamo de' *scriptoribus Ecclesiasticis*, il Cardinal Bellarmino, & il Baronio nella dilatazione loro sopra le Opere di S. Clemente.

A. X.

Capo di
San Cle-
mente a
Cluni.

A. X.

S. Anacleto Papa V.

I. Poco narrar possiamo di questo Santo Pontefice; Colpa del tempo edace, e de' fieri Tiranni, che non contenti d'aver tolta col ferro a' servi di Christo la vita, si studiarono ancora d'estinguere le loro illustri memorie coll'auvampare i fasti della Chiesa, che contenevano le loro insigni Vittorie. Solamente adunque di lui dir possiamo, ch'ei di Nazione fu Greco, di Patria Ateniese, ordinato Vescovo da San Pietro, e poi successe di S. Clemente nella Cattedra Apostolica da lui tenuta per nove anni, tre mesi, e dieci di. E quantunque S. Epifanio nol conti tra' Papi, e S. Ireneo con Eusebio, & altri il confondano con Cleto, egli è nondime no indubitabile, che Cleto, & Anacleto in diversi tempi ressero la Chiesa; uno prima di S. Clemente, e l'altro dapoi. Molte cose ordinò Anacleto per il buon governo della Chiesa: quella tra l'altre, che gli Ecclesiastici nodrir non dovessero, nè barba, nè zazzera: che il Vescovo si ordinasse da tre Vescovi, e che i Chierici pubblicamente si dovessero ordinare: egli altresì divotissimo dell'Apostolo S. Pietro, sul cui sacro deposito fabbricò egli il primo una Chiesecivola (che di più all'ora non permettevano gl'Imperatori Idolatri) & ordinò, che ogn'anno i Vescovi colà venissero ad onorar il Principe degl'Apostoli: la qual obligazione dura tutt'ora a' Vescovi, e si esprime con quella formola di venire *Ad Limina*. Assegnò anche luogo per seppellirvi i Pontefici; & ordinò, che tutti i fedeli doppo la Consacrazione, alla Messa, comunicar si dovessero.

Barba, e
Zazzera
vietata a
Chierici.

Terza per-
secuzione
sotto Tra-
iano.

104

II. La Terza persecuzione contro i Christiani leggermente incominciata da Traiano in tempo di S. Clemente, come udiste, sotto Anacleto si auvalorò, e giunse al sommo. Plinio il giovane, Console Onorio, fu all'usata forma inviato al governo della Provincia toccatagli, e fu la Bitinia: e perche uso era de' Romani, come insegna Varrone, trattar prima delle cose Divine, e poscia delle umane, i Proconsoli entrando nelle Provincie, erano tenuti di visitare i Templi, e vedere, che la Religione non ricevesse danno: il che studiosamente si fece da Plinio, come quellò, che tra gli altri uffici aveva ricevuto dall'Imperatore l'Augurato. Restò Plinio attonito fuor di modo, trovando la Religione Christiana non solo nella Bitinia, ma ancora nel Ponte vicino talmente accresciuta, che i Templi degli Idoli parevano diserrati. Vedendo egli adunque essere cosa troppo dura, e malegevole il punir tutti i Christiani, ne scrisse a Traiano, dicendo, Non aver trovato in loro altra colpa, salvo che si radunavano avanti giorno a lodar Christo, ed erano, come con legge tra sè convenuti. *Ne furta, ne latrocinia, ne adultera committerent, ne Eadem fallerent, &c.* Tale fu il testimonio, che Plinio da uomo sincero, & onorato scrisse de' Christiani a Traiano; il quale così gli rispose, Non doverli li Christiani cercare, ma solamente punir quelli, che accusati,

fati, e convinti rinegar non volessero. Sopra la qual risposta non potè non esclamar Tertulliano. *O Sententiam necessitatem confusam! negat inquirendos, ut innocentes; mandat puniri ut nocentes. Si enim mali, cur non, & quarendi? si boni, cur multandi?* Ma per si fatto rescritto, non che cessasse la persecuzione, ne meno s'intepidì: auvegnache l'ammetter le accuse contro i Christiani era un dar campo a tutti i Gentili di perseguitarli; e' l facevano con gran rabbia, riputandogli nemici dei loro Dei: Onde grandissimo fu il numero de' Martiri, che da per tutto, massime in Roma, patirono.

III. Tra questi li Santi Simeone, & Ignazio, due chiarissimi lumi, che col suo sangue illustrarono, uno l'Oriente, l'altro l'Occidente. Simeone, chiamato fratello del Signore, e Vescovo di Gierusalemme, in età di cento, e vent'anni, doppo atroci tormenti con indicibil forza d'animo sostenuti, essendo all'ultimo posto in Croce, da quella volò in Cielo a godere il suo amato Maestro, cui anche in morte ebbe la gloria d'assomigliarsi. Ignazio poi Vescovo d'Antiochia, come Confaloniero, e sostegno della Fede Santa nell'Oriente, fu preso dagli infuriati Gentili, & inviato a Roma, perche come capo de' sediziosi (così chiamavano li Christiani) fosse in quella Metropoli fatto morire. Egli dunque incatenato per Christo, prese il camino verso Roma, condotto, e guardato da dieci Barbari, e sì fieri soldati, che quanto più erano beneficiati, tanto peggiori divenivano: onde il Santo Martire a ragione Leopardi li nomina. Con tale corteggio pervene il forte Campione alle Smirne, Città marittima dell'Jonio, ove furono a visitarlo, e souvenirlo, non solamente S. Policarpo Vescovo di quella Città, ma in oltre i Prelati dell'altre Chiese vicine, tutti dal Santo largamente remunerati con vampe di celestiale Carità, ch'egli in tutti accendeva per mezzo de' suoi santi discorsi, e delle sue lettere ammirabili, che al numero di dodici scrisse per via, tutte spiranti d'ardor divino, & una brama insaziabile di morire per Christo. Dalle Smirne condotto a Troade; quivi pure fu visitato dal Vescovo, e da' fedeli di Filadelfia. Cosa in vero ammirabile: che Ignazio, come Reo di morte mandato a Roma carico di Catene, per esservi condannato, fosse condotto, non come al supplicio, ma come al Trionfo ricevuto a gran gloria dalle Chiese, per dove passava, e dall'altre ancora senza fine onorato.

In tal maniera trapassando l'Epiro, il Mare Adriatico, ed il Tirreno, pervenne finalmente a Pozzuolo, e quindi a Roma: ove per sentenza Imperiale, esposto nel Teatro a' Leoni, si come aveva ardentemente bramato, fu da quelli ucciso, e sbranato, avendo prima di morire detto a' Romani spettatori, come ei moriva, non per delitto alcuno, ma per esser seguace di Christo, soggiungendo: *Frumentum Christi sum; dentibus bestiarum molor, ut panis mundus inveniar.* Le sue sacre Reliquie a gran prezzo riscattate di mano a' Gentili da' suoi Discepoli, furon poscia portate ad Antiochia, e colocate ne' subborghi di essa, illustrandole Dio con continui miracoli.

A. X.
Plin. 10.
ep. 97.

109.

S. Ignazio
a Roma
condotto.

Quanto
onorato per
via.

Da Leoni
sbranato.

A. X. IV. Or mentre per tutto l'Imperio erano i Christiani messi a tormenti, S. Anacleto, come buon Pastore, vigilando sopra la Greggia a se commessa, non lasciava di rincorare i deboli, e quando con la voce, quando colla pena confortar tutti alla costanza. Quando finalmente preso anch'egli, e generosamente durando nella confessione di Christo, ricevette la Palma alli 13. di Luglio, l'anno decimo terzo di Traiano; e fu sepolto appresso S. Pietro, avendo prima in due ordinazioni creati cinque Preti, tre Diaconi, e sei Vescovi.

S. Evaristo Papa VI.

I. **A**D Anacleto successe Evaristo, che Greco anch'egli, ma di Padre Giudeo. Ei fu, che distribuì le Chiese di Roma, dette Tivoli, una per Prete: egli, che assegnò sette Diaconi, perche assistessero al Vescovo di Roma, quando predicava, non tanto per Maestà di tal ministero, quanto perche i testimoni della verace Dottrina, lo distendessero dalle imposture de' malevoli; soliti attribuire al Vescovo errori non suoi. Questi Diaconi poi sotto S. Fabiano detti furono Regionari, per non aver ogn'un d'essi in governo due Regioni, o Rioni di Roma, a fine di tener cura de' poveri; e in tempo di S. Silvestro si chiamarono Cardinali; d'onde si vede, che questa illustre appellazione di Cardinale trae la sua prima origine dalla carità, e provvidenza, che essi avevano de' poverelli. Ordinò parimente, che i Matrimoni, secondo le tradizioni Apostoliche, si facessero in publico, e coll'assistenza, e benedizione del Sacerdote.

II. Sotto di lui ardendo più che mai la persecuzione di Traiano, ebbe gran campo da esercitare il suo Zelo, e vigilanza Pastorale nel confortare i fedeli, e con le lettere, e con le preghiere, che a chiari segni si videro dal Cielo esaudite. Conciosiosiccome Traiano, per le tante Vittorie de' Barbari sempre più altiero, e feroce contro de' gli Innocenti Christiani, doppo aver vinti i Persi, gli Assiri, e gli Arabi senza dar colpo di spada, vidde a un tratto per castigo di Dio la sua fortuna retrograda, e tutto l'Imperio in rivolta, per la ribellione delle Genti da se poco dianzi domate. Tra gli altri, li Giudei dimoranti nel distretto di Cirene, creatosi un Capitano per nome Andrea, misero al taglio delle Spade più di dugento mila Greci, e Romani; e ciò con tanta crudeltà, dice Dione che non contenti delle uccisioni, si poterono a mangiar carne umana. Cingevansi in oltre con gli intestini stillanti ancor sangue, e rauvolgevanli addosso le pelli umane; segarono più persone per mezzo: molti ne gittarono alle bestie, e molti ne costrinsero a far insieme alle coltellate. Tutto con somma rabbia, e delitto, parendo loro di rendere a' Romani qualche pariglia di ciò ch'essi già sotto Tito fecero patire a' gli Ebrei nella distruzione di Gerusalemme. Pari barbarie usarono anco in Cipri sotto Artemone lor Duce, ove ne mandarono a male da dugento quaranta mila: onde fu poscia con legge

legge interdetto a Giudei d'accostarsi a Cipri, e giungendovene alcuno, balzato da tempesta di mare, o per altro accidente, di subito era fatto morire. Qui non si ristettero le calamità di Traiano. Svernando egli in Antiochia, dice il medesimo Dione, ed essendovi perciò ad ogn'intorno corsa gente infinita, scosse Iddio la Città con fulmini, e venti impetuosissimi, seguitati da terremoto sì gagliardo, che crollando le Case, e le mura della Città, oppressero, e seppellirono innumerabili gentili nelle ruine. Salvossi però Traiano tratto di Casa per una finestra da personaggio di più che umana statura, come dice Dione: il quale, o non intese, o dissimulò di sapere la vera cagione di tanti mali, che fu l'uccisione di S. Ignazio Vescovo di quella Metropoli, essendo costume di Dio il vendicare con somiglianti sterminj la morte de' Santi suoi servi.

III. Ma ne pur Traiano mostrò d'intenderla: auvegnache di lì a poco ritornato ad Antiochia, seguì a macellare i Christiani; tra' quali di vampo cinque Vergini Sante; e mescolate le loro ceneri con metallo, ne formò vasi ad uso del bagno pubblico da se con magnificenza fabbricato. Ma Iddio, che come dice il Profeta, custodisce non che le anime, anche l'ossa de' servi suoi, fe sì, che quanti entravano nel bagno, al primo toccar dell'acque calde poste in que' vasi virginali, da caligine, e da vertigine compresi correivano via, e sbalorditi cadevano. La onde Traiano conoscendo di ciò la cagione, ordinò che si fondessero altri vasi di puro metallo per li servigi del bagno: e fatti squagliare i primi, ne formò cinque statue che ne' sembianti, e negli abiti rappresentavano le cinque martirizzate Donzelle, e collocolle fuori del Bagno. Così Traiano, liberate dal luogo impuro quelle sacre Ceneri, stete già albergo d'anime immacolate, cessò poi anche di tribolare i Christiani mosso ad una lettera scrittagli da Tiberiano Prefetto della prima gente de' Palestini, nella quale tra l'altre cose gli diceva. Lui non esser bastevole a far morire i Christiani, che liberamente, e di buon cuore bramavano i supplici. Per la qual cosa comandò il Principe a tutti li suoi Prefetti, che da quel punto innanzi lasciasero di perseguitargli; doppo di che Traiano morendo, lasciò l'Impero ad Adriano, il quale niente di meno seguì a mal trattar da per tutto li Christiani, massime i più riguardevoli.

IV. Vno di questi fu Eustachino, detto prima Placido, uomo nobilissimo, e per la gloria dell'arme, e per le insigni Vittorie nominatissimo. Questi fatto prigione con Teopiste sua moglie, e co' figliuoli, non potendoli ritrarre il Tiranno dal lor Santo proponimento; li fe gettar a' Leoni, li quali però dimenticata la naturale ferezza, invece di sbranarli, gli accarezzarono. Per la qual cosa, il Principe, delle fiere più crude, fecegli senz'alcuna pietà morire in un Bue di Bronzo affocati alli venti di Settembre, nel qual giorno si celebra la loro festa, e da Greci, e da Latini.

V. Alla persecuzione de' Tiranni un'altra assai peggiore ne sollevarono di que' giorni contra la Chiesa gli Eretici; avitando Clemente

A. X.
117.
Dione
in Traiano.

128.

Bel fatto delle cinque Vergini di Antiochia.

Nicophor. l. 3. c. 13.

S. Eustachio suo martirio.

A. X. Stro-
mar.lib.
7. Ere-
sie quā-
do prin-
cipiare.
Di Sa-
turnino.

Alessandrino, che l'Eresie cominciarono presso a que' tempi d'Adriano, cioè, morti che furono gli Apostoli, e Discepoli del Signore; se bene anche prima ne furono alcune a tempo di S. Giovanni, come da noi più addietro si disse. Malvagissimi trà gli altri furono Saturnino, Carpocrate, e Basilide, il primo Antiocheno, gli altri due Alessandrini.

VI. Saturnino, ò secondo altri, Saturnillo, insegnò, il Mondo essere stato fatto da sette Angeli, uno de quali era il Dio de' Giudei ribellatosi dal padre; e che a distruggerlo fù mandato Christo in apparenza d'Uomo: Le nozze, e la generazione, come cosa diabolica, doverli aborrire.

Di Basi-
lide.

VII. Basilide, poi messa scuola in Egitto, insegnò dalla Cattedra di Pestilenza, aver gli Angioli fabbricato 365. Cieli, quanti appunto sono i giorni dell'anno; e gli Angioli dell'ultimo Cielo aver create tutte le cose, e divise frà di loro. Negò aver Christo patito, mà in sua vece esser morto Simon Cireneo, preso in fallo per lui, con altri simili vaneggiamenti, messi in nota, e confutati da Sant' Ignazio Martire, da Sant' Ireneo, & altri.

Di Car-
pocrate.

VIII. Carpocrate finalmente, feccia di tutti gli Eretici, trà gli altri delirij bestemmio, Christo esser nato di Giuseppe, sì come il rimanente degli uomini: essere gran peccato il resistere alla propria volontà: e chi a quella secondato non avesse in tutte le sue voglie, dover essere punito colla Trasmigrazione dell'anima in qualche brutto animale. Quali laidezze poi conseguissero in costoro da sì bruttale dottrina, e facile ad ognuno il pensarlo: e S. Epifanio trà gl'altri con sua gran nausea le accennava.

Tali cose commettendo gli Uomini malvaggissimi, che ne meno i barbari privi del conoscimento di Dio, ebbero ardir di pensarle, non solo per mettersi in credito, nominavansi Gnostici, che vuol dire Intelligenti, mà di vantaggio spaciavansi per veri, e perfetti Christiani, inducendoli a così fare il Demonio, per infamare la Religione Christiana, e metterla in odio a' Gentili, e a' loro Imperatori; sì che giusta cosa credessero il perseguitarli. Hor contra di questi mostri non mancarono valorosi competitori, che con arme di Zelo, e di Dottrina li sconfissero. Tali furono Tertulliano, S. Epifanio, S. Ireneo, & altri col Pontefice S. Evaristo, il quale doppo nove anni, e tre mesi di laborioso Pontificato alli 28. di Ottobre decapitato per Christo fregiò col sangue la sua veneranda canizie, e candido, e rubicondo se ne passò al Signore e avendo prima creati diecisette Preti, e Diaconi, e quindici Vescovi, e fù sepolto presso S. Pietro nel Vaticano.

Averta il Lettore circa gli Anni di questo Pontefice, esser la cosa assai dubbia; perche il Ciacconio con Eusebio gli dà 8. anni, due mesi, e 28. di, Platina, e Mariano Scotto, inerendo a Damaso, Anni dieci. Noi seguito abbiamo il Breviario Romano, & il Cardinal Baronio, e così faremo in avvenire in casi tali.

S. Alessandro Papa VII.

A. X.

I. Doppo due Greci seduti nel Trono Apostolico, ecco di nuovo sopra di esso un Romano, cioè S. Alessandro. Questi arricchito di belle lettere sotto la disciplina di Plutarco, e di Plinio il minore, santificolle col Vangelo di Cristo, alla cui custodia, e dilatazione fù di appena trent'anni eletto dal Clero in luogo del morto Evaristo. E ben'ei corrispose all'aspettazione, col suo Zelo, e Predicazione indefessa riducendo a via di verità gran numero di Pagani, e per tutto spargendo la notizia, e la gloria del Redentore. E posto che, per declinare il furore della persecuzione, si nascondesse alle volte dentro alle Catacombe, non però abbandonava il suo ministero, anche indi mandando lettere, e Sacerdoti a rincorare i vacillanti fedeli. Ivi pure avendo ordinato Vescovo Calimaro, inviollo a Milano. Quanto infervorati per tutto, e bramosi di morire per Christo fossero sotto questo Pontefice li Christiani, dichiarollo Aurelio Antonino, che fù Imperatore doppo Adriano nell'Asia, e postosi a disaminar le cause de' Christiani, quasi tutti que' fedeli gli si presentarono d'avanti, offerendosi pronti al martirio. Da quale spettacolo ei fortemente sbigottito, poiche n'ebbe condannati alcuni pochi, disse a gran voce a gl'altri; Che se volean morire, non mancavano precipizi, e capestri. *O miseri si cupitis perire precipitia, & restes habetis.*

II. In tanto il Santo Pontefice, guadagnati alla Santa fede molti Cittadini Romani, e Senatori, e trà loro l'istesso Prefetto di Roma chiamato Ermete, accese contro di sè l'odio, e lo sdegno degl'Idolatri, da' quali esso con altri molti fù messo in Prigione. Quivi fece Dio per lui molti, e manifesti miracoli: quello particolarmente di sanare col tocco solo delle sue catene la Vergine Balbina figlia di Quirino Tribuno, che a tal miracolo insieme con essa prese il Santo Battesimo. Per le quali cose il Santo Pastore stirato su l'Euleo, e con spessissime punture trafitto, fù finalmente per ordine d'Adriano insieme con Ermete Prefetto, con Quirino Tribuno e molti altri decapitato doppo dieci anni, cinque mesi, e venti giorni di Pontificato. In una ordinazione tenuta di Dicembre creò sei Preti, due Diaconi, e cinque Vescovi.

III. Averta il Lettore, nelle vite di ciascun Pontefice, annoverarsi le Ordinazioni, non solo de' Chierici destinati alla Chiesa Romana, mà de' Vescovi ancora inviati a varie Provincie, per dinotare, come al Papa appartiene di provvedere non purre alla Chiesa Roma, mà etiamdio all'Universale.

Fà S. Alessandro Zelantissimo di conservare le pie usanze dell'Antichità: che però, vedendone alcune per causa della persecuzione alterate ò scadute, con ordini, e Decreti le rimise in vigore. Tale trà l'altre, che nelle Chiese, e nelle Case private contro l'infestazione de' mali spiriti, sempre

A. X.
Acqua
benedet-
ta.

fi tenesse l'acqua benedetta. Che nel Santo Sacrificio della Messa si offerisce il Vino mescolato con acqua: sì per significare la congiunzione di Christo con la Chiesa, come perche dal lato di esso uscì acqua col Sangue. A quai due Decreti alludendo Mariano, così cantò.

Vino misceat aquam, misto sale temperat undam.

Regnat Alexander sobrius, & sapiens.

Ordinò altresì, che si consecrasse in pane Azimo solamente, sì perche questo pane è più duro, e decente, che non è il fermentato; come anco perche Christo Signor Nostro dell' Azimo si servì nell' istituzione del Divin Sacramento. Averta però il Lettore, che S. Alessandro non fu primo Institutore di queste sacre Ceremonie, essendo elleno già state ordinate da Christo, e da' Santi Apostoli; mà solamente, perche, come dissi, per cagione della persecuzione erano alquanto scadute, il Santo Pontefice le rinnovò, e co' suoi Decreti contro gl' Eretici confermolle.

S. Giu-
stino
Marti-
re, co-
me con-
vertito
alla fe-
de.

IV. In tempo di S. Alessandro guadagnò la Chiesa il gran Filosofo, e Martire S. Giustino. Questi bramoso della vera Filosofia, si mise successivamente sotto la Disciplina di diversi Filosofi, Stoici, Peripatetici, e Pittagorici, sperando di ritrovare trà loro la vera Sapienza, e la quiete del suo Spirito. Tutto in danno però. Alla fine, così Dio disponendo, abbattutosi in un vecchio venerando, e fattosi a discorrere con esso lui di cose tali, da lui intese, che egli non altrove appagar potrebbe il suo desiderio, fuorchè nella Scuola di Gesù Christo. *Atque in hunc modum*, dice il Santo medesimo, *& per hac ipsa egi Philosophus prodii*. Fù poi questo gran Dotto un' illustre lumiera della Chiesa Cattolica da esso, e illustrata co' raggi della sua Santità, e difesa co' lampi della sua Dottrina sparse nelle nervose Apologie, che scrisse contro le imposture de' Pagani, e de' Filosofi, massimamente di Crescente Cinico, colle quali, e mise in chiaro la purità della Religione Christiana da essi calunniata, e guadagnò a sè stesso la Corona di Martire.

S. Sisto Papa VIII.

Messa,
come, e
da chi
accre-
scuta.

32. I. Successe ad Alessandro S. Sisto anch'esso Romano. Fù oltre modo sollecito delle cose alla Ragione spettanti. Vietò con Decreto, che i vasi dell' Altare da niun altro si toccassero, fuorchè da' Sacri ministri: che il Corporale su cui si consacra, si facesse solamente di lino: che principiandosi dal Sacerdote l' Azione del Sacrificio, il Popolo cantasse il *Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaoth*, affinchè questo canto ingerendo a gli animi la Maestà di quel Signore, che scèder vuole nel pane consecrato, servisse come di tromba ad eccitar negli astanti un timor Santo, e riverente ai tremendi misteri. E già che hò fatta menzione del Santo Sacrificio della Messa, non lascerò d'avvertire, com' ella da principio fu brevissima, e semplicissima, se creder vogliamo a S. Giustino nella seconda delle sue Apolo-

gie,

A. X.

gie & ad altri antichi Scrittori: Auvegnache S. Pietro doppo la Consacrazione, altro non aggiungeva, che l' Orazione Dominicale, e con ciò terminava la Messa. S. Sisto, come hò detto, vi aggiunse il Trisagio, & i Papi a lui succeduti per accrescimento di riverenza v' aggiunsero altre cose. San Damaso il *Confiteor*, Celestino l' *Introito*; S. Gregorio Magno il *Kyrie eleison*, il Graduale, ed il Tratto; S. Telesforo il *Gloria in excelsis*; Gelasio l' Orazioni segrete, che chiamiamo Colette; S. Damaso la lezione dell' Epistole, e del Vangelo, con l' *Alleluia* preso dalla Chiesa Gerosolimitana: il Concilio Niceno v' aggiunse la recitazione del *Credo*: Pelagio la Commemorazione de' Defonti; Innocenzo il Baccio della pace; e Sergio l' *Agnus Dei*.

II. Fù parimente l' istituzione di Sisto, che i Vescovi per qualunque causa chiamati a Roma, non fossero dal suo Popolo ammessi, se non riportavano seco le lettere del Papa, in testimonio d' essere stati da lui assoluti; e tali lettere chiamavansi *Communicatorie*. Mà nel Concilio Calcedonese sono dette *Pontificali*.

Lettere
Communi-
catorie.

Furono altresì le lettere *Pacifiche*, che i Vescovi novellamente ordinati scriver solevano a gli altri Vescovi, e darle ancora a' poveri Peregrini, per testificare la sincerità della lor fede.

Pacifiche

Le *Commendatizie*, che si davan a' più conspicui della Diocesi, & a' Chierici dal proprio Vescovo, come anche a persone, ch' esser potevano di qualche sospetto; e di tali lettere appunto parla San Paolo, scrivendo a' Corintj; e a chi seco recavale, servivano di Viatico appresso de' Christiani.

Comenda-
tizie.

2. Cor. 3.

Eravi parimente le *Dimissorie*, che attestavano, li Chierici esser partiti con licenza del proprio Prelato, non potendo senza esse peregrinare fuori della Diocesi.

Dimissorie.

Le *Sinodali*, che il Sinodo a diversi scriveva; e s'erano scritte a tutta la Christianità, dicevansi *Encicliche*, cioè *Circolari*.

Sinodali.

Le *Decretali*, ed eran quelle de' Papi, con le quali essi facevan risposta, o comandavan alcuna cosa.

Decreta-
li.

Le *Pastorali*; che scrivevansi per altrui Istruzione.

Pastorali

Li *Brevi*, cioè lettere Papali, scritte con autorità Apostolica.

Brevi.

Le *Trattorie*, con che li Vescovi erano al Concilio chiamati.

Trattorie

Le *Trattatorie*, con le quali i Vescovi davan parte di quello si era fatto in qualche negozio.

Trattato-
rie.

Le *Confessorie*, che in tempo di persecuzione si scrivevano da' fedeli imprigionati per Christo a' loro Vescovi, raccomandando loro quei, ch' erano caduti.

Confessorie

Finalmente le *Private*, ed erano quelle, che da' Vescovi Cattolici scrivevansi a gli Eretici, così dette, non perche non fossero pubbliche, ed a tutti esposte, mà perche non avevano il titolo della pubblica Comunicazione. E tanto basti aver toccato intorno alle lettere Ecclesiastiche, delle quali sovente si trova fatta menzione ne' Libri Ecclesiastici, per la cui intelligenza hò creduto, possa servir di lume a' Lettori questa breve notizia.

Private.

A. X.

III. Or posto nel Pontificato di Sisto facessero i Gentili gran macello de' Christiani questi nulladimeno si videro a dismisura cresciuti; e sparfi per tutto l'Imperio, & ammessi a tutte le cariche, & onori, in pace, & in Guerra. Ciò che in poche parole rinfiacciò a Pagani l'anrico Tertulliano nel suo Apologetico, così dicendo. *Externi sumus, & vestra omnia implevimus; Vrbes, Insulas, Castella, Municipia, Castra ipsa, Tribus, Decurias, Palatinum, Senatum, Forum. Sola vobis relinquimus Tempia.* E con ragione; poiche i Christiani tollerar non potevano, ne men la vista degl'Idoli. Quindi prefero motivo gl'Idolatri di maggiormente incrudelire contro de' fedeli, a fine di sterminarli, E non s'auviddero, che con ucciderli vie più gl'accrescevano di numero: mentre come ben disse il medesimo Tertulliano. *Sanguinis Martyrum semen fuit Christianorum.* E tale appunto fu il sangue del Santo Pontefice Sisto; il quale per la gloriosa Confessione di Gesù Christo, messo a morte da' Gentili, animò col suo essemplio i Fedeli ad imitar la costanza del suo Pastore, il quale doppo aver seduto dieci anni, meno cinquantadue giorni sul Trono di S. Pietro, a canto del medesimo sepolto in Vaticano riposò nel Signore.

142.
Ebrei perseguitati dall'Imperatore Adriano.

IV. Sedendo questo Pontefice, gl'Ebrei implacabili niente meno de' Gentili verso il nome Christiano, furono ridotti a fine dall'arme Romana. Auvegnache ribellatisi dall'Imperatore Adriano, questi mandò lor contra Giulio Severo, Celebre Capitano; il quale, presa, e desolata Bethura loro Città, e messo a morte tutto il perfidio, diedesi poi anche a distruggere la Palestina, col metterla a ferro, & a fuoco. De' Giudei, più dalla disperazione, che dal valore agitati, quai nelle correrie, quai ne' combattimenti ne perirono da cinquecento ottanta mila, non computando tant'altri, che senza numero costretti furono a morirsi di fame, e di fuoco. Rocche, e fortezze ben munite al numero di cinquanta; e più; novecento trà Ville, Borghi, e Castella distrutte furono, e ragguagliate dal suolo: sì che le Campagne della Giudea: essendo morti, ò fuggiti, ò condotti via gli abitatori, restarono disabitate, ed incolte; ne più l'altera Palestina si glorì d'essere il Paradiso della Soria, divenuta un' orribil Deserto.

Esiliati da Gerusalem

Alla strage aggiunse Adriano l'ignominia: Conciosia che, per togliere a' miseri Giudei ogni speranza di ritorno, oltre il bando perpetuo, loro intimato dalla Santa Città, (che in vece di Gierusalem fu da lui nominata Elia) se porre su le porte di essa un Porco di Marmo: Forse per dimostrare con tal simbolo abominevole sopra modo a' Giudei, che si come ad essi fu già per Legge vietato il mangiare di tal animale, altresì gli era interdetto da Cesare il più godere di quella Metropoli. Ma fu senz'altro giusto giudizio dell'Altissimo, che coloro, a quali fu già ordinato, che su le porte scrivessero le parole di Dio, perche spreggiarono il divin Verbo a lor salvezza inviato, fossero costretti a soffrir nota cotanto ignominiosa; e in luogo dell'Oracolo Celeste, mirarvi un laidissimo simulacro.

Fece di vantaggio Adriano. Non contento d'aver eretto ad onta de' Giudei un Tempio profano a petto del Tempio loro, profanò altresì in dispet-

A. X.

dispetto de' Christiani, que' luoghi Sacrosanti, dove operata fu la nostra Redenzione, ponendo in quello della Passione una statua di Venere; in quello della Risurrezione quella di Giove; & in Bethelme un Tempio dedicato ad Adone: onde ben parve questo Principe d'averla presa non solo contra i Giudei, e contro Mosè, ma contro i Christiani, & il Dio loro. Tutto in vano però: perche, come più innanzi vedremo, sotto il Gran Costantino volle Iddio, che a riaccendere ne' Fedeli la gratitudine verso del Redentore, si scoprissero maravigliosamente quegli adorati vestigi della nostra Redenzione.

V. Non è quì da lasciare, come Adriano nel rifabbricare Gerusalem, posevi soprantante Aquila Pontico di Nazione Greco. Costui vedendo le grandi meraviglie, che operavansi da' Discepoli degli Apostoli, si rendette Christiano. Ma come che abbandonar mai non volle lo studio dell'Astrologia, dietro a cui andava perduto, (ogni dì la figura della sua Natività) doppo replicate correzioni vie più imperversando, fu alla fine scomunicato. Del che egli cadde in sì amara tristezza, e quindi in tal ira e furore trascorse, che per non perdere le follie degl'Astrologi, rinnegò la fede Santa: e presa la Circoncisione, si fece Giudeo. Indi con studio indefesso imparata la lingua ebraica, interpretò la Divina Scrittura, falsificando a malizia i Testi, che parlano di Christo: che però la sua traduzione viene riprovata da S. Epifanio: e se S. Girolamo qualche volta l'ammette: cioè perche Aquila detto da esso, Eretico Giudaizante, fece due Versioni, la seconda meno infedele della prima.

Aquila Pontico, sua Conversione. Peranto dietro all'Astrologia. Apostata dalla Fede.

Sua Versione della Scrittura. 142.

S. Telesforo Papa IX.

I. Ecco un Greco da' Chioftri Monastici salir al Trono Apostolico. Questi è S. Telesforo, che venuto a Roma poco innanzi al Martirio di S. Sisto, morto esso, gli fu a piene voci dato per successore dal Clero.

Apud Alphonf. de Castro l. 8. Adm. Haereses.

Fu egli, che con Decreto stabilì nella Chiesa il sacro digiuno della Quaresima già istituito da Christo, come dissero alcuni: ò, come più comunemente si crede, da' Santi Apostoli; ordinando si digiunasse da' Laici sei settimane avanti la Pasqua, e sette dagl'Ecclesiastici. Determinò altresì, ò per dir meglio, permise, che nel giorno del Santo Natale si celebrassero da ogni Sacerdote trè Messe: la prima di mezza notte, quando Christo Gesù fatto Uomo per nostra salute, nacque nel Porticale di Bethlem: la seconda nell'Aurora, quando fu da' Pastori adorato: e l'ultima ad ora di terza, quando a tutti cominciò a manifestarsi.

Quaresima sua Origine. Trè Messe nello Natale. 143.

II. Nel tempo di questo Pontefice, vergognandosi l'Imperatore Antonino Pio di macchiare il proprio cognome col sangue degl'Innocenti Christiani, fermò la persecuzione, ò per dir meglio mutolla in peggio: Impero che sommamente bramando di conservar, e promuovere il culto de' falsi Dei, e per conseguenza di togliere il Christianesimo, troppo a quelli contra-

A. X. rio, deposta la fierezza, mise mano all'astuzia. Però avendo inteso, che molti Pagani leggevano i libri delle Sibille, d'Idaspe, e d'altri Profeti de' Gentili, che avean predette molte cose di Christo, e che per tal lezione credevano in lui, con Editto di morte vietò il leggere simili Libri. Il che in vero recò non piccol danno alla Religione Christiana. Assai maggiore però ne provò ella dagli Eretici nati in questo tempo: imperciòche, con l'empie, e stolte opinioni, che sparfero, con laidissime cose, che praticarono refero appresso i Gentili viè più abbagliante il nome de' Christiani come che creduti simili agli Eretici nella follia, e nell'empietà. Quasi che un bel corpo lasci d'esser tale per qualche neo; e il terreno fecondo d'ottimo grano, perda il suo pregio per qualche mistura d'oglio.

Valentino Eretico.

III. I principali adunque, che in tempo di S. Telesforo co' suoi errori infettassero la Chiesa, furono Valentino, Marcione, e Cerdone, con altri di minor nome dal loro mal seme propaginati. Valentino Egiziano, Filosofo Platonico, di grand'ingegno, & eloquenza, fu per qualche tempo tromba dell'Evangelio, da esso predicato con lode in Egitto, & in Roma: ma poi, perche nel concorso ad un Vescovado, gli fu anteposto un Sacerdote insigne per il martirio generosamente sostenuto, Valentino da sdegno, ed' ambizione agitato, diè volta, e di Predicator della Fede Cattolica, ne divenne persecutore, spargendo contra di quella molti errori presi dalla Filosofia di Platone, e de' Poeti: Il più pernicioso de' quali fu, che a' Christiani per salvarsi non era lecito morir, o dar il sangue per Christo, essendochè questi, per salvar loro avea data la Vita, & il sangue. E perche con simili dicerie molti ne ritraeva dal martirio, Tertulliano, impugnata la penna contro di lui, scrisse il suo Libro: *De bono patientia*, intitolandolo *Scorpiacum*; con ciò avvisando i Fedeli a guardarsi da Valentino, come da velenoso Scirione. In fatti costui per auvalorare la sua Setta, venuto a Roma, fé Lega con Cerdone; e a guisa di due Aspidi, comunicandosi li suoi errori l'un l'altro, nacquero a molti. Non mancaron però Dotti, e Santi Scrittori di porgere co' suoi scritti l'antidoto contro i morsi di costoro. Trà gl'altri S. Giustino Martire, Clemente Alessandrino, Tertulliano, e S. Epifanio. Ma fu la loro protervia sì grande, che come ben disse Tertulliano. *Convincti poterant, sed suaderi non poterant*. Progenie de' Valentiniani furon gl'Ofiti. Dicevano costoro, che la Divina Sapienza, à fine di manifestarsi à gl'Uomini, erasi fatta Serpente, detto da' Greci Ofis (da cui perciò essi presero il nome) adorando tal animale, e con incanti facendolo comparir su gl'Altari a lambir le loro oblazioni, e con tali prestigi seducendo la plebe.

Ofiti Eretici.

IV. Quanto a Marcione, fu egli naturale di Sinope, Città del Ponto, e così buono da principio, che con Voto di Verginità sacrossi a Dio. Poi bruttamente caduto con una Vergine, e perciò scomunicato dal proprio Padre, ch'era Vescovo, accostossi all'Eresiarca Cerdone; oltre gl'errori di Simon Mago da lui abbracciati, insegnava l'Umanità, e la Passione di Gesù Christo, essere stata cosa fantastica, e non v'essere Resurrezione. Fat-

Fattosi dunque Marcione scolaro di Cerdone, non a ndò guarir, che avanzò il Maestro nell'empietà: poiche per vendetta di essere stato separato da' Cattolici, intimò loro la Guerra con quel cartello di disfida: *Ego fundam Ecclesiam vestram, & mittam fissuram in ipsam in aeternum*, diedeli a lavorare la sua Eresia, per valersi di lei, come di machina ad abbattere l'Unità, e purità della Fede. Trà l'altre follie insegnò con Cerdone, esservi due Dei, un buono, & un cattivo: il primo Creator del Cielo, & il secondo della Terra; li maritati esser incapaci di Battesimo, e di salute, con altre simili bestemmie, che tralascio perche l'ignorar le sciocchezze degli empj, non è gran danno.

Gran pena recarono tutti questi al zelantissimo Pastore S. Telesforo; il quale doppo essere fortemente adoprato in queste guerre Civili, ributtando colla predicazione, e co'scritti le maliziose sciocchezze degli Eretici, preso da' Gentili, col proprio sangue fu laureato à di cinque di GENAIO, doppo aver tenuta undici anni, e nove mesi la Sede di S. Pietro, appresso il cui corpo nel Vaticano fu da' fedeli sepolto.

154.

S. Iginio Papa X.

I. F U' giusta doglianza di Origene, che volendo i Filosofi, dal paganesimo convertiti, introdurre nella Chiesa la Filosofia da essi professata, v'introducessero gli errori ad infettare la di lei purità; Il perche Tertulliano de' Filosofi parlando li nomina *Hæreticorum Patriarchas*. Ma questa querela, postochè in molti avesse luogo, non l'ebbe al certo in S. Iginio; poiche Greco di nazione, Atheniense di Patria, e Filosofo di professione; anzi che recar nocimento alla Chiesa, molto le giovò. Egli fu, che essendosi perturbati gli ordini Clericali nel tumulto delle persecuzioni, alla disposizione primiera, già da' Santi Apostoli instituita, li ritornò, stabilendo, che senza il Santo sacrificio della Messa non si potesse dedicare, ne Chiesa, ne Oratorio veruno; e che senza il consenso del Vescovo non si potesse il numero di quelle ne crescere, ne scemare: Che a levare i battezzati dal Sacro fonte, intervenir dovesse almeno un Patrino, & una Comare. In oltre che il Metropolitano processar non potesse alcun Vescovo della sua Provincia, ne condannarlo, se prima da' Vescovi della Provincia, non fosse discussa la causa.

II. Crdesi, che sotto questo Pontefice, & a persuasione di esso, il gran Filosofo, e Martire S. Giustino recitasse le sue due Apologie a difesa della Fede Santa; una al Senato Romano, e l'altra all'Imperatore Antonino Pio; per cui comando fosse anco sospesa la persecuzione contro de' Christiani. Al che per mio credere fu egli costretto, non solo dalle parole di S. Giustino, ma dalle tante calamità mandate da Dio sopra tutto l'Imperio in pena di tanti strazi fatti provare a gli Innocenti Cristiani: Avegnachè furono le Provincie disertate dalla fame, da gl'incendi, da terremoti, da

A. X.

da inondazioni, e soverfioni di fabbriche, e Città. Trà l'altre in Roma ruinò il circo Massimo, e più di trecento quaranta Case da un incendio consumate, Narbona similmente, Antiochia, e Cartagine arse furon dal fuoco. Gonfiò il Tevere a dismisura minaccioso, & oltre una Cometa, da per tutto si viddero mostri, e prodigi: da' quali, come da tante lingue del Cielo, atterrito, & ammonito Antonino, vietò il più molestare i Christiani. Quindi argomentarono alcuni, essere S. Ignazio morto non martire ma Confessore. Altri però nel Martirologio Romano cel propongono porporato nel proprio sangue: o sia perche ucciso fosse da qualche Prefeto, o dal Popolo tumultuante, senza ordine del Principe, come più volte è accaduto; o per aver egli molte cose patito a prò della Fede Santa sempre da essa difesa, e dilatata. Intorno agli anni del suo Pontificato, non si sa il numero certo; ma credesi comunemente aver egli seduto quattr'anni meno due giorni.

158.

S. Pio Papa XI.

I. **A** Santo Ignazio fu prontamente sostituito Pio d' Aquileia Città d' Italia, figliuolo di Ruffo, e fratello di Pastore. Egli fu il primo a promulgare il Decreto di celebrarsi la Pasqua in giorno di Domenica; e ciò a fine di correggere alcuni, che Giudaizzando, la celebravano nel XIV. della Luna di Marzo. Ordinò parimente, che i beni lasciati per servizio della Chiesa, voltar non si potessero ad usi Laici, e Profani.

Vissero a quella stagione Novato, e Timoteo figliuoli di Pudente Senatore, e le due sorelle Prassede, e Prudentiana. Questi tutti ammaestrati dagl' Apostoli, sacrificarono le proprie vite, e facoltà al servizio de' Christiani. Il Palazzo, che avevano nel Viminale, con le Terme contigue, fu il primo, e principale Ospizio de' fedeli. S. Pio a perizione di Santa Prassede eresse poi ivi il Titolo di Pastore, dedicandovi una Chiesa.

II. In questo mentre l' Imperator Marc' Aurelio, volendo più strettamente a se congiungere Lucio Vero suo Collega nell' Imperio, determinò d'impalmargli Lucilla sua figliuola Donzella di sedici anni; ma non si potè tal maritaggio effettuare, perche sul più bello fu la Vergine dal Demonio invasata, senza che mai curar la potessero nè i Medici, nè i Aruspici dalla Toscana condotti; affermando lo spirito maligno, niun' altro esser possente a scacciarlo dalla Donzella, fuorchè Alberico Vescovo di Gerapoli, suo capitalissimo nemico. Ciò inteso l' Imperatore Padre della fanciulla, mandò a levare il Santo Vescovo, il quale venuto a Roma liberò senza indugio l' indemoniata Principessa. Lieto perciò l' Imperatore, e Faustina sua moglie, accordarono di buona voglia, quanto il Sant' Uomo chiedeva, cioè, che a Mendichi della sua Chiesa di Gerapoli, (ed erano in gran numero, avendo tutta quella Città preso il Santo Battesimo) si donassero ogn' anno tremila Moggi di formento, e che vi si facessero

Luccilla energumena, liberata dal Vescovo Alberico.

A. X.

cessero i bagni dell'acque calde novellamente scaturite. Con simili tratti della sua potenza andava Iddio illuminando i Gentili; trà quali, massime in Roma, essendo gran numero di spiritati, come afferma Tertulliano, rincorrevano a seguaci di Christo; ne' quali riconoscendo una virtù maggiore, che ne' suoi Dei, vie più li stimavano, e a quando a quando cessavano di darli noia. Ciò particolarmente si vidde in Marc' Aurelio, che da' scrittori ci vien descritto per Uomo di mirissimo genio, nè si sa, di meno, perche sotto di lui furono li fedeli mal trattati in più Provincie, convien dire, ch'essendo egli della Setta de' Stoici soliti a procacciarsi gloria coll'apparenza della virtù, à lui bastasse apparir Clemente al di fuori diffimulando nel rimanente, e lasciando, che i magistrati a lor talento perseguitassero i Christiani, massime i Capi, e mantenitori della fede.

III. Vno di questi era S. Giustino, il quale doppo aver messa in chiaro con le sue Apologie l'innocenza de' Christiani, e le ingiustizie loro usate da' magistrati Romani, sotto pretesto, ch'egli colle sue dicerie turbasse la Repubblica, fu messo in prigione, e fatto prima flagellare da Rustico Prefetto. Finalmente decollato sigillò col sangue le sue dottissime Apologie. Ebbe compagni nella costanza, nel supplizio; e nella palma i Santi Caritone, Caritina, & altri: ma non già Taziano suo discepolo, chiaro per la fede, e per la Dottrina, e imperò lodato da S. Girolamo, che afferma, lui avere compilati infiniti volumi; uno massime stimatissimo contra i Gentili. Ma doppo la morte del suo maestro, e Padre S. Giustino, ei si levò in superbia, e traboccò da tant'altezza nel baratro dell'empietà, divenendo capo degli Eretici detti Encratiti, cioè Continenti, e degli Hidoprarasti, che vuol dire Acquari, perche detestavano le nozze, & il Vino, usando solo dell'acqua nel sacrificio della Messa. Al trionfante San Giustino fece compagnia trà non molto il Pontefice Pio, preso anch'egli, & ucciso per Christo alli undeci di Luglio doppo aver retta la Chiesa nove Anni, e sei mesi, secondo il Cardinale Baronio,

164.

Quarta persecuzione sotto M. Aurelio, e Lucio vero.

Martirio di S. Giustino.

Taziano come caduto dalla Fede.

Eretici Encratiti, e Hidoprarasti.

S. Aniceto Papa XII.

I. **N**aturale della Soria fu S. Aniceto succeduto da S. Pio, Volendo provvedere alla modestia degli Ecclesiastici, ordinò, che nodrir non dovessero la chioma, ma radere la cima della testa in forma di Corona, che al dì d'oggi Chierica nominiamo. Rinovò l'ordine che la consecrazione del Vescovo far si dovesse da tre Vescovi della Provincia, e finalmente, che il Metropolitano non potesse da' Vescovi suoi suffraganei esser tratto ad altro foro, che a quello del suo Primate, e della Sede Apostolica.

II. Nel primo Anno di S. Aniceto alcuni Eretici vennero à Roma per seminarvi li suoi errori; tra' quali Valentino, e Marcione; Fa.

A. X.
Marcione
sue astuzie
scoperte.

Facendo sembiante d'esser Cattolici, per meglio farla da lupi sotto le spoglie di pecora, furono ricevuti alla Comunione de' fedeli. Ma trā non molto scoperti, furono rigettati. Marcione, che pur voleva portar via da Roma il bel carattere di Cattolico, e di figliuolo della Chiesa Romana, senza di cui sapeva, che l'altre Chiese non l'aurebbero accettato, tentò di comprarlo a gran prezzo, offerendo al Pontefice il suo non piccol peculio di dugento Sesterzi, che sono cinque mila scudi d'oro; con ciò volendo dar ad intendere, lui essersi di buon cuore unito alla Chiesa. Ma scopertasi di nuovo la perfidia, fu comunicato, e col suo oro mandato in perdizione. Prima d'uscire di Roma incontratosi in S. Policarpo di que' giorni venuto a Roma, interrogollo, dicendo: Mi conosci tu? A cui Policarpo rispose, *Novi equidem Primogenitum Satanae*.

S. Policarpo
venuto
a Roma.

III. Era il Santo Prelato dal suo Vescovado delle Smirne venuto ad abbozzarsi col Pontefice Aniceto, per cagione delle differenze allora verrenti circa il tempo di celebrarsi la Pasqua, che, secondo le ordinazioni Apostoliche, dovea farsi nel giorno di Domenica. Ma li Christiani dell'Asia convertiti dalla Circoncisione, volevano al modo de' Giudei celebrarla nella Luna decimaquarta: e per non essere questo in tai tempi dichiarato articolo di Fede, a vietare maggiori mali, furono tollerati sù que' principi, fino a' tempi di S. Vittore Papa, come più innanzi vedremo, Ritornato poi San Policarpo alle Smirne, e trovatavi in colmo la persecuzione mossa sotto S. Pio contro de' Christiani, fu egli preso da' Gentili, e destinato alla morte. Ma il Vecchio Prelato fu precorso nel glorioso certame da un giovanetto per nome Germanico; il quale esposto nel Teatro per esser dalla fiere sbranato, & esortato dal Proconsole ad aver pietà di se, col riniegare la fede, il fedel servo di Giesù per soffrir non potendo que' sibili d'Inferno, voltatosi alla fiera, cominciò a provocarla contro se stesso, e a chiedere i di lei morsi, che liberandolo dalle insidiose lusinghe del Tiranno, libero l'inviasse ai sospirati amplessi del suo amato Signore; e così appunto seguì. A spettacolo così generoso stupirono i savj trā Gentili: ma il popolazzo furibondo, alla cui rabbia una sol Vittima non bastava, diedesi a gridare, che togliessero li Christiani dal Mondo, e prima di tutti Policarpo. Fu questi adunque menato innanzi al Proconsole; il quale crudelmente pietoso, mostrando di compatire alla sua età già cadente, esortavalo a sottrarsi da' tormenti apprestatigli, e dalla morte co' bestemmie Giesù Nazareno. Ributtolo il Santo Vecchio con quella nobile risposta, dicendo. Sono ormai ottant'anni ch'io servo a Giesù Christo, ne mai hò da lui ricevuto alcun male; Come dunque potrò io maledire il mio Rè, e Signore, che mi hà fin ora conservato sano, e salvo? Degnissima risposta, che insegna a tutti i fedeli, come portar si debbano qualora, ò dagli Uomini, ò dal Demonio instigati sono ad offendere il nostro Dio, cui tanto dobbiamo. Ammirò il Preside un così franco parlare; ma la moltitudine impaziente di più lunga dimora, alzate le grida dimandò,

Germanico
ce Martire
generoso.

Martirio
di S. Poli-
carpo.

dò, che Policarpo fosse dato alle fiamme. Il Santo adunque, prima che li Carnifici accendessero il Rogo, sciolto il cingolo, si spogliò, e porse a Dio sue devote preghiere, benedicendolo, che degno il facesse di patire per amor suo; & umilmente pregandolo ad ammetterlo nel numero de' suoi martiri. Terminata la preghiera, i Carnifici misero fuoco nella catasta; ma le fiamme d'ogn'intorno, a guisa di saldo muro, circondandolo; non osarono di toccarlo, ne di recargli nocimento veruno; Esalando egli frā tanto una fragranza di Paradiso. Finalmente trapassato da Spada, e versando in tal copia il sangue, che estinse il fuoco, rese lo spirito al suo Signore. Così nell'Asia trionfava de' tormenti, e de' tormentatori la Cristiana Costanza.

A. X.

III. Ma non lasciò Iddio di mostrare il suo sdegno contro de' persecutori Idolatri, massimamente con una pestilenza, che abbracciò le Provincie, e fece in Roma stessa sanguinoso macello. Dissero li Gentili (forse in commendazione de' loro Dei) aver ella tratta l'origine in Babilonia; oue da una piccola Cassa d'oro, che stava nel tempio d'Apolline, casualmente rotta da un Soldato, n'uscì un aura pestifera, che infettò i Parthi & il Mondo tutto; che all'ultimo estermínio ridotto si credette, senza che a tanto male recar potesse rimedio alcuno il famoso Galeno, che all'ora, qual sole della medicina, per tutto splendeva. I Gentili vedendosi a tante sciagure sottoposti, non si rimasero però di noiare i Christiani: anzi credendo, che tanti mali venissero perche da questi spregiavansi li Dei con più ferezza si diedero a travagliarli. Della quale iniqua, e sciocca conseguenza dolendosi Tertulliano; Gran cosa, disse, *Si Tiberis ascendit in mania; si Nilus non ascendit in arva; si Calum stetit si Terra movit; si fames, si locus statim Christianos ad Leonem. Tantos ad unum*. La qual querela durata finche durò l'Idolatria, fu sodamente ributtata, e da Tertulliano, e da S. Cipriano, e da Arnobio nei sette libri, ch'ei scrisse contro i Gentili.

Pesti-
lenza
sirana.

Apolog-
erie 40.

IV. Niente meno delle spade, e delle lingue Pagane, inferì contro i Christiani la penna di Luciano Samosateno celebre dicitore, non però nè Christiano, nè Idolatra, nè Giudeo, ma Atheo: egli circa di questo tempo finì di vivere, e di maledire, lacerato da' Cani, al dire di Suida: Giusta pena, di chi, qual Cane arrabbiato cercò mai sempre di mordere i seguaci di Cristo, e di lacerare la verità prima da lui professata, e poi abbandonata, s'è vero, come alcuni scrivono, ch'ei fosse prima Cristiano, e Predicatore in Antiochia, poi empio apostata; e giurato persecutore della Chiesa Santa, delle cui cose vedesi nei di lui scritti, essere stato molto informato.

Luciano
Samosa-
te no.

V. Insorse pure ne' tempi di Papa Aniceto a travagliare la Chiesa di Cristo l'Eresia di Montano; i cui seguaci si dissero Catafrigi, per esser Montano lor Maestro nativo d'Ardabano Castello della Frigia. Costui appena rinato a Cristo nel Santo Lavacro, s'invanì per tal modo dei doni, & eccellente, di cui si cresce arricchito, che non v'era nella Chiesa diognità veruna, quantunque suprema, da lui non riputata inferiore a suoi

Eresia
di Mon-
tano e
de' Ca-
tafrigi.

V. X. suoi meriti. E pure così gonfio dallo Spirito della superbia; non ebbe vergogna di dire, lui essere lo Spirito Paraclero promesso da Cristo; e come che più di tutti era egli ripieno di quello Spirito, così potea colmare anche gli altri. Invasato dallo Spirito maligno cominciò a spacciarsi per Profeta, & all'usanza degli Eretici, (niuno de' quali fu mai senza l'aiuto di qualche rea femina, come osservò San Girolamo) trasse a sé a forza d'oro due nobilissime, ma insieme vanissime Donne, Prisca, e Massimilla, inducendole ad abbandonare i propri Mariti, per aderire a lui, Eunuco, e mezz' Uomo, come lo chiama S. Girolamo. A queste due Discepoli insegnò l'arte di profetare. Non si può dire, quante persone per opra loro ei dementò, e trasse nel baratro della perfidia. Ne fu difficile ingannare la moltitudine d'ordinario poco accortate vaga di novità: Conciosiache accortosi Montano, che le laidezze dei Gnostici, e d'altri simili, si erano ben tosto scoperte pel mal'odore, e da tutti avute in abominio, egli cambiato stile, e presa una maschera di Santità, si finse tutto rigore di penitenza, nemico implacabile della Carne, castigandola con digiuni di ben tre Quaresime ogn'anno, con precetto imponendole a' suoi seguaci, come s'ei fosse il capo supremo della Chiesa. Con tale Ippocrisia, disposti gli animi de' semplici a creder tutto, cominciò a spargere li suoi errori, dicendo, Il Padre Eterno essersi incarnato, e morto per noi in vece di Cristo: In tempo di persecuzione non esser lecito a' Christiani il fuggire, ma doverli aspettare il martirio: potersi sciogliere il Matrimonio, le seconde nozze essere peccato al pari della fornicazione, ed altre simili follie contrarie alla legge di Cristo, e della natura. Ond'è gran meraviglia, che tali errori ei persuadesse, non a' semplici, & Idioti, anche al gran Tertulliano.

Questi, tutto che fosse di sommo senno, e sapere, nientedimeno infatuato da vani fingimenti di Donnicivole, si lasciò indurre a tener quasi tutti gli errori di Montano, come più a basso diremo. Altro quì non aggio circa gli errori di Montano, perche sono sì crassi, e sciocchi, che S. Girolamo doppo averli narrati, conchiude, non abbisognarvi d'altro per riprovarli. *Et enim perfidia eorum exposuisse, superesse est.* Solo, che il loro Autore Montano, colla sua Massimilla, sommosi dal Demonio, che avevano addosso, s'impiccarono Teodoro principal seguace di lui, dal medesimo spirito maligno alzato in aria, e poi lasciato precipitare, miseramente morì.

VI. Discepoli di Montano furono gli Eretici Perticonasati; così detti, come coloro, che mentre oravano, ponevanli il dito indice sopra del naso, geroglifico, al dir loro, del giudicio, sì come il dito è segno di dimensione. Il toccar poi col dito il naso, pare che significhi lo stesso, che diritamente misurare, o giudicare le cose: A tutti questi Eretici, massime a Montano, si oppose già il Pontefice Pio; ma passato egli all'altro Mondo su'l più bello, lasciò il combatterli al successore S. Aniceto, che alsi contro di loro si adoprà; e nientemeno contro de' gli Idolatri; da quali

quali preso, e tratto a fine, passò al Signore li diciasette d'Aprile, doppo aver tenuta nove anni manco tre mesi la Sede di S. Pietro, e creati in cinque ordinazioni diecisette Preti, quattro Diaconi, e nove Vescovi. Fu il suo corpo sepolto nel Cimiterio di Calisto: d'onde per ventura ritrovato, e cavato doppo 1429. anni sotto Clemente VIII. fu dato in dono a Gio: Angelo Duca d'Altemps, che il ripose in una Nobile Capella del suo Palazzo entro un Avello di Marmo, che servì già di sepolcro alle Ceneri auguste di Alessandro Severo (A. X. 1617.)

S. Sotero Papa XIII.

I. **A**L Governo della Cristiana Republica doppo Sant'Aniceto fu sostituito San Sotero nato di Concordio a Fondi nella Campagna: Uomo veramente degno del suo nome, che vuol dire Salvatore: poiche colla sua Dottrina, Zelo, prudenza, e vigilanza fu a' fedeli del suo tempo utilissimo, e salutare. Appena assunto al Pontificato, come che ben sapeva le grandi necessità corporali, e spirituali de' perseguitati Christiani, mise mano a sollevarli: primieramente inviando a lontani lettere piene di Evangelici Conforti; poi copiose limosine in soccorso de' bisognosi, massime de' condannati a metalli. D'onde si scorge, quanta fosse in que' tempi, e la liberalità de' fedeli verso del comun Padre; tanta che bastasse non solo per li poveri di Roma, ma in oltre per quelli di lontane Provincie; e la pietà de' Sommi Pontefici nel far scorrere i Tesori della Chiesa a sollievo dei miseri figliuoli di essa.

Trà i tanti Confessori, che in tempo di S. Sotero sigillarono la fede col sangue, chiarissima fu Santa Felicità Romana, tanto celebrata dalle penne de' SS. Padri, la quale doppo aver mandato innanzi alla gloria sette coronati suoi figliuoli, essa pure sette volte Martire si seguì. Bolliva per tutto l'ira, il furor, e la fiera de' gli Idolatri contro de' Christiani; quando piacque al Signore con un'insigne miracolo di metter freno alla loro rabbia.

II. Guerreggiando l'Imperator Marc'Aurelio co' Marcomanni, Quadi, Sarmati, & altre fiere nazioni, furono li Romani chiusi tra Monti, e circondati da' Barbari per tal modo, che non potevano uscir fuori. Erano inoltre nell'Esercito Imperiale infezzioni, e noiose malattie; e sopra tutto una penosissima sete, accresciuta da cocenti raggi del Sole, senz'aver acqua onde spegnerla; ne potevano coll'arme cercarlasì, mercè che da troppo gran numero di gente nemica erano imprigionati. Io, scrisse l'Imperator medesimo al Senato, in tante angustie porri preghiere, e Voti a nostri Dei: ma spreggiandomi essi, e sentendomi da una parte opprimere da' Nemici, e dall'altra vedendo il picciol numero de' miei Soldati, chiamai li Christiani, che trovai esser molti, e gli obblagai con minaccie a pregar il lor Dio, perche porger volesse alcun rimedio

A. X.

175.

157.

S. Felicità.

176.

Guerra co' Marcomanni.

Roma assediata da' nemici, e dalla sete.

A. X.
Strana
Pioggia
ottenuta
da
Christiana.

In Vi-
ta M.
Aurelio

Colonna
di An-
tonino
ristorata
da Sisto
V.

medio all'estrema fame, e sete, che pativamo; peroche da cinque giorni noi eravamo stati senz'acqua, e cinti d'ogn'intorno da' Monti nel mezzo della Germania. Appena si furon quelli prostrati a terra, ed ebbero pregato quel Dio, a me ignorato, venne senza indugio pioggia dal Cielo per noi freschissima, mà per li nostri Nemici grandine di fuoco, e di fulgori. Ed'era in vero stupendo miracolo, soggiunge Dione, il vedere nel luogo stesso cader acqua, & fuoco dal Cielo; e quivi i Romani lietamente abbeverarsi, indi li Barbari ardere, e consumarsi, perche ò il fuoco non toccava i Romani; o, se pur sopra di essi caduto fosse, tosto spegnevasi.

All'incontro l'acqua, non che rinfrescare i nemici, a guisa d'oglio vie più auvalorava le fiamme: sì che dall'acqua bagnati cercavano acqua, e dal fuoco tormentati squarciavansi col ferro la carne, per trarne sangue, e con esso spegnere il fuoco tormentatore. Così Dione. Conservarsi la memoria di sì gran fatto scolpito nella nobile Colonna Antonina fra l'altre imprese fatte da Marc'Aurelio nella guerra Marcomanica: E se bene i Pagani, per l'odio della nostra Religione, vollero attribuir questo miracolo a loro Dei, specialmente a Giove, e Marc'Aurelio medesimo, per non mostrarsi a loro contrario, lasciò, ch'esprimessero nella Colonna Giove in atto di mandar pioggia, e fulmini, niente di meno a tutto questo deve prevalere il chiarissimo Testimonio del medesimo Imperatore, il quale nella lettera scritta al Senato, e registrata in fine dell'Apologia di San Giustino, riconosce quell'acque salutarie, e que' fuochi vittoriosi come effetto delle preghiere de' suoi Soldati Christiani, massime di quelli di Melitina, molti de' quali erano nel suo Esercito. E così anche per mercede, e gratitudine di sì opportuno beneficio, Vietò con publico Editto il più molestare i Christiani. E parve bene non esser a Dio piaciuta una menzogna cotanto ingiuriosa al vero, scolpita in que' sassi; mentre dispose, che detta Colonna fosse poi divampata da Barbari dalla parte di sotto, e tocca di sopra dal fulmine, in penna d'avere i Soldati attribuito a Giove la Vittoria, per mezzo de' fulmini loro conceduta dal vero Dio. Se ben poscia il Sommo Pontefice Sisto V. compassionando al bel lavoro di quella Mole sfigurata, cadente, a grandi spese l'hà risarcita, e santificata, collocandovi sopra in vece dell'Immagine d'Antonio Pio postavi da Marc'Aurelio, quella del Dottor delle Genti in atto di predicar tuttavia da quel gran Pergamo i Dogmi Evangelici, già con tanto zelo da lui predicati a' Romani.

III. Speditosi Marc'Aurelio dalla guerra de' Marcomani, e celebrato ne in Roma il Trionfo, vollero i Gentili di nuovo instigarlo a perseguire i Christiani. Mà come che aveva egli publicato Editto in contrario, essi accagionando i Christiani d'orrende sceleratezze commesse non da loro, mà da' Gnostici, & altri Apostati dalla Fede, sotto questo pretesto mossero contro la Chiesa una nuova tempesta. Quanto aspra, e crudele ella fosse, basta il riflettere al gran numero de' Martiri nella sola Città di Lione in Francia coronati. Tra questi Vezio Epagato, perche si obligò

di

A. X.

di provare l'Innocenza de' Martiri iniquamente dal Prefetto trattati, fu aggregato a quel felice drappello, e chiamato l'Avvocato de' Christiani.

Simile ventura conseguì Alessandro Medico, il quale sol tanto perche co'cenni rincorava i Christiani posti al tormento, preso anch'egli fu doppo asprissimi martirj decapitato.

Coraggio, e vigore da Giovine mostrò un Vecchio nonagenario. Era questi S. Fontino Vescovo Luddonese: infievolito per l'età, sì che appena poteva reggersi in piedi, mà vigoroso per l'ardentissima brama di morire per Cristo, fu portato avanti al Prefetto; da cui interrogato, chi fosse il Dio de' Christiani, & avendogli francamente risposto il Santo Prelato. *Sit tu eà re dignus sis, cognosces*; fu spietatamente strascinato, e battuto, e doppo due giorni di doloroso travaglio mandato al sempiterno riposo.

IV. Mà se il valore Christiano, fu grande negl'Uomini, fu altresì nelle femine prodigioso. Vaglia per tutte un paio d'esse, Blandina, e Giovilla. Blandina fieramente martorizzata da' Carnifici dalla mattina alla sera, stette sì lieta, e costante, che stanchi li manigoldi, si diedero per vinti da essa; stupiti, come una tenera Donzella tutta lacera, e squarciata, avesse più spirito. In tante pene altro conforto non prendeva ella, che col ricordar a se stessa, ed alta voce gridare: *Io sono Christiana*. Condotta finalmente doppo tutti gli altri al supplicio, lieta oltre modo, e festante vi andò: e porto il collo alla spada, ricevette la Corona.

Giovilla poi per la gloriosa Confessione de' Santi Martiri mossa da Dio, lasciò il marito, e l'unico suo figliolino; e postasi fra gli Idolatri, che si erano levati a rumore contro i Christiani, a gran voci gridò. *Io pure sono Ancella di Gesù Cristo, e mi burlo de' vostri Dei*: Perilche presa subito, e sospesa per i capelli, doppo atroci tormenti, ne quali la Donna invitta non mutò mai faccia, ne perdette di sua virtù, cadde vittima di Christiana forza.

V. Vero è, che trà tante colonne d'Euangelica Costanza non mancarono fragili canne di più fiacchi Christiani per l'acerbità delle penne indottisi a negar la fede; mà tristo fu il lor guadagno; poiche tenuti furono in Carcere come micidiali, e scelerati: là dove gli altri stati fermi nella Confessione di Cristo, per questo sol titolo glorioso rimanevano imprigionati: e perciò questi stavano lieti, e contenti, paghi de' lor legami, come di tante collane; e menati nel pubblico vedevansi di buon aria, con volto allegro, e mandando da' corpi loro un soavissimo odore. Al contrario i caduti erano di aspetto orrido, e deforme, pensosi, e carichi di tristezza, e con gli occhi a terra, come vergognandosi d'esser veduti; talche gli uni dagli altri al solo sembiante si discernivano. Trà questi miseri una femina nominata Biblide, più soffrir non potendo i penosi rimproveri della Coscienza, per avere vilmente negata la fede, e poi volendola i Gentili, secondo il solito, indur a bestemmiar Gesù Cristo, ella a se medesima ritornata, e come da profondo sonno destata, confessò francamente la fede dianzi nei tormenti negata; onde fu aggiunta all'auventurato Choro de' Martiri.

Tome III. Parte I.

E

VI.

Martirio d'un Vecchio generoso

Martirio di Santa Blandina.

E di Santa Giovilla.

Differenza tra Christiani caduti, e tra costanti.

Generoso: sorgimento d'una donna caduta.

VI. A questi nella presente persecuzione fu doppio tutti aggregato il Santo Pontefice Sotero alli 12. d'Aprile doppo aver tenuta la Sede Apostolica quattro anni meno dodici giorni. Dicefi, aver esso ordinato, che niuna Diaconessa possa toccare la palla sacrata, ne porre incenso nel Turibolo; massime che in que' tempi le Donne della Setta di Montano s'intromettevano ne' sacri Misteri.

S. Eleuterio Papa XIV.

183.

Lucio Re-
Inglese ve-
nuto alla
fede

I. **FU'** questo Pontefice naturale della Grecia, nato d'Abondio in Nicopoli Città dell'Epiro. Sotto di lui i Gentili non diedero gran noia alla Chiesa; forse perche afflitti essi, & angariati da Commodus Imperatore, non ebbero agio da pensare a' Cristiani. Che però in questo tempo di pace fece la Fede Santa grandi progressi, venendo ad essa molti, ed insigni personaggi. Uno di questi fu Lucio Rè nella grande Brettagna, il quale nell'anno tredicesimo del suo Regno, vago di ravvivare la Cristiana Religione, già da Giosèffo Abarimata in quelle Provincie portata, mà coll'andar degli anni smarrita, ed estinta, mandò a Papa Eleuterio due personaggi insigni, che furono Elvano; e Mediaco, supplicando il Santo Padre ad inviare colà maestri del Santo Vangelo. A così liete novelle colmo di gioia Eleuterio, e benedicendo il Signore, spedì subito a quella volta Fugacio, e Damiano Preti della Chiesa Romana, amendue di singolar dottrina, e Santità perche a' giusti voleri del Rè Lucio sodisfacessero.

II. Egli dunque ben'instrutto ne' Cristiani misteri fu il primo a ricevere il Santo Battesimo, seguitato dalla Reina, dai Cortigiani, e dai sudditi tutti; i quali, lasciato il culto degli Idoli, abbracciarono la Santa Legge di Cristo. Erano allora nella Brettagna ventotto Flàmini, cioè a dire Pontefici degli Idoli, con trè Archisflamini, in vece de' quali furono creati vent'otto Vescovi, e trè Arcivescovi, e tutti i Tempj, che servivano a' Demoni, furono al vero Dio dedicati. Così la grande Brettagna per opera di S. Eleuterio, e de' suoi Legati lasciò il Paganesimo, ed ebbe la gloria d'essere stata essa la prima trà le Provincie, che pubblicamente abbracciasse il Santo Vangelo. E conservò ella poi sempre illibato, & intero un sì bel vanto fino alla persecuzione di Diocleziano, per la cui crudeltà, se creder vogliamo a Gilda, talmente si atterrirono li Brittani, e tanto ivi raffreddò la Cristiana pietà, che quasi totalmente si estinse, e toccò poi al Magno S. Gregorio il vanto di ravvivarla di nuovo per mezzo di S. Agostino Apostolo degli Angeli, come a suo luogo diremo.

III. Ne si ristette dentro a' confini d'Europa il Zelo Apostolico de' Cristiani. Panteno, quel gran letterato, e Maestro di Clemente Alessandrino venuto dall'Accademia de' Stoici a quella di Cristo, cominciò tosto ad esservi maestro, insegnando in Alessandria i misteri Cristiani.

ne contento di questo, dilatò il calore della sua Carità fino all'Indie, collà inviato dal Patriarca Alessandrino à predicarvi la Fede, già più d'un secolo portatavi col Vangelo di S. Matteo dal Santo Apostolo Bortolomeo.

Or mentre i Ministri Apostolici portavano à Barbare contrade la Luminiera del Santo Vangelo, Papa Eleuterio con lettere piene di verità, e Zelo dissipava nelle Gallie la caligine d'errori, colà recata dagli Eresiarchi, Montano, e Marcione, e con fogli sparfi di Celeste dolcezza confortava i Martiri, che in Vienna, & in Lione stavano col sangue glorificando il Signore.

IV. Mà dalle Gallie fu ben tosto obligato il Santo Padre à volgere la sua Pastorale sollecitudine alle contrade di Roma; dove la bruttale sciocchezza di Commodus turbò la pace, per più anni da' Fedeli goduta. Invogliossi questo Principe vano di farsi adorar come Dio: imperò, postasi indosso una pelle di Leone con in mano la Mazza, à guisa d'Ercole, si fe vedere in Teatro; ne più voll'essere detto figliuolo di Marco, dice Erodiano, ma Ercole figlio di Giove; e facendosi chiamar Ercole Commodiano, comandò, che à sè come à Nume, fatti fossero de' Sacrificij. Adulavalo il Senato, e l'ubbidiva; se ben di nascosto tutti se ne ridevano; perche il farlo palese saria loro costato la vita: Perciò Dione stando nel Teatro con gli altri Senatori, per reprimere il riso, usò & insegnò agli altri ancora un'industria; e fu, mastigar delle spoglie di Lauro della corona, che tenevano in capo. Lusingando adunque l'insano Principe li Senatori gentili col caricar di Vittime il di lui Altare, Giulio Senatore anch'esso, mà Cristiano, abborrendo tanta empietà, ricusò d'imitarli. Laonde per ordine di Commodus fu da Vitellio Tribuno indegnamente fatto battere co' bastoni, per modo cotanto spietato, che il glorioso Martire in quel tormento morì. E perche Eusebio con altri Cristiani, che ammaestrato l'avevano nella Fede Santa, il seppelirono, tutti stirati prima sull'eculeo, con piombate furono uccisi: Mà prima essendo stata ad Eusebio svelta dalle radici la lingua, e seguitando egli tuttavia à ben parlare, Antonino Carnefice à tal miracolo si convertì: come pur Lupulo cieco Sacerdote di Giove ebbe dal Signore la vista del Corpo, e della mente, credendo in Gesù Cristo, e confessandolo.

V. Non tardò guari la divina giustizia à far vendetta degli oppressi Innocenti. Doppo un piccolo terremoto arse in Roma per fuoco, non si sa d'onde venuto, il famoso Tempio della Pace, con infinite ricchezze di particolari, che ivi per sicurezza depositate le avevano. Arsero pur le Sacre Spoglie tolte dal Tempio di Salamone, e da Vespasiano collocate in quel Tempio della Pace. Simile sfortuna provò quello della Dea Vesta, e vi durò l'incendio di più giorni, senza che mai si potesse smorzare da umana industria, e solo da repentina pioggia fu estinto; confessando tutti, che per divina disposizione cominciò, ed ebbe fine quell'incendio.

A questi incendj di luoghi Sacri era preceduto quello del Campidoglio, dove andò in cenere l'insigne Biblioteca; e tante altre fabbriche

A. X. vicine. Poi una pestifera mortalità, che travagliò l'Italia tutta, e Roma in particolare, dalle cui Porte, come scrisse Dione si portavano fuori due mila Cadaveri il giorno.

L'ultimo de' flagelli divini toccò a Commodo stesso, che per ordine de' congiurati restò strozzato da un Lottatore nomato Narciso. Anche S. Eleutherio fu chiamato a ricevere la Corona a suoi sudori dovuta, all' 26. di Maggio: se ucciso da' Gentili, o pur morto da sè, non ne abbiamo certezza, poiche il titolo di Martire lui dato negli antichi Martirologi, fu comune anche a quelli, che per la Confessione della Fede patirono qualche tormento senza però essere uccisi.

S. Vittore Papa XV.

I. **T**Rè celebri Personaggi tutti ad un tempo diede l'Africa al Mondo Severo Imperatore di Roma, S. Vittore Pontefice della Chiesa Romana, e Tertulliano Sole chiarissimo de' Letterati, mà esso pure con le sue macchie. Severo, benchè Signore Idolatra, ebbe nondimeno da principio buona disposizione d' animo verso de' Cristiani, che trattò bene, e difese dal furor de' Gentili; e ciò perche in una infermità era stato guarito con oglio da un di loro per nome Proculo, e si durò, finche fu Pontefice S. Vittore; mà poi lasciandosi sovvertire da suoi Prefetti avidi del sangue, e della robba de' Cristiani, fu al pari de' suoi antecessori crudele in perseguitarli, come più innanzi vedremo.

198. S. Vittore adunque stando in pace co' gentili, provò guerre Civili da' suoi, e dagli Eretici molto più. Primi a recargli noia furono i Vescovi Asiani, per cagione del tempo da celebrarsi la Pasqua, la qual controversia per esser stata delle più celebri, che ne' primi secoli scotesse la Chiesa, ragione vuole, che se ne vegga l'origine, il progresso, e la fine.

II. Dee dunque sapersi, che li Santi Apostoli da principio, per non alienare da sè li novelli Cristiani venuti dal Giudaismo, contenti di cangiar loro la Circoncisione di Moisè nel Battesimo di Cristo, con paterna Indulgenza permettevagli l'uso d'alcuni Riti Mosaiici; quello trà gli altri di celebrare la Pasqua secondo la legge loro, cioè nel giorno quarto decimo della Luna di Marzo, o voglian dire doppo l'equinozio verno, e non altrimenti in Domenica. Questa discreta Indulgenza per più anni durata, passò come in cōsuetudine nelle Chiese dell' Asia, fondate, e rette da' Santi Apostoli Giovanni, e Iacopo: sì che parve loro di non poterne essere spofessati: avendo essi a suo favore, e l'esempio di Cristo, che in tal dì celebrò la, e la concessione di S. Giovanni Padre delle Chiese dell'Asia, e il detto di Dio nella Legge di Moisè. *Maledictus qui non fecerit Pascha quarta decima die Luna.* E se bene il Martire S. Policarpo Vescovo delle Smirne passò a Roma, per trattare con San Pio Papa, sopra tal controversia, nulla però si mutò da' Vescovi Asiatici, che seguitavano, come prima,

Controversia
intorno al
celebrare la
Pasqua.

ma, a far la Pasqua nel dì quattordicesimo della Luna di Marzo.

III. Ora S. Vittore, vedendo, che una tal tolleranza ormai troppo tenacemente guardata da gli Asiani Cattolici, e molto più dagli Eretici Montanisti, era vicina a cagionare qualche Scisma, trattando questi da Eretico; chiunque la Pasqua celebrava in Domenica, ordinò, che sopra questo punto, si nell'Oriente, come nell'Occidente si celebrassero più Concilj, come si fece. E non solo in quello di Roma sotto Papa Vittore, & in quello di Palestina, mà in altri fatti nel Ponto, nelle Gallie, & altrove, fu di pari concordia risoluto, che festeggiar si dovesse la Pasqua, secondo la tradizione degli Apostoli nel giorno di Domenica, e non più all'usanza della Legge Mosaiica, che non obbligava i Cristiani doppo ricevuto il Vangelo. E perche li Vescovi dell'Asia radunati da Policrate Vescovo di Efeso, a tal Decreto si opposero, tenendo che far si dovesse la Pasqua nella Luna decima quarta, in qualunque giorno queste cadesse, Papa Vittore in caso, che stessero pertinaci, li minacciò di scomunica; E fatto l'avrebbe, se S. Ireneo Vescovo Lugdunense, & altri Vescovi d'Occidente con prieghi, e con ragioni efficaci non avessero indotto il Santo Padre a frenare il suo zelo, ancor che giusto, e a non volere co' fulmini Apostolici separare dalla Chiesa Romana un sì gran numero di Provincie; dovendosi sperare, che quanto non si poteva ottenere di presente con la ragione, conseguirsi dovesse col beneficio di tempo. E fu appunto così: poiche il Santo Pontefice, a vietar maggior male; con indulgenza paterna lasciò gli Asiatichi nel loro abuso, che durò fino al gran Concilio Niceno; in cui da' Vescovi Orientali, & Occidentali, fu concordemente ultimata questa lite con far Decreto, che per tutta la Chiesa Cattolica, secondo la tradizione di S. Pietro, celebrarsi dovesse la Pasqua nella Domenica immediatamente seguente alla quattordicesima Luna di Marzo; e ciò in memoria della Resurrezione di Cristo in tal giorno seguita; dichiarando Eretici e scomunicati tutti quelli, che a tal decreto ricusassero di ubbidire; e furono poi detti Eretici Quartadecimani.

Eretici
Quartadecimani.

IV. Nientedimeno laboriosa fu la contesa, ch'ebbe questo Pontefice con altri Eretici sotto di lui insorti a guerreggiare la Chiesa. Fece in primo luogo vedere in campo certo Teodoro Bizantino stato Conciatore di Corami, e molto scienziato. Costui, avendo vilmente negato Cristo nella persecuzione di Marc' Aurelio, ed essendogli ciò rinfacciato, passò da Bisanzio a Roma; ove per difendere un gran fallo con un altro peggiore empicamente dicea, di non aver negato Dio, mà un semplice Uomo, tale dicendo esser Cristo.

Teodoro
Bizantino
Eretico.

A questo Coriario successe un'Argentiere per nome Teodoro; che oltre il dire anch'esso Giesù Cristo puro Uomo, il faceva in oltre inferiore a Melchisedechò ciò perche David parlando di Cristo lo nomina Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedechò, che Teodoro affermava, essere una virtù Celeste: aggiungendo, che quanto fa Cristo per gli Uomini, come lor avvocato, tanto faceva Melchisedechò per gli Angeli, e per le virtù Celesti.

Teodoro
Argentiere.

Psal. 109.

A. X.

Ephes. c. i.

Prascea
Eretico.Clemente
Alessan-
drino.

Ne si dee qui tacere, che oltre costui, anche altri presero errore nella persona di Melchisedech, tenendolo per Angelo a cagione d'aver detto S. Paolo, che Melchisedech fu *sine Patre, sine Matre, & sine genealogia*, non considerando, che l'Apostolo non nega assolutamente, aver avuto: Melchisedech genitori, & Avoli, ma che questi non sono in tutta la scrittura nominati, come son quelli d'altri simili personaggi.

V. Nientedimeno delirante fu l'Eresiarca Prascea, il quale immaginò in tutta la Santissima Trinità non v'esser altra persona, che il Padre; e questi essere il vero Cristo Vomo nato, e Crocifisso per noi. E per li seguaci di Prascea furon detti *Monarchici, e Protossiani*. A questi neri, e fumiganti tizzoni oppose il Signore, quasi tante lumiere, insigni Dottori, Clemente Alessandrino, Tertulliano, & altri. Clemente fu cognominato l'Alessandrino; perche se bene di Patria Atheniese, nondimeno dopo aver in diverse Provincie studiato sotto i più famosi Maestri, in ultimo si fermò in Alessandria d'Egitto sotto la disciplina di San Panteno: ove non solamente insegnò a gran numero di scolari, tra quali Origene, ma terminouvi anche la vita; Vomo illustre, beato Prete, di approvati costumi, e molto utile alla Chiesa, come lo nomina S. Alessandro Vescovo di Gerusalem, e degno dell'Elogio fattogli da S. Girolamo con tali parole. *Clemens Alexandrina Presbyter Ecclesie, meo iudicio omnium eruditissimus: quid in illius libris indoctum? imò quid non e media a Philosophia est?* Delle molte opre, che scrisse, a noi non n'hà lasciato il tempo, che il suo Sacro Pedagogo, & il Parenetico, o sia l'esortatorio a' Gentili, e gli otto eccellenti libri de' Stromi, o Stuoire, a cagion de' quali vien chiamato Stromateo, cioè Tessitore di Stuoire.

VI. Ma sopra tutti a questa stagione rilusse Quinto Settimio Tertulliano Africano, di Patria Cartaginese nato di Padre Centurione Proconsole; allevato nel Paganesimo. Il suo ingegno vivacissimo, & insaziabile, non contento dell'insegnatogli da' suoi Maestri, cercò altri pascoli; & illuminandolo il Signore, conobbe l'insufficienza de' falsi Dei, e si rendette adoratore del vero Dio de' Cristiani. Appena rinato nell'onde battesimali, si fe conoscere per uno de' più zelanti difensori, che mai avesse la fede Santa. Era egli ornato di tutte le umane scienze, sapea quanto insegnasi nelle sette de' Filosofi; peritissimo nella Giurisprudenza, e nell'Istoria, di cui sapea le cose più peregrine, ed era pienamente informato degli Arcani del Gentileismo. Il suo discorso poi era sì poderoso, e penetrante, che non era possibile ascoltarlo senza restare persuaso; ne vi era chi nol confessasse per il più facondo dei Latini del suo tempo. Oltre di ciò possedeva egli una perfetta intelligenza delle Sacre Scritture, unita ad una gran devozione, e fervore nella Religione Cristiana; e perciò da tutti considerato come un Vomo senza pari. Ma la grandezza del suo inarrivabile ingegno scorgeasi, più che altrove, ne' scritti suoi: tra quali porta il vanto l'Apologia, ch'ei scrisse a favor de' Cristiani, iniquamente perseguitati sotto Severo Imperatore. Trovavasi all'ora Ter-

tul-

X. A.

tulliano in Roma, mentre i Cristiani, che per tal titolo non potevano essere querelati da' Pagani, venivano accagionati d'atroci, ma falsi delitti, e concio tratti a morire. Prese egli adunque la penna, e scrisse quel suo Apologetico (ma senza il proprio nome, per non esser anch'egli fatto morire,) & inviòlo a' Magistrati; mostrando loro l'innocenza de' Cristiani, e l'ingiustizia di chi mal trattavagli. Strinse altresì la penna contro de' Marcionisti, Valentiniani, Giudei, & altri simili mostri da lui trafitti col suo stile, del pari erudito, nervoso; se ben difficile, aspro, ed incolto; di cui parlando Vincenzo Lirinense dice. Ogni parola di que' versi essere una sentenza, ogni sentenza una Vittoria. Ma che prò? si bei principii guasti da un pessimo fine; mentre d'invitto propugnatore ch'egli era della Cattolica fede, ne divenne vilissimo disertore, e nemico. Colpa la sua ambizione, e stima di sè medesimo (due scogli del suo naufragio) Pieno egli adunque non meno di scienza, che di ambizione, bramava di sovrastare a gli altri, siccome d'ingegno, così di posto; e però vedendosi escluso dalla Cattedra Vescovile di Cartagine da sè pretesa, e poi anche da quella di Roma toccata a S. Vittore suo Emolo, cominciò a dar volta.

VII. Egli adunque primieramente fecesi a censurare la troppa dolcezza de' Cattolici nell'ammettere a publica penitenza gli adulteri; poi, perche Papa Vittore sedente a tempo di pace nel seggio Apostolico, avea condannate le Profezie di Montano, e l'Eresie di Teodoro, e minacciato ancora la scomunica ai Vescovi dell'Asia, che nel celebrare la Pasqua giudaizzavano; e perche il medesimo contra l'error di Montano (che riprovava la fuga nella persecuzione) avea coll'autorità della scrittura, e coll'esempio de' Santi Apostoli definito, esser lecito nella persecuzione de' Tiranni il nascondersi, Tertulliano con motti oltraggiosi, e mordaci, cominciò a lacerarlo, dicendo, lui esser Leone in tempo di pace, e Cervo in tempo di Guerra. *Novi pastores corum in pace Leones in praelio Cervos*. In questa turbazione d'animo agitato da sdegno, e da vendetta incontrossi Tertulliano in Procio discepolo di Montano, che predicava una maniera di vivere tutta conforme al suo spirito rigido, & austero; poiche costui, da una parte nulla insegnava di contrario ai misteri della Santissima Trinità, & Incarnazione, e dall'altra portava li suoi seguaci a continui digiuni, e rigori di penitenze corporali, e a un desiderio ardente del Martirio. Da questa bella apparenza esteriore di pietà restò preso Tertulliano; e crescendo gli ogni dì più le amarezze con Roma, per le Centure fulminate contro di lui, voltò apertamente le armi contro i Cattolici, à lui prima sì cari, e con tanto ardore difesi; e si a vile poi gli ebbe a paragone de' suoi Montanisti, che per odio, e dispreggio non più li nominava Cattolici, ne Cristiani, ma *Psichisti*, cioè Animalis; perche ricever non volevano la dottrina del suo Paraclito, riprendendoli, che ciò facessero non per altro, che per vivere con più sfrenata licenza. Si lasciò in oltre infrascare il cervello con ridicolose rivelazioni di Donnicivole, a cui dava gran fede,

E 4

Uomo

Caduta di
Tertullia-
no nasa
dall'ambi-
zione.De Corona
Milit. c. i.Caduta di
Tertullia-
no.